



UNIVERSITÀ DI PISA

Facoltà di Giurisprudenza

Corso di laurea specialistica in Giurisprudenza

TESI DI LAUREA IN STORIA DEL DIRITTO

LUIGI MANSI E IL DELITTO DI USURA

Candidato:

Olga Galletti

Relatore:

Chiar.mo Prof. Andrea Landi

a.a. 2013/2014

A chi, durante tutto questo tempo,
ha compreso il perché delle mie eclissi.

INDICE

... UNA PREMESSA È D'OBBLIGO
INTRODUZIONE

CAPITOLO 1 L'USURA NELLA STORIA GIURIDICA

- 1.1 LA STORICIZZAZIONE DEL DIVIETO DELLE USURE
- 1.2 L'USURA NEL XVI-XVII SECOLO

CAPITOLO 2 LUIGI MANSI

- 2.1 LUCCA, PATRIA DEL MANSI E FUCINA DELLO JUS MERCATORUM
- 2.2 PROFILO BIOGRAFICO DELL'AUTORE

CAPITOLO 3 LUIGI MANSI E IL DELITTO DI USURA

- 3.1 UNA VENDITA SOSPETTA
- 3.2 UN GUADAGNO MANCATO

CONCLUSIONI

ALLEGATI

BIBLIOGRAFIA

*Dell'uom che con il vizio confonda la morale.
Superbia senza freno suole appellar contegno,
Col nome di giustizia suol colorir lo sdegno,
L'usura e l'interesse vantar economia,
L'asprezza del costume chiamar filosofia.
Color che di virtude san mascherar gl'inganni,
Sono i più cari al mondo, ma sono i più tiranni.*

C.GOLDONI, Il Filosofo Inglese.

... UNA PREMESSA È D'OBBLIGO

Chi scrive è una bancaria impiegata nel settore marketing del più importante gruppo bancario italiano, più precisamente nel team sviluppo prodotti per il credito al consumo, in particolare prestiti personali e finanziamenti rateali.

Pertanto, la rilevazione trimestrale dei tassi di usura -decreto del MEF- rappresenta per noi operatori del settore il dato cui imprescindibilmente vincolare, insieme con quelli normativi, strategici e reputazionali, il prezzo dei prodotti/servizi offerti, tutto il resto lo fa il mercato!

Tuttavia, riferimenti professionali a parte, l'interesse per la storia del diritto nasce da una mia personale passione per la materia che mi ha condotto all'impegno in una laurea specialistica in Giurisprudenza, rendendo più sostenibili le ben note difficoltà che si incontrano nel conciliare lo studio accademico e il lavoro a tempo pieno.

Ecco quindi svelato il perché di una tesi in storia del diritto sul divieto delle usure.

Sono giunta ad affrontare questo argomento grazie al mio Relatore - il Professore Andrea Landi - con il proponimento di dimostrare che anche

un giurista come Luigi Mansi, non tanto prolifico sul tema, ha comunque discettato a proposito di interessi e capitale, restituendoci uno spaccato più che eloquente della mentalità giuridica del suo tempo.

Complici le biblioteche della città di Bologna, all'interno delle quali ho trascorso le mie pause pranzo, questo elaborato ha cominciato pian piano a prendere forma.

Consultando le varie fonti a disposizione, molte di queste redatte in un latino dallo stile non esattamente ciceroniano, ho avuto modo di seguire le trasformazioni semantiche del termine *usura*, la sua evoluzione storica e le implicazioni politico-economiche della dialettica tra diritto canonico e diritto civile.

Assodato che, più spesso di quanto si pensi, teoria e pratica non vanno proprio d'accordo, allargare il campo visivo, all'interno della storia, sulla *teoria della pratica* circa l'usura, mi ha invece fornito diversi spunti di riflessione che certamente saranno trasposti in ambito lavorativo e professionale quali validi elementi interpretativi della complessa realtà economica in cui viviamo.

Purtroppo, nonostante il fenomeno usurario sia sempre -nel tempo- stato accompagnato da altrettanto costante odio sociale, è anche vero che tale

pratica non ha mai conosciuto flessioni significative, a testimonianza del suo variegato, complesso e apparentemente innocuo insinuarsi nel tessuto sociale ed economico.

Atteso che talvolta vi si può inciampare in modo incolpevole, è importante, nella battaglia mai terminata contro l'usura, che, in momenti di fragilità economica, gli istituti di credito prevedano meccanismi di finanza etica per venire incontro alle esigenze delle famiglie in difficoltà. Sotto questo punto di vista, da operatore nel settore del credito al consumo mi sento personalmente impegnata. Quotidianamente, infatti, l'attenzione del team all'interno del quale lavoro va in questa direzione. Per il futuro, quindi, arricchita da questo percorso didattico, spero di contribuire, con ancora maggior vigore, nella promozione di una finanza "etica".

Tornando più propriamente alla storia del diritto moderno e allo studio condotto, mi auguro, che questa tesi si possa definire quale onesto lavoro sull'argomento preso ad esame.

INTRODUZIONE

La questione circa il divieto delle usure attraversa secoli di storiografia giuridica, da quando i testi giustinianeî vengono riscoperti e rimaneggiati per restituire all'Europa un diritto -seppure variamente interpretato secondo i diversi particolarismi territoriali- dall'indiscussa autorevolezza, sino a quando, nel 1917, il canone 1543 del codice di diritto canonico riduce l'usura semplicemente a richiesta di un *lucrum immoderatum*¹. In verit  nel diritto romano classico si era parlato diffusamente a proposito di usure, ma   solo con l'influenza dei precetti biblici che si comincia ad oscillare tra il divieto assoluto di domandare interessi per la *pecunia* o qualsivoglia altro bene fungibile dato a mutuo, e la creazione di tutta una serie di casi in cui   lecito che vengano corrisposti dal debitore gli interessi convenzionali, specie nei rapporti

¹ “*Si res fungibilis sita alicui detur ut eius fiat et postea tantundem in eodem genere restituatur nihil lucri ratione ipsius contractus, percipi potest, sed in praestatione rei fungibilis non est per se illicitum de lucro legali pacisci, nisi constet ipsum esse immoderatum, aut etiam de lucro maiore, si iustus ac proportionatus titulus suffragetur.*”
Codex iuris canonici Pii X Pontifici Maximi iussu digestus Benedicti XV auctoritate promulgatus. Praefatione, fontium annotatione et indice analitico alphabetico ab eminentissimo Card. Gasparro auctus Romae 1918, Liber III, Pars VI, Titulus XXIX, c. 1543.

col ceto mercantile, per differente atteggiarsi della fattispecie giuridica in gioco. Una foltissima dottrina che confeziona di volta in volta argomentazioni atte ad aggirare il divieto e ad ammettere le ragioni del creditore pignoratizio. Davvero difficile ricostruire un puntuale iter logico dell'argomento: il divieto delle usure ha visto coesistere, in ogni epoca storica in cui è stato presente, elaborazioni che ne hanno stravolto il significato o che ne hanno esaltato le fonti di derivazione, prime fra tutte il vecchio² ed il nuovo testamento³. Resta celebre il passo dell'evangelista Luca "*mutuum date nihil inde sperantes*", sopra il quale lo spirito universalistico basso-medievale edificò tutto il suo disprezzo e un fitto corredo di condanne verso chi avesse domandato un qualche compenso a seguito del perfezionamento di un contratto tipico di mutuo. Dall'altro, il travaglio intellettuale di segno opposto approdò alla sua *reductio* intorno al XVI-XVII secolo, arrivando ad affermare con sufficiente cognizione di causa che *bifariam potest existimari pecunia*⁴.

² Esodo XXII, 25; Levitico XXV, 36 e 37; Deuteronomio XXIII, 19 e 20.

³ Vangelo di Luca, VI, 34 e 35.

⁴ a tale proposito U. SANTARELLI, *La Categoria dei contratti irregolari. Lezioni di storia del diritto*, Giappichelli, Torino 1990, pp. 102 e ss. Sul punto si veda anche M. BOARI, *La Seconda Scolastica di fronte al problema del*

Senza pretesa di completezza, il presente lavoro si prefigge lo scopo di delineare il tema delle usure all'interno della produzione giurisprudenziale di un eminente autore di consilia del XVII secolo⁵: epoca nella quale il tessuto sociale ha subito profonde trasformazioni⁶, le istituzioni sono quelle tipiche dell'Ancien Régime⁷, il mondo mercantile

mercante, in *Ann. Macerata*, 1978, IV, pp. 157 ss. Come vedremo più avanti, la massima è di D. DE SOTO, *De iustitia et iure*, Venetiis, 1573, lb. VI, q. I, art. III.

⁵ “Nel corso del XVI secolo la letteratura consiliare, pur rimanendo sempre un elemento notevole del diritto comune, perde importanza. In primo luogo questo declino va messo in relazione con lo strepitoso diffondersi negli ultimi decenni del secolo delle raccolte di giurisprudenza [...] Un secondo motivo di questa crisi può individuarsi nel tramonto del “*consilium sapientis*” di tipo medievale, che senza scomparire del tutto, cede però sempre più il posto al semplice parere richiesto dalle parti al giurista teorico, al professore o al giudice, per rafforzare le proprie pretese in diritto, ovvero alle semplici allegazioni, cioè memorie difensive degli avvocati. [...] Tuttavia il “*consilium sapientis*” è sempre previsto dalle legislazioni statutarie [...] Si può quindi a ragione parlare di un lento declino nel corso dell'Ancien Régime della letteratura consiliare -e se proprio si vuole individuare una cesura nella linea di sviluppo di questa forma letteraria, essa va probabilmente posta intorno al 1600, un secolo dopo cioè del periodo qui considerato-, di una sua lenta, costante agonia, anche se in tal modo si rileva solo un movimento tendenziale, che non esclude che **essa fino al Settecento abbia avuto un certo peso nell'argomentazione legale.**”

M. ASCHERI, *Tribunali giuristi e istituzioni*, Il Mulino, Bologna 1989, pp. 189.

⁶ La pace di Cateau-Cambrésis del 1559 inaugurò il predominio spagnolo sulla penisola: le conseguenze nella maggior parte dei casi furono devastanti. Pur tuttavia, il commercio, specie quello marittimo, conobbe il suo acme, allargando l'area dei traffici dal Mediterraneo all'Atlantico.

⁷ Nella sua ampia accezione; le testimonianze del suolo italiano si discostarono sempre dal modello francese.

si sta evolvendo in una più organizzata compagine capitalistica dello Stato. Allo stesso tempo, il diritto comune tocca il momento di sua ultima espressione, sebbene il ceto dei giuristi di professione, eccezion fatta per qualche movimento culturale sparuto, continuerà ad essere ancora per molto tempo aggrappato a tutto quel sistema di regole che, a partire dai Glossatori, aveva, quantomeno a livello teorico, assicurato un unico diritto a tutta l'Europa. Come ci accorgeremo dall'analisi dei testi reperiti, il delitto di usura viene affrontato sul fare del Seicento con lo spirito proprio del diritto intermedio: rinforzato dalle bolle pontificie, l'antico divieto dispiega tutta la sua forza e la propria attualità sino, come abbiamo detto, agli albori delle codificazioni, quando, più potente dell'Illuminismo, il clima liberista riuscirà ad affrancarsi del tutto da molti fantasmi del passato.

CAPITOLO I

L'USURA NELLA STORIA GIURIDICA

per un inquadramento della questione

1.1 LA STORICIZZAZIONE DEL DIVIETO DELLE USURE

Mutuum date nihil inde sperantes.

Tutto ha inizio, o quasi⁸, da questo celebre passo dell'evangelista Luca, nella sua traduzione dal greco eseguita da San Girolamo⁹. Estrapolato dal contesto, il passo è senza dubbio d'effetto e sembra attagliarsi

⁸ Ricordiamo anche la letteratura dell'Antico Testamento, così come riportato nella nota 2. A tale proposito, varrà la pena citare **Deuter., XXIII 19-20**: “*Non foeneraberis fratri tuo usuram argenti, et usuram ciborum, et usuram cuiuslibet rei quamcumque dederis mutuam. Alieno foeneraberis, fratri autem tuo non foeneraberis*”. Nel momento in cui si vieta di fare al proprio fratello prestiti a interesse -né di danaro, né di viveri, né di qualsivoglia cosa che si presta a interesse-, ma se ne ammette la liceità nel praticarli allo straniero, viene offerto lo spaccato di una società di tipo tribale, ancora troppo lontana dall'universalismo proprio delle Sacre Scritture evangeliche.

⁹ “La Vulgata di San Gerolamo, che fu la Bibbia di tutta Europa per circa un millennio, durante il quale tutta la vita umana s'imperviava sulla religione, raggiunse [...] una diffusione quale niun altro libro al mondo. I manoscritti che ce ne restano, con un calcolo necessariamente molto imperfetto, si fanno ascendere a non meno di ottomila, e probabilmente quella cifra è ancora inferiore alla realtà. Inventata poi l'arte della stampa, la Vulgata fu ancora il primo libro che uscisse dai torchi di Gutenberg [...] e prima del 1500 se n'erano già tirate, in Italia, in Germania e in Francia, quasi 100 edizioni (94 ne registra il Gesamtkatalog der Wiegendrucke). Col sec. XVI, se da una parte il sorgere delle letterature nazionali con le loro versioni vernacole, e più ancora il protestantesimo, avverso per sistema alla Volgata, sottrassero a questa gran parte del suo alimento, in compenso l'aumentata istruzione, e anche un poco le restrizioni poste alle versioni moderne in paesi cattolici, assicurarono alla Bibbia latina una grandissima diffusione fino ai giorni nostri”.

Enciclopedia Treccani.it, alla voce Volgata (o Vulgata), [http://www.treccani.it/enciclopedia/volgata_\(Enciclopedia-Italiana\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/volgata_(Enciclopedia-Italiana)/).

perfettamente alle questioni giuridiche inerenti alla dazione di denaro. E così, infatti, fu per diversi secoli, quei secoli che notoriamente vanno sotto il nome di diritto intermedio. Prendiamo per un attimo il passo del Vangelo nella versione dei giorni nostri:

[27]Ma a voi che ascoltate, io dico: Amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano, [28]benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi maltrattano. [29]A chi ti percuote sulla guancia, porgi anche l'altra; a chi ti leva il mantello, non rifiutare la tunica. [30]Dà a chiunque ti chiede; e a chi prende del tuo, non richiederlo. [31]Ciò che volete gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro. [32]Se amate quelli che vi amano, che merito ne avrete? Anche i peccatori fanno lo stesso. [33]E se fate del bene a coloro che vi fanno del bene, che merito ne avrete? Anche i peccatori fanno lo stesso. [34]E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, che merito ne avrete? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. [35]Amate invece i vostri nemici, **fate del bene e prestate senza sperarne nulla**, e il vostro premio sarà grande e sarete figli dell'Altissimo; perché egli è benevolo verso gl'ingrati e i malvagi.¹⁰

Ci accorgiamo, alla prima, che, rispetto alla versione della Vulgata, l'impatto con il testo non cambia di molto. Questo per dimostrare quanto peso dovesse avere un precetto del genere in una società, così rigidamente strutturata intorno a Concili, Bolle e Decretali, come quella medievale. A dire il vero, se il divieto avesse operato nella sua interezza, il risultato sarebbe stato, non già la gratuità del contratto di mutuo, ma la

¹⁰ Vangelo di Luca, VI, 27-35.

totale perdita del capitale mutuato una volta tradotto nelle mani del mutuatario. Non viene data, infatti, dall'evangelista Luca, possibilità alcuna di sperare! Ad ogni modo, il divieto evangelico venne tradotto in divieto canonistico e recepito così dall'ordinamento civile che, nella sua infelice condizione di ultimo anello della catena, dovette imbastire una serie di congerie, travestite da più che legittime eccezioni alla regola, per non bloccare, quantomeno, i traffici commerciali¹¹. Insomma, dal Concilio di Nicea del 325¹² d.C. al Codex iuris canonici del 1917, il divieto in questione si manifesta in ogni dove. Traghetta anche con le trasformazioni del tessuto sociale principiate a ridosso dell'anno 1000,

¹¹ “Di tutto questo –del fatto che nell'ordinamento vi dovesse essere un'*insula autonoma* costituita dal complesso delle norme che regolavano l'attività dei mercanti secondo principi che fossero coerenti con gl'interessi di categoria dei mercanti stessi– anche la scienza giuridica ebbe lucidissima consapevolezza.” U. SANTARELLI, *Mercanti e società tra Mercanti*, Giappichelli editore, Torino 1998, p. 57.

¹² “I primi concili della Chiesa (I concilio di Nicea, 325 d. C.; III concilio di Cartagine, 398 d. C.) proibirono anch'essi l'usura, ma limitatamente al clero, come profitto immorale derivante da un affare illecito (*turpe lucrum*). Il capitolare di Nimega dell'806, dovuto a Carlo Magno, estese la proibizione di esercitare l'usura anche ai laici: *Usura est ubi amplius requiritur quam datur.*” N.L. BARILE, *Credito, usura, prestito a interesse*, in “Rivista Reti Medievali”, Anno X (2010), <http://www.rmojs.unina.it/index.php/rm/article/view/9/6>.

quando il ceto mercantile si impose colonizzando, non solo gli scambi, ma anche le istituzioni comunali¹³.

La riscoperta della filosofia aristotelica¹⁴ poi, sembrò quasi fortificare i presupposti del divieto stesso: è proprio a partire dal XII-XIII secolo,

¹³ “Quando si parla di società mercantile, è bene intendersi sul significato da dare a questo termine: parlando di società mercantile non s’intende semplicemente alludere ad una società nella quale fossero operosi molti e intraprendenti mercanti. È, sì, vero che –al confronto di quella urbana basso-medievale– la società feudale ed agraria dell’Alto Medioevo ci appare quasi priva d’un ceto mercantile; ma è anche certo che altre società –quella romana, per esempio– ebbero una cospicua e vivacissima classe di mercanti. Se per queste società, e con ragione, non si pensa alla qualifica di mercantile, ciò dipende da considerazioni che hanno a che fare non con la quantità del fatto mercantile ma con la sua qualità, con la funzione che questo fatto ha esercitato nella dinamica della società comunale. Essa fu mercantile, e come tale noi oggi correttamente la consideriamo, perché il ceto dei mercanti vi fu protagonista, perché vi esercitò una evidentissima egemonia sociale culturale e politica, plasmando quella società –i suoi valori, la sua cultura, il suo stesso ordnamento– secondo la misura ed alla stregua dei suoi valori e dei suoi interessi. Quando, in molti Comuni, noi constatiamo che l’ultimo tratto della loro storia è contrassegnato dall’assunzione da parte delle Corporazioni di una funzione primaria e dominante negli assetti politici e costituzionali, questo fatto non ci deve apparire certamente casuale: esso è piuttosto la traduzione puntuale, in termini di strumenti giuridici pubblici, di una realtà che aveva intriso di sé tutta la vicenda della società comunale.”

U. SANTARELLI, *Mercanti ...*, cit., p. 49-50.

¹⁴ “Il fenomeno culturalmente più significativo del 13° sec. è senz’altro costituito dalla ricezione dell’aristotelismo, e rispetto a ciò si dovrà tener conto almeno di due elementi fondamentali. In primo luogo, il fatto che l’Aristotele che i Latini ricevono e conoscono non è l’originale greco, ma il risultato di una serie di mediazioni linguistiche e culturali derivanti dalla trasmissione attraverso il pensiero arabo e, in parte, ebraico. In secondo luogo, **la filosofia aristotelica si presentò come una interpretazione complessiva di tutta la realtà, naturale e umana**, che prescindeva da qualsiasi forma di rivelazione. La complessità di questa ricezione, e le difficoltà che il pensiero di Aristotele

infatti, che si conta la produzione letteraria più consistente in fatto di usure. Non a caso è il periodo del *Decretum* di Graziano¹⁵, del *Liber Extra* di Gregorio IX¹⁶, della *Summa Theologiae*¹⁷ di San Tommaso

incontrò per innestarsi in una tradizione agostiniano-platonizzante, spiegano la grande varietà di posizioni che nei confronti di quelle opere ebbero i vari maestri. Di fronte alla forte presenza platonizzante nell'aristotelismo, particolarmente evidente in filosofi di scuola francescana come Alessandro di Hales e Bonaventura da Bagnoregio, altri maestri, fra i quali Tommaso d'Aquino e, in misura assai minore, Alberto Magno, si espressero a favore di una maggiore fedeltà al testo di Aristotele.”

Enciclopedia Treccani.it, alla voce Scolastica, <http://www.treccani.it/enciclopedia/scolastica/>.

¹⁵ Il *Decretum* di Graziano è senza dubbio la collezione più importante su cui si è basata la moderna scienza del diritto canonico. L'opera, il cui titolo ufficiale è “*Concordia discordantium canonum*”, non si basa però solo su una mera collezione di canoni. Infatti, le *causae* sono costruite come casi fittizi che si articolano in problemi connessi col caso principale (*quaestiones*), alla cui *solutio* si giunge attraverso un processo di confronto (*pro e contra*) tra posizioni (sequenze di *canones*).

Per maggiori approfondimenti si veda la voce “Graziano” in *Dizionario Biografico dei giuristi italiani (XII-XX secolo)*, Il Mulino editore, Bologna 2013, volume I, p. 1059.

¹⁶ Dopo il *Decretum* seguì a manifestarsi un'intensa fioritura di norme canoniche, sia per gli importanti concili ecumenici allora celebrati (il Lateranense III del 1179, il Lateranense IV del 1215), sia per l'attività spiegata in questo campo dai papi, soprattutto da Alessandro III e da Innocenzo III. Questo nuovo materiale fu raccolto a parte in numerose *appendices* ad *Decretum*, dette anche *compilationes*, a cui si unirono le leggi recenti canoniche, *extravagantes*, che stavano, cioè, *extra Decretum Gratiani*.

¹⁷ “Composta fra 1265 e 1273, la *Summa Theologiae* è divisa in tre parti [...] e contiene l'esposizione della teologia destinata a chi intraprende lo studio della «sacra doctrina». La trattazione è svolta mediante il metodo della *quaestio*. L'impianto scientifico, di matrice prettamente aristotelica, viene esteso compiutamente alla teologia, la quale, pur non fondandosi su verità e principi evidenti (a differenza della scienza razionale o della metafisica), può

d'Aquino.

E come non poteva Dante dirci qualcosa a proposito dell'usuraio:



... *E perché l'usuriere altra via tene,
per sé natura e per la sua seguace
dispregia, poi ch'in altro pon la spene*¹⁸.

Ci troviamo nel canto XI dell'Inferno, dove lo stesso Virgilio chiarisce al poeta perché l'usura offende la divina *bontade*. L'usuraio infatti *tene altra via*, in quanto solo l'operosità e il lavoro devono fornire i mezzi di sostentamento all'uomo mentre l'usuraio, riponendo in altro la sua speranza di profitto, contravviene palesemente a questo precetto di

assumere come tali gli articoli di fede, non quanto alla loro evidenza, ma quanto al loro essere rivelati da Dio, fonte della verità. In tal modo, la teologia si connota come scienza e seppure il suo campo non coincide con quello della metafisica, da quella attinge tuttavia verità conoscibili dalla ragione naturale quali l'esistenza di Dio e l'immortalità dell'anima, che costituiscono i «preambula fidei».”

Enciclopedia Treccani.it, alla voce Summa Theologiae, [http://www.treccani.it/enciclopedia/somma-teologica_\(Dizionario-di-filosofia\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/somma-teologica_(Dizionario-di-filosofia)/).

¹⁸ D. ALIGHIERI, *La Divina Commedia, Inferno*, c. XI, 109-111.

natura. In ossequio alla concezione aristotelica sull'improduttività del denaro, l'usura viene quindi aborrita in toto.

Giungiamo così all'età moderna con il trattato *De Usuris* (1404) di Lorenzo de' Ridolfi¹⁹, il canonista che divenne rapidamente l'autorità di riferimento circa il debito pubblico e gli interessi nel primo Rinascimento fiorentino.

Parallelamente, si dispiega il mondo dei *doctores* di diritto civile, i quali devono in una qualche maniera tenere conto di questo divieto ormai storicizzato. Fortuna vuole che San Girolamo abbia tradotto il corrispondente greco con il termine *mutuum*, perché in tal modo tutte le altre tipologie contrattuali nel frattempo elucubrate sono salve. Ma c'è di più: tornando al passo di Luca -non avulso dal contesto-, il contesto stesso ci suggerisce che l'atteggiamento compassionevole è richiesto verso i soli **stati di miseria** altrui, non in qualunque ambito e non in modo indistinto. Allora sì che si può essere d'accordo sulla gratuità del mutuo. Un altro distinguo va fatto intorno alla produttività o meno del

¹⁹ Il *Tractatus de usuris et materia Montis* è considerato il grande capolavoro di Lorenzo De' Ridolfi.

denaro: laddove ricorrano tutte le condizioni perché il denaro prestato sia la base, il punto di partenza per la *creazione* di altro denaro -come nei rapporti di *mercatura*²⁰-, viene ammesso che il mutuante sia ricompensato a sua volta ed ottenga, oltre alla restituzione del capitale, qualcosa che assomigli ad un interesse. Nel frattempo quindi, la penna e l'ingegno di usurai e giureconsulti, talvolta in combutta, non si fermò certo davanti un contratto che, invece, dati i limiti suoi propri e le limitazioni canonistiche, veniva solo adoperato in via residuale. Prova ne è il fiorire di una miriade di contratti irregolari, quali il pegno, il cambio, la locazione: tutti negozi giuridici dove, si badi, la proprietà della *res* resta in capo a chi mette il bene nella disponibilità dell'altra parte. Era questo, infatti, un altro punto controverso del contratto di mutuo: il fatto

²⁰ “Basta pensare a quella che era la funzione specifica del mercante: non di produrre, e perciò non di risolvere i mille problemi tecnici connessi al lavoro di produzione, diversi per ogni tipo di merce; ma, piuttosto, di conoscere il mercato e prevederne gli sviluppi, di disporre dei capitali necessari o di provvederli con opportune operazioni di finanziamento, di organizzare la produzione e controllarne gli esiti, di immagazzinare il prodotto finito, e immetterlo infine sul mercato ai tempi e nei luoghi per lui più opportuni.”
U. SANTARELLI, *Mercanti ...*, cit., p. 45-46.

che la titolarità passasse al mutuatario, facendo venire meno qualsiasi pretesa di guadagno per il mutuante²¹.

In definitiva, stato di bisogno, improduttività della *res*, trasferimento di proprietà: le premesse dello *jus civile* perché il divieto potesse manifestarsi. Pur tuttavia, come già detto, il commercio ed i traffici dovevano andare avanti, piaccia o no alla Chiesa. Proprio in questo clima di repressione nascono il²²:

Pegno morto: si ha quando, per ottenere un prestito, viene dato in garanzia un bene immobile il cui reddito è percepito dal finanziatore fino alla restituzione del capitale. Di ispirazione longobarda, sopravvisse poco alle condanne del Papato, tentando di reinventarsi nella vendita con patto di riscatto.

²¹ “Infatti se il mutuante non è più proprietario della cosa mutuata come può giustificarsi che essa gli frutti qualcosa? L’uso della cosa consumabile spetta al proprietario; se la cosa fruttificasse ciò avverrebbe solo a causa del lavoro del mutuatario; il rischio della perdita della cosa è, ancora, tutto del mutuatario il quale è obbligato in ogni caso alla restituzione.”

M. BOARI alla voce Usura (diritto intermedio) in *Enciclopedia del diritto*, tomo XLV, Giuffrè, Milano 2012, pag. 1138.

²² La classificazione che segue è quella di M. A. BENEDETTO alla voce Usura (diritto intermedio) in *Novissimo Digesto Italiano* tomo XX, Unione Tipografico-editrice torinese, Torino 1975, pag. 374.

Vendita a credito con aumento del prezzo: la compravendita si perfeziona senza la corresponsione del prezzo (e già si dovrebbe dubitare!). Il prezzo viene pagato in un momento successivo e risulta essere superiore a quello che si sarebbe versato al momento della vendita del bene. L'usurarietà consiste nella differenza che intercorre tra il prezzo differito e quello immediato.

Vendita a termine con diminuzione del prezzo: si ha quando il prezzo va corrisposto prima della consegna della cosa e risulta essere inferiore a quello che avrebbe dovuto pagarsi al momento della consegna.

Contractus mohatrae: importato dagli Arabi, giunse in Italia intorno al 1300. Si tratta di due compravendite simultanee che hanno come contraenti le medesime parti, ma con “scambio di ruoli”. Una compravendita è a credito e l'altra è per contanti ma a prezzo minore. Così, tra i due, il poveretto bisognoso di denaro è chi riacquista subitaneamente a prezzo inferiore.

Cambio: di sicuro il contratto più in voga soprattutto nel commercio marittimo. Ecco che, nel convertire la valuta, può nascondersi un

accordo usurario stipulato in precedenza tra le parti. Come dire ... il cambio non è mai favorevole!

Un panorama tutt'altro che chiaro, dove il maggior lavoro di classificazione delle fattispecie lecite venne eseguito dai Commentatori²³. Ne sono un esempio: l'indennizzo del fideiussore per quanto avesse dovuto sborsare *ultra sortem*; la mora nel ritardo alla restituzione del capitale; il contratto di società. Proprio grazie a

²³ In particolare Bartolo Da Sassoferrato (1314-1357), Baldo degli Ubaldi (1327-1400) e Paolo di Castro (1394-1441).

“Il commento – nato nell’ambiente stesso dei Glossatori – è prima di tutto una tecnica scolastica di reperimento del diritto che si pone come originale maturazione e sviluppo della glossa, piuttosto che come una sua negazione. [...] è significativo che i Commentatori chiamino *antiqui* i professionisti della Glossa. La sostituzione che essi fanno, di nuovi schemi formali al procedimento esegetico (la norma viene ora scomposta nelle sue parti strutturali, nuovamente ricomposta, ricollegata poi a casi pratici e infine spremuta in una serie di tesi e antitesi logiche, a loro volta fonte di nuove ipotesi e questioni), si accompagna con un lavoro di trattazione sistematica di norme ed istituti spinto infinitamente più a fondo di quello dei Glossatori. [...] Cambia perciò lo stato d’animo stesso del giurista: alla venerazione commossa del glossatore, che sembra vivere nel mondo stesso in cui la legge nacque, succede la critica fredda del commentatore, che frantuma, analizza, discute, ricompone a suo modo il testo legislativo, dal quale ormai psicologicamente è staccato [...]”

A. CAVANNA, *Storia del diritto moderno in Europa. Le fonti e il pensiero giuridico*. Giuffrè editore, Milano 1982, p. 137 ss.

quest'ultimo contratto si arriverà dopo un paio di secoli alla massima di Domingo De Soto²⁴:

*“Bifariam potest existimari pecunia: uno modo absolute secundum eius communem usum. ... Altero vero modo consideratur, ut negotiationi industriae subest ...”*²⁵.

Se quindi la *pecunia* è un Giano Bifronte dai volti non identici; se possono esserci due modi di intenderla; se la sacralità del divieto delle usure cede il passo all'incedere sfrontato del *mercator*, vuol dire che qualcosa col tempo si è smossa.

²⁴ “Teologo domenicano (Segovia 1494 - Salamanca 1560); prof. all'univ. di Salamanca, fu al Concilio di Trento come teologo di Carlo V e quindi come delegato del vicario generale dell'ordine. Autore di scritti filosofici e teologici ispirati all'aristotelismo tomistico, che egli vivacemente difese anche nelle discussioni tridentine. Importanti le sue tesi sul diritto naturale e sull'origine dell'autorità”.

Enciclopedia Treccani.it, alla voce Soto <só-> , Domingo de, <http://www.treccani.it/enciclopedia/domingo-de-soto/>.

²⁵ D. DE SOTO, *De iustitia et iure*, Venetiis, 1573, lb. VI, q. I, art. III. A tale proposito, U. SANTARELLI, *La Categoria dei contratti*, cit., pp. 102 ss. Sul punto anche M. BOARI, *La Seconda Scolastica ...*, cit., pp. 157 ss.

1.2 L'USURA NEL XVI E XVII SECOLO

Vediamo allora: tremila ducati...

Una bella sommetta, tonda tonda!...

Per tre mesi su dodici... Vediamo...

*l'interesse sarebbe...*²⁶

Approdiamo alla tarda età moderna ed ancora il prestito a interesse continua ad essere, *a rigor di Chiesa*, niente più che un ossimoro. Nel 1569, il pontefice che resiste strenuamente al protestantesimo, Papa Pio V, emana la bolla “*Cum onus*”²⁷, certo di una recezione immediata da

²⁶ W. SHAKESPEARE, *Il mercante di Venezia*, atto I, Scena III.

Shakespeare rivela il dispezzo cinque-secentesco verso l'avidissima platea degli usurai: nella sua opera teatrale Shylock, ricco usuraio ebreo, viene sistematicamente umiliato con pesanti insulti da Antonio, il mercante di Venezia, che invece presta denaro gratuitamente, facendo abbassare il tasso d'interesse della città.

²⁷ L'incipit della Bolla: “*Cum Onus Apostolicae servitutis obeuntes cognoverimus, innumeros celebratos fuisse, et in dies celebrari census contractus, qui nedum non continentur intra limites a nostris antecessoribus esidem contractibus statutos, verum etiam, quod deterius est, contrariis omnino pactionibus, propterea ardentem avaritiae stimulum, legum etiam divinarum contemplum praesefuerunt, non potuimus animarum, prout tenemur, saluti consulentes, ac piarum mentium petitionibus etiam satisfaciennes, tam **gravi morbo, laetiferoque** veneno salutari antidoto non moderari.*”.

parte di tutti gli stati nazionali, recezione che di fatto non avvenne in Francia, Germania, Belgio, Spagna, Sicilia. La *Cum onus* venne emanata principalmente per disciplinare un altro contratto che via via aveva preso forma: il censo²⁸. E, infatti, si dice:

*“Hac Igitur nostra constitutione statuimus, censum seu annum redditum creari, constitutive nullo modo posse, nisi in re immobili, aut quae pro immobili habeatur de sui natura frugifera, quae nominatim certis finibus designata sit.”*²⁹

Si ordina quindi che i censi si realizzino solo sopra beni immobili, e solo sopra quei beni immobili per loro natura fruttiferi. A proposito del

A tale proposito, si veda il *Regolamento legislativo e giudiziario per gli affari civili*, emanato dalla Santità di Nostro Signore Gregorio P.XVI con moto proprio del 10 Novembre 1834, pp. 475 ss.

²⁸Sembra quasi che ci siano dei margini di apertura in fatto di usure, ma in realtà è solo il recepimento delle eccezioni all’antico divieto.

“Fra questi contratti un ruolo preminente svolse quello di censo che, originatosi già nel periodo medievale, ebbe la sua massima diffusione proprio in età moderna.”

A. LANDI, *Tra censi e usure. Aspetti del pensiero giuridico europeo d’età moderna*, in *La Compagnia di San Paolo 1563-2013*, Einaudi, Torino 2013, vol. I, pp. 83 ss.

Per le notizie sul censo che forniremo nelle prossime righe, abbiamo attinto sempre ad Andrea Landi. A tale proposito, oltre al contributo fornito alla ricerca interdisciplinare sui 450 anni della Compagnia di San Paolo di Torino, dello stesso autore segnaliamo: A. LANDI, *Ad evitandas usuras. Ricerche sul contratto di censo nell’Usus modernus Pandectarum*, Fondazione Sergio Mochi Onory per la storia del diritto italiano, Roma 2004.

²⁹ Si veda il *Regolamento legislativo ...*, cit. , pp. 475 ss.

contratto di censo, va detto che esso fu largamente utilizzato proprio in età moderna; se ne distinguevano diversi tipi, di seguito:

Censo riservativo: si trattava di una compravendita in cui il prezzo, in tutto o in parte, era costituito dal riservarsi, da parte del venditore, una rendita sul bene;

Censo consegnativo: in questo caso, il sottostante che giustifica la transazione non è un immobile. Veniva “consegnata” una somma di denaro da un soggetto ad un altro e quest’ultimo si impegnavo a pagare una rendita temporanea o perpetua.

A seconda che la rendita fosse un bene immobile, un’obbligazione personale o entrambe le cose -es. un’obbligazione personale assistita da garanzia ipotecaria- poi, si distingueva tra censo *reale*, *personale* o *misto*.

A questo punto, cogliamo più chiaramente le ragioni della tolleranza, da parte della Chiesa, del solo censo reale. Come ci fa notare Andrea Landi, la rendita percepita a seguito del censo consegnativo, da chi vantasse il *jus percipiendi pensionem annuam*, avrebbe potuto, ad un certo punto, eguagliare il capitale ed anche superarlo, verificandosi in tal modo un palese aggiramento dell’antico divieto d’usura.

Camminando a ritroso di cinquant'anni rintracciamo un'altra bolla pontificia, *Inter Multiplices*³⁰, con cui nel 1515 Papa Leone X, all'interno del quinto Concilio lateranense, dichiarò legittimi i Monti di pietà -istituzione sorta un secolo prima ad opera dei Francescani-, lodandone gli stati "buoni e necessari alla società"; ammise nel contempo la liceità soltanto di un modesto onere richiesto per le spese di gestione (aliquota *ultra sortem*).

Alcuni maestri e dottori infatti sostengono che non sono leciti quei *Monti di pietà* nei quali, passato un certo tempo, si esige dai poveri destinatari del prestito in più del capitale un tanto per ogni libbra prestata; in questo modo infatti essi non vanno esenti dalla colpa di usura e da un preciso peccato di ingiustizia; nostro Signore infatti, secondo la testimonianza dell'evangelista Luca, ci ha chiaramente comandato di non sperare nulla più del capitale, quando facciamo un prestito. **Si dà infatti usura in senso proprio quando dell'uso di una cosa che non produce niente, ci si sforza di ricavare, senza alcuna fatica e pericolo, un guadagno e un frutto.** Ma altri maestri e dottori [...] si pronunciano di conseguenza [...] a favore di un bene così grande, così necessario alla comunità, purché non si chieda e non si speri nessun compenso per il

³⁰ "Nel 1515, con la bolla *Inter multiplices*, Leone X si pronunciò a favore della riscossione di un moderato interesse da parte dei Monti, stabilendo che, in questo caso, non si trattava di usura. Per quanto l'intervento papale sia stato di notevole portata, la sua stessa formulazione, se puntava a chiudere d'autorità la controversia sui *montes pietatis*, non intendeva né poteva porre la parola fine al dibattito su pratiche legittime e illegittime di credito."

M. G. Muzzarelli, *Il denaro e la salvezza. L'invenzione del Monte di Pietà*, Il Mulino, Bologna 2001.

prestito. Tuttavia, essi dicono, come indennità per questi Monti di pietà, cioè per far fronte alle opere necessarie per lo stipendio degli impiegati e per tutto ciò che serve al loro mantenimento, questi possono, a condizione di non trarre nessun lucro, ricevere e esigere da coloro che traggono vantaggio dal prestito loro fatto, una somma modesta e ridotta allo stretto necessario in più del capitale, e ciò in virtù di quel principio giuridico per cui chi riceve un vantaggio deve anche portarne il peso, soprattutto se vi è l'approvazione dell'autorità apostolica. E questi maestri dimostrano che questa seconda opinione è stata approvata dai romani pontefici, nostri predecessori, Paolo II, Sisto IV, Innocenzo VIII, Alessandro IV e Giulio II, di felice memoria [...].

Quanto a noi, volendo provvedere opportunamente [...] a questo problema, apprezzando lo zelo per la giustizia che mostra la prima parte, che vuole evitare la minaccia dell'usura, e apprezzando **l'amore per la pietà e la verità che manifesta la seconda parte, che vuole venire in aiuto dei poveri**, lodando in ogni caso l'impegno di entrambe, [...] con l'approvazione del sacro concilio, dichiariamo e definiamo che i suddetti Monti di pietà costituiti dalle pubbliche autorità e finora approvati e confermati dalla sede apostolica, nei quali si esiga, oltre il deposito **un modesto compenso per le sole spese degli impiegati e di quanto è necessario per il loro mantenimento, senza un guadagno per gli stessi Monti, non presentano nessun male specifico, né costituiscono incentivo al peccato**. Essi non possono in alcun modo essere condannati, ma al contrario un tale tipo di prestito è meritorio e deve essere lodato e approvato, né deve essere assolutamente considerato come una usura [...]. Tutti [...] coloro che in futuro osassero predicare o discutere sia a voce che per iscritto contro il testo di questa decisione, incorreranno nella scomunica di pronunciata sentenza [...].

Accenniamo al favore verso i *Montes Pietatis* per ribadire ancora una volta quale fosse il presupposto di partenza del divieto di usura, presupposto che è stato ampiamente illustrato dalla storiografia, in particolare da Umberto Santarelli³¹, vale a dire **la condizione di povertà**. L'usuraio, individuo inoperoso e munito di *pecunia*, approfittando di uno stato d'indigenza per trarre un personalissimo e facile guadagno, è il peggiore avvoltoio³² di cui si possa discutere. E su questa riflessione moralista, com'è evidente, prim'ancora che giuridica, mattone dopo mattone, venne eretto il divieto assoluto d'interesse. Diverso, come abbiamo visto, il caso in cui si concede il prestito ad un mercante che lo utilizza per scopi imprenditoriali: non si parlerà di usuraio ma di partecipazione all'impresa; non si parlerà di usura ma di utile da investimento, o più semplicemente di ristoro per aver tollerato il rischio stesso d'impresa.

Come vedremo meglio fra poco, tutto verte attorno al motivo per cui si presta e, specularmente, a ciò per cui si chiede.

³¹ U. SANTARELLI, *La Categoria dei contratti irregolari. Lezioni di storia del diritto*, Giappichelli, Torino 1990, pp. 82 e ss.

³² Le pene approntate per la repressione dell'usura andavano dall'espulsione dell'usuraio dalla comunità, alla prigione, alla *scomunica latae sententiae*.

CAPITOLO II

LUIGI MANSI

La sua città, Lucca, e la sua biografia

2.1 LUCCA, PATRIA DEL MANSI E FUCINA DELLO JUS MERCATORUM

La città di Lucca diede i natali a Luigi Mansi, l'autore oggetto di questo nostro studio. Ci troviamo in pieno Seicento: il periodo storico che va dal XVII alla fine del XVIII secolo è sicuramente un periodo di prosperità per la città di Lucca.

Conclusosi con una sconfitta il tentativo di Carlo Emanuele I duca di Savoia di conquistare Genova (1625), Lucca, dopo questo episodio, poté dedicarsi tranquillamente alla sua fioritura fino all'arrivo delle truppe napoleoniche nel 1799.

Leggiamo a tal proposito le pagine del Mazzarosa:

Però più assai pesò a Lucca la guerra che nel 1625 fieramente si riaccese nella penisola tra Francia e Spagna. Si sapeva che Carlo Emanuele duca di Savoia, il quale era l'anima della lega francesca, niente meno aveva in mira che il conquisto di Genova. E perciò si pensò qua a mettersi in armi, a guardare i passi, a continuare con calore le già avanzate fortificazioni della città. Né i proprj bisogni fecero smenticar

quelli più pressanti dell'amica vicina repubblica, a cui si fu larghi di munizion da guerra, d'artiglieria e d'artiglieri, seconde le calde dimande di quel senato. Genova però fu salva, e nell'anno vegnente le cose d'Italia quietarono per la pace fermata tra le due corti contendenti: cosicch  in Lucca si pos  altres ³³.

Qualche anno prima, dal 1604 al 1620, v'erano state anche le guerre in Garfagnana con Modena, per quella porzione *della Garfagnana, che in antico era di Lucca, ma da molto tempo godevasi dagli Estensi, o fosse per debolezza o per trascuranza dei Lucchesi*³⁴. A mettere fine ai conflitti una volta per tutte era stato il governatore di Milano, ristabilendo in via ufficiale la situazione esistente di fatto ante-guerra; Lucca dovette perci  rinunciare definitivamente a quei territori su cui le erano stati, s  riconosciuti dei diritti nel lontano 1369, ma che nei fatti non era riuscita a conservare dalle prepotenze modenesi.

³³ A. MAZZAROSA, *Storia di Lucca dalla sua origine fino al MDCCCXIV*, Tipografia di Giuseppe Giusti, Lucca 1833, tomo II, p.100.

³⁴ A. MAZZAROSA, *Storia di Lucca ...*, cit., p. 92.

Archiviati in modo definitivo questi accadimenti, la città ritornò, come dicevamo, a progredire al suo interno³⁵.

In questo nuovo contesto, *il 21 Gennaio dell'anno 1628 fu fatta per arrote la seguente provvisione: il diritto del governare, salva una grazia del potere supremo, risiederà da qui innanzi nelle sole famiglie che ne sono al possesso di presente, o che posseduto l'anno dall'epoca della legge martiniana: saranno perciò notati in un libro (che si disse libro d'oro) col distintivo della propria arme, i nomi di tutti coloro che esercitarono quel diritto negli ultimi 70 anni, e che l'esercitano nell'atto, e dei loro figli maschi legittimi e naturali; ai quali nomi si aggiugneranno di mano in mano quelli dei figli che nascessero, e dei discendenti in perpetuo*³⁶.

Come apprendiamo ancora dalle pagine del Mazzarosa, Lucca nel 1628 fu confermata, quindi, una repubblica oligarchica; il libro d'oro di cui si

³⁵ In realtà, la peste del 1630 non risparmiò neanche Lucca: sempre il Mazzarosa ci racconta che arrivarono anche medici di fama da Bologna per curare gli infetti. Diciotto anni più tardi fu la volta della grande peste del 1648 ma *finalmente, dopo una pioggia abbondantissima caduta nel settembre del 1650, il male cominciò a rimettere della sua ferocia, e poco dipoi svanì affatto*. A. MAZZAROSA, *Storia di Lucca ...*, cit., p. 106

³⁶ A. MAZZAROSA, *Storia di Lucca ...*, cit., p. 100-101.

parla, annoverava 224 famiglie eleggibili a governanti della città, sulla falsariga di quanto già non si fosse fatto a Venezia e Genova.

*(... questa legge, almeno per quello che si sa, non generò un pubblico scontento, ...)*³⁷

Fra queste, si ricorda anche la famiglia del nostro autore: i Mansi, per l'appunto.

Per quanto il clima generale non sembrasse turbato dalla nuova politica di austerità, tutta intenta a proteggere con ogni mezzo il sistema di governo aristocratico, va ricordato che proprio uno dei Mansi, Agostino, fu condannato a dieci anni di galera per avere manifestato al Granduca di Firenze idee probabilmente sovversive del sistema stesso. Altri nobili, come Bernardino Piccini e Vincenzo Altogradi vennero uccisi nel 1656. Ciononostante, le fonti ci dicono che *quieta allora viveva la Repubblica, se non che il suo tesoro era di tanto in tanto toccato per ajutar delle guerre lontane a richiesta degli imperatori: al che fare, oltre la politica, anche la religione consigliava. Si trattava infatti delle guerre contro il Turco, il quale era allora tenuto per comun nemico da tutti i cristiani.*

³⁷ A. MAZZAROSA, *Storia di Lucca ...*, cit., p. 101.

Ventimil fiorini si pagarono a questo fine a Leopoldo primo imperatore il 1661, altrettanti il 1664, e di nuovo il 1683³⁸, a testimonianza del fatto che le casse della città fossero in attivo, potendo provvedere tranquillamente a richieste di tale natura.

Già da diversi secoli, il motivo di vanto della città di Lucca era senza dubbio la mercatura. A riguardo, la tessitura e il commercio della seta pregiata³⁹ furono i più importanti dei mestieri⁴⁰; già lo Statuto Generale

³⁸ Ci si riferisce alle guerre austro-turche. Nel 1683 cominciò la quinta grande guerra di Leopoldo I, durante la quale i Turchi assediaron Vienna senza però riuscire nella conquista della città. Fu in particolare grazie a Giovanni III Sobieski, re di Polonia, che Vienna venne liberata dalla presenza ottomana.

³⁹ “I numerosi narratori della rivolta degli Straccioni sono concordi nel dire che allora, cioè del 1531, battevano in Lucca circa tremila telari di seta, i quali è da presumere che dessero occupazione e nutrimento ad oltre 12.000 persone. Ma forse il numero fu alquanto esagerato; e senza fallo nella determinazione che presero in quel torno i mercanti di restringere i salarii ai lavoratori, che fu una delle cause o dei pretesti alla rivolta, è da riscontrarsi una eccedenza nella popolazione degli operai, ed una diminuzione dello spaccio delle manifatture, cagionato forse dalle sciaguratissime guerre che aveano in quel tempo desolate tante parti d’Italia, e che appunto allora affliggevano la Toscana”. S. BONGI BINI, *Della Mercatura dei Lucchesi Nei Secoli XIII E XIV*, tipografia di B. Canovetti, Lucca 1858, p. 28. In ogni caso, si tratta sempre di grandezze significative per le dimensioni di Lucca, il suo tessuto urbano ed il periodo storico di cui si sta parlando.

del 1308 riporta, infatti, prescrizioni precise a proposito di quest'arte. Sin dal 1182 esistevano poi a Lucca i consoli e una regolare magistratura della mercanzia, segno che la città già allora aveva raggiunto uno sviluppo commerciale notevole. L'età gloriosa fu comunque il duecento e la prima metà del trecento. Accanto all'arte della seta, non meno importanza ebbero i battitori d'oro e d'argento, riconosciuti addirittura come fra i migliori al mondo. Ovviamente, *in una città di mercanti è grande il concorso de' forestieri, quindi il bisogno di albergatori, di tavernieri, di cambiatori, e simili. [...] albergatori, ed incidentalmente de' mugnai, che trovandosi [...] numerosissimi, sono chiaro argomento della foltezza della popolazione e della frequenza degli stranieri in questo paese*⁴¹.

⁴⁰ “se i Lucchesi ebbero fama nel mondo, l’acquistarono più presto cambiando al tavoliere e menando la spola, che non maneggiando la spada e trattando la diplomazia”
S. BONGI BINI, *Della Mercatura dei Lucchesi* ..., cit., p. 3.

⁴¹ S. BONGI BINI, *Della Mercatura dei Lucchesi* ..., cit., p. 56.

Oltre a dare impulso alla propria città con i commerci internazionali⁴², moltissimi mercanti lucchesi emigrarono all'estero stabilendosi in diversi siti d'Europa, preferendo di gran lunga a molte piazze le trafficatissime Anversa e Lione, anche se alcuni di essi si insediarono nelle più vicine Venezia e Genova. Sul fare del Seicento, Lucca inizierà a considerare anche Cracovia e la Polonia per la vendita dei suoi damaschi e delle altre stoffe di lusso.

Tutto questo fermento commerciale, dentro e fuori le mura, aveva consentito, specie a partire dal XIV secolo, l'introduzione di svariate tipologie contrattuali, per meglio facilitare gli accordi e gli scambi. Ne sono un esempio le locazioni di trasporto,⁴³ le assicurazioni⁴⁴, stipulate

⁴² “Ma a Lucca, sino i fanciulli, sapevano bene che era per le fiere di Lione e Anversa che lavoravano i telai cittadini, sia quelli, ed erano di gran lunga i più, che dipendevano dalle grosse compagnie che quelli degli artigiani che esercitavano in *capite*.”

R. MAZZEI, *Itinera Mercatorum*, Pacini Fazzi, Lucca 1999, p. 19.

⁴³ “Se il lettore curioso vorrà riscontrarli, si accorgerà invece trattarsi in quelle carte di alcuni vetturali e navigatori, che ricevono merci per trasportarsi in un dato luogo, dichiarandone il valore, per risarcirne il danno o la perdita senza dubbio, se per loro infedeltà o colpa, quelle sofferrisero avaria o si perdessero. Ma queste specie di contratto, che del resto debbe essere usato dappoichè usò il commercio nel mondo, è quello che dicesi locazione di trasporto, del tutto diverso ed alieno dal concetto delle assicurazioni. Ebbero anche i vecchi lucchesi una curiosa istituzione, e forse loro propria, per guarentire il trasporto

per cautelarsi dai pericoli del trasporto marittimo delle merci: se ne hanno chiare testimonianze nei codici di navigazione d'inizio XV secolo. Erano anche cresciuti via via l'uso delle cambiali e le *usure sotto ogni forma e pretesto*⁴⁵.

Lucca brulicava di banche da un lato, e di società di mutuo soccorso dall'altro.

Nella prima metà del Cinquecento, tutte queste condizioni avevano determinato un importante sviluppo demografico ed un'estensione della città in borgate oltre le sue antiche cerchia. Raggiunto l'acme, purtroppo, cominciarono ad intravedersi anche i primi segni di declino. Risalgono proprio a questo periodo i grandi fallimenti mercantili⁴⁶: ricordiamo la

delle loro merci, vogliamo dire la guida delle balle; ma dobbiamo rimandare ai loro Statuti mercantili chi fosse desideroso d'averne precisa notizia.”
S. BONGI BINI, *Della Mercatura dei Lucchesi* ..., cit., p. 65.

⁴⁴ “L'assicurazione è un contratto col quale una terza persona garantisce il valore della merce affidata dal mercatante al vettore, o al capitolo d'una nave, ed anche il prezzo della stessa nave, mediante un premio anticipatamente pagato e calcolato un tanto per cento sul valore delle merci, o degli oggetti assicurati. Gli incaricati del trasporto, il capitano della nave, ed il marinaio, non possono essere assicuratori.”
S. BONGI BINI, *Della Mercatura dei Lucchesi* ..., cit., p. 65.

⁴⁵ S. BONGI BINI, *Della Mercatura dei Lucchesi* ..., cit., p. 67.

⁴⁶ “Un informatore lucchese del segretario Granduca Bartolomeo Concini, nel dargli notizia il 1° marzo del 1576 dei 10 mila scudi d'oro che la repubblica

compagnia dei Cenami, Parenisi e Sanminiati⁴⁷ fallita nel 1552 con un deficit di 650mila scudi. Ad un certo punto, cedette anche la “Guinigi-Bernardini e C.” -società di banchieri con sede a Lucca, Anversa e Lione- con un deficit di 180mila scudi. Seguirono, poi, il protesto di diverse cambiali emesse da cittadini di ottima reputazione, e il fallimento dei piccoli mercanti, sino ad arrivare al 1629 con il grande fallimento dei Buonvisi, famiglia di cui parleremo nel capitolo III. Nei decenni successivi la città ebbe modo di riprendersi, anche se la classe aristocratica iniziò ad esprimere tutto il suo disprezzo verso quella mercantile come non aveva mai fatto prima. Tanto che, presa coscienza della cattiva gestione degli affari di alcune compagnie, non mancarono episodi di ostracismo con i quali il potere politico cercò di difendere le istituzioni cittadine da uomini riconosciuti non esattamente come virtuosi.

aveva assegnato all'ambasciatore dell'imperatore, scrive: <il qual segno non s'è potuto passare il alcun modo stante i travagli nei quali si ritrova hoggi di questa nostra città; non manco per i fallimenti seguiti di tanta importannza come Lei sa, come per timore di maggiori ne soprastano d'ogni hora per i motivi così della Fiandra che della Francia>.

R. MAZZEI, *Itinera ...*, cit., p. 15.

⁴⁷ “I Cenami, Parenisi e Sanminiati avevano a Lucca una grande bottega di seta, alle cui dipendenze lavoravano ben duecento telai; a Lione ed Anversa curavano lo smercio dei loro prodotti ed esercitavano inoltre un'intensissima attività bancaria.”

M. BERENGO, *Nobili e mercanti nella Lucca del Cinquecento*, Giulio Einaudi Editore, Torino 1965, pp. 284-285.

Lucca approda quindi al secolo XVII vantando pur sempre un ruolo fondamentale nei commerci internazionali, sebbene non sia propriamente uscita del tutto indenne, sotto il profilo economico ma anche reputazionale, dalla grande crisi economica di metà Cinquecento. Indubbiamente la sua vocazione continuò ad essere, durante il Seicento, la mercatura in tutte le sue forme, per quanto ad un certo punto il ceto nobiliare ritenne che fosse giusto salvaguardare l'amministrazione della Repubblica dalle avventatezze di uomini che, *“ancor che siano utili assai al mondo, mal se ne può dar giudizio sino al fine e, per esser turba al vil guadagno intesa, si stiano separati da quelli che la virtù loro non sta così soggetta a' colpi di fortuna”*.

È, dunque, questo il contesto politico-economico in cui Luigi Mansi nasce e si afferma come celebre giurista del suo tempo.

2.2 PROFILO BIOGRAFICO DELL'AUTORE

Il nostro autore, Luigi Mansi (Lucca, 1614–1702), lucchese del XVII secolo, fu un celebre giureconsulto, noto soprattutto per aver patrocinato le cause dei poveri.

Le notizie biografiche intorno a quest'autore sono davvero poche, ma per fortuna non incerte. Dobbiamo in particolare a Chiara Galligani la recente sistemazione delle frammentarie notizie sulla vita e la carriera giuridica del Mansi.

Ecco come ad esempio ce lo presenta il Lucchesini⁴⁸.

“[...] quantunque celebri molto fossero gli scrittori testè mentovati, pure li superò per mio avviso Luigi Mansi. Lui vuolsi lodare non per acutezza

⁴⁸ “Cesare Lucchesini. Erudito e uomo politico (Lucca 1756 - ivi 1832). Di tendenze conservatrici, fece parte della missione a Parigi (1798) che tentò di salvare dalle armi francesi la Repubblica di Lucca; esule volontario durante il periodo democratico e (1799) membro della reggenza reazionaria, si adattò poi al governo dei Baciocchi, dai quali ebbe onori e uffici confermatigli successivamente dai Borboni. Scrisse di tutto (apologetica cristiana, studi di ebraico e di lingue orientali, traduzioni dal greco, contributi di critica omerica, ecc.); le sue Opere edite ed inedite (1934) comprendono 21 volumi; il suo miglior lavoro è una Storia letteraria di Lucca.”

Enciclopedia Treccani.it, alla voce Lucchesini, Cesare, <http://www.treccani.it/enciclopedia/cesare-lucchesini/>.

d'ingegno solamente, o per vastità di dottrina, ma ancora, ed assai più per l'amore con che accoglieva i poveri, e li patrocinava nel foro. L'ufficio d'avvocato de' poveri esercitavasi a grato, ma si esercitava un anno, e poi sollevansi ottener per due anni altri impieghi, ne' quali l'opera prestata non era scevra da ricompensa. [...] La fortuna però vinse la sua generosità, e gli procacciò lunga serie di clienti; talchè, fra le innumerevoli sue allegazioni, quelle sole cernendo che o per importanza d'argomento, o per novità d'intricate questioni, o per acutezza di prove, o per altrettali utili motivi gli parvero più degne d'essere pubblicate, ne fece l'impressione in dodici volumi. [...] Vive tuttora dopo quasi due secoli la fama di questi scrittori, e grande ne è l'autorità nel Foro, e sarà per lunga stagione. Ma sopra tutti primeggiano Luigi Mansi, Lelio Altogradi, Francesco e Girolamo Palma il giovane, e il Saminati⁴⁹.

⁴⁹ C.LUCCHESINI, *Storia letteraria del ducato lucchese* in "Memorie e documenti per servire all'istoria del Ducato di Lucca", tomo IX, Lucca 1825.

Appartenente ad una delle più illustri famiglie nobili della città⁵⁰, Luigi Mansi nacque a Lucca nel 1614; studiò diritto a Bologna per poi ritornare a Lucca a praticare la professione di avvocato.

Ricordato, come già detto, per il suo patrocinio gratuito nelle cause dei poveri, svolse l'attività di consulente dentro e fuori le mura della città di Lucca. La sua produzione di consilia è davvero molto vasta⁵¹; ad un certo punto egli stesso si fece carico di raccogliarli e pubblicarli, fornendo in tal modo uno strumento di gran valore a tutti i giuristi coevi e postumi che sul suolo italiano ed oltreconfine si barcamenassero nella risoluzione di controversie spinose. La raccolta a stampa, composta da dodici libri, va sotto il nome di "*Consultationes sive res iudicatae in quibus nil fuit impressum, quod non fuerit in Iudicio prius acerrimè discussum*": la prima edizione (Lucca) risale al 1669-1692, mentre la

⁵⁰ "La famiglia Mansi, fregiata del titolo del marchionato, raggiunse prestigio nella Repubblica lucchese non solo per le cariche cittadine rivestite da molti dei suoi componenti in qualità di anziani, gonfalonieri, consoli, podestà e ambasciatori, ma anche per i soggetti che raggiunsero la loro fama nell'ambito letterario. Di questi ultimi, tra i più illustri viene annoverato il Nostro avvocato."

C. GALLIGANI, *L'ordine delle famiglie. I consorzi gentilizi nella Lucca del Seicento tra maggiorascato e primogenitura*, Edizioni ETS, Pisa 2009, p.36.

⁵¹ Si contano più di 1245 atti tra *consilia* e decisioni della Rota Romana della prima metà del XVII secolo.

seconda (Venezia) al 1686-1708. Proprio a quest'opera abbiamo attinto per rintracciare l'opinione del Mansi in fatto di usura, analizzando i consilia 58 e 164.

Le poche fonti rinvenute concordano nel tratteggiare il Mansi come un eminente uomo del suo tempo, avvocato di prim'ordine la cui fama non tardò certo ad arrivare, propagandosi velocemente in tutti gli Stati italiani. Al punto che la sua stessa città lo minacciò prima di discolato⁵², per inviarlo poi come ambasciatore della Repubblica presso il duca di Parma. Il suo prestigio non fu inferiore, stando al Lucchesini, a quello di Lelio Altogradi, Francesco e Girolamo Palma il giovane, e il Saminati: tutti giuristi su cui la ricerca storica ha recentemente focalizzato, dato lo spessore giuridico-letterario delle loro produzioni.

Sposato con Chiara Balbani dal 1645, Luigi Mansi morì a Lucca il 29 agosto 1702.

⁵² “L’istituto del discolato era una sorta di ostracismo greco con cui si allontanava dallo Stato, per un periodo di tempo determinato, chi fosse riuscito ad emergere troppo sopra gli altri. La sua ragione di esistere trova una giustificazione nel fatto che la nobiltà lucchese appariva in questo periodo come un gruppo compatto ed omogeneo percorso da un forte spirito d’uguaglianza per non permettere prevalenze di gruppi particolari o di singoli individui che inevitabilmente l’avrebbero ricondotta a lotte interne con grave pregiudizio per la stessa libertà ed indipendenza della Repubblica.”
C. GALLIGANI in *L’ordine delle famiglie...*, cit., p.37.

Lo stemma della famiglia Mansi

Omnes abierunt et ego solus Mansi



CAPITOLO III

LUIGI MANSI E IL DELITTO DI USURA

I consilia dell'illustre avvocato lucchese

Hac omnia [..], scias oportet, desupta fuisse ex Doctissimis plurium advocatorum scriptis, qui pro utraque parte Ingenium, & calamum exercuerunt, & aliqua etiam qua debiliora comperies, à me fuere conscripta, & meo labore, per materias digesta suo comodo Lector studiosè utile, & iucundum opus composui. Decisionem quoque cause hic subactere statueram, qua ab integerrimo, & doctissimo viro haud mediocri studio confecta est, verum quia tot articulos, & plerosque difficilis discussionis continere fuit necesse, fere in volumen excrenit, undè sententià solummodo contentus esto, & ex eà quana ex Iuris conclusionibus à me suprà deductis, approbata, qua verò reiecta fuerint facile patebit⁵³.

⁵³ L. MANSI, *Consultationes sive res iudicatae in quibus nil fuit impressum, quod non fuerit in Iudicio prius acerrimè discussum, apud Hyacinthum Pacium, Lucae 1675, liber I, cons. 58, p. 475, num. 86*. Riportiamo per comodità la traduzione del testo di cui sopra:

“È necessario che tu sappia, caro Lettore, che tutte queste argomentazioni sono state scelte tra gli eruditissimi scritti di molti avvocati, i quali misero in pratica il loro ingegno e la loro penna. Scoprirai anche che le argomentazioni meno incisive sono state redatte da me: in tal modo, ho cercato di comporre con zelo un’opera utile e piacevole. Riporto anche l’articolata decisione della causa (sentenza) -elaborata nondimeno da uomo coltissimo e integerrimo- che si rifà ai diversi punti della difficile argomentazione. Ti accorgerai, così, che grazie alle argomentazioni ed alle conclusioni da me addotte, si è deciso a favore di quelle cose che all’inizio erano state respinte.”

Entriamo adesso nel vivo dell'analisi circa le usure all'interno della produzione del nostro autore scelto, esaminando a tale proposito due sue *Consultationes*⁵⁴. Nella prima vedremo come viene abilmente

⁵⁴ “I *consilia* di privati possono trovare diverse classificazioni [...] possono poi classificarsi secondo un altro criterio, a seconda cioè che si trovino riprodotti letteralmente ovvero in altra forma nelle raccolte a stampa [...]”.

Pareri letterali con esito della causa. In questo caso si offre al lettore qualcosa di più. Di regola in fine al *consilium*, separato dal testo e sovente in carattere corsivo, l'autore del *consilium* o il curatore della raccolta dà brevemente notizia delle vicende della causa per cui fu dato il parere. Le formule sono naturalmente le più varie. Ci si può limitare a ricordare semplicemente il tribunale, o la sua conclusione a favore della parte difesa, indicando la data e il relatore, ma senza ricostruire i motivi della decisione, ricordata eventualmente con un sommario del dispositivo; oppure si arricchisce la nota ricordando le successive vicende della causa negli ulteriori gradi di giurisdizione. Solo eccezionalmente segue il report del processo. In tutti questi casi il *consilium* è arricchito di elementi del report giurisprudenziale e può quindi servire, con tutte le cautele del caso, a rilevare un indirizzo giurisprudenziale. Si tratta di raccolte che sotto questo profilo si possono porre accanto a quelle di giurisprudenza, anche perché per lo più consentono di identificare l'organo giudicante. Generalmente sono allegazioni presentate dinanzi ai supremi tribunali, che di solito si distinguono già nel titolo da quelle di semplici *consilia*, ricordandosi ad esempio che i *consilia* sono accompagnati dalle “*res super eis iudicatis*”. Le allegazioni così integrate vanno anche sotto il titolo di “***Consultationes***”, a volte qualificate come *decisivae*, *resolutiones* o *res iudicatae*, *allegationes decisae*, *controversiae forenses* o *consultationes iuridicae* o *quaestiones*. Non è un caso, dopo quanto si è detto, che questo tipo di letteratura abbia una **notevole diffusione a partire dai primi anni del Seicento, secolo durante il quale sostituisce pressoché interamente le raccolte senza esito della causa**. Anche per questa via si conferma quindi il crescente interesse degli operatori del diritto per la giurisprudenza e la svalutazione delle opere dottrinali. Va però precisato che in queste raccolte normalmente non si trova per tutti i singoli *consilia* l'esito della causa; né si può senz'altro presumere, in mancanza della *res iudicata*, che la causa fosse decisa in senso contrario, perché potrebbe trattarsi di un “*consilium*”stragiudiziale.

M. ASCHERI, *Tribunali giuristi e istituzioni*, Il Mulino, Bologna 1989, p. 197 ss.

riconosciuto un accordo usurario mal celato da una simulazione i cui elementi palesemente contraddittori attivano subito la lente di precisione del giurista esperto. Tutta l'argomentazione del Mansi insiste sulla negoziazione in frode alla legge, sull'allontanamento dai requisiti essenziali dello schema pattizio, sulla probabile situazione di difficoltà economica di una delle parti. E così, citando sul tema Papiniano, Ulpiano e i Glossatori, passando da Paolo di Castro al Cardinale Mantica sino alle illustri decisioni della Rota Romana, il Mansi percorre secoli di giurisprudenza incastonando, all'interno della sua lucida disamina, i pareri dei più autorevoli e del Tribunale per eccellenza che sul punto convengono concordemente.

La stessa impalcatura viene riproposta nella seconda *consultatio*.

Gli esiti sono però differenti perchè differente è il contesto, trattandosi infatti di rapporti di mercanzia dove, sebbene non vi sia ancora posto per gli interessi lucrativi, sicuramente concetti come danno emergente e lucro cessante acquistano piena cittadinanza. Ecco che porre il proprio denaro nelle mani di *abili mercanti* ribalta la prospettiva della prima *consultatio* ma, si badi, ammesso che ci si muova sempre entro la conice intarsiata del diritto canonico.

1.1 UNA VENDITA SOSPETTA

In che modo deve essere stabilito il prezzo di vendita in una transazione?

Da quali elementi possiamo capire che ci troviamo di fronte ad un contratto di vendita simulato che nasconde, in realtà, un accordo usurario?

È sempre valido il patto di riscatto che consente al venditore o ad un terzo designato di riavere la *res* ad un prezzo inferiore al suo valore?⁵⁵

IL FATTO.

Un campo viene messo in vendita per 100 fiorini sotto condizione risolutiva: se l'acquirente non avrà pagato la somma pattuita entro 5 anni, alla fine del periodo il campo spetterà a lui o ad un terzo acquirente che pagherà il risultato di una valutazione eseguita a cura di *estimatori amichevoli*. Trascorrono 5 anni e i 100 fiorini -stando alla logica- non

⁵⁵ “Già a partire dal sec. XIV si constata in Italia la pratica della vendita a termine con la rivendita immediata a minor prezzo; la differenza costituisce l'usura; è il *contractus mohatrae*, d'origine araba, che si designa anche come scrocco, barocco, tetrangolo, ciavanza, rompicollo”.

M. A. BENEDETTO alla voce Usura (diritto intermedio) in *Novissimo Digesto Italiano*, terza edizione, UTET, Torino 1957, pag. 374.

vengono corrisposti. Allora gli eredi dei venditori Pietro e Giulio dè Pini di Firenze rivendicano a buon diritto il bene. Ma poiché gli acquirenti inadempienti rifiutano di restituire spontaneamente i beni, si finisce, non in tribunale, ma davanti al giurista di professione.

Interrogato circa la questione, il Mansi emette un *consilium* che stana sapientemente l'usura annidata tra le pieghe delle incongruenze dello schema pattizio.

LA DISAMINA DEL MANSI.

Il Mansi, attraverso un excursus retorico che non dimentica la coerenza logica del ragionamento -anzi, le dà forza-, spiega perché l'intenzione dei venditori è protetta dall'appoggio della legge.

Anzitutto, per essere tale, un contratto di vendita necessita di 3 elementi: la circostanza⁵⁶, la volontà delle parti, il prezzo certo e determinato. E nel presente contratto manca -intanto, di primo acchito- la

⁵⁶ da intendersi come un insieme di situazioni che normalmente ricorrono quando ci troviamo di fronte a un venditore e un compratore.

determinazione del prezzo⁵⁷ da corrispondersi alla fine del quinquennio, demandata in modo generico ad estimatori c.d. amichevoli; manca pertanto il prerequisite essenziale affinché l'accordo stesso si perfezioni, *quoniam emptionis substantia consistit ex pretij*. Ne discende che l'accordo è nullo, colpito con la sanzione più pesante dall'ordinamento civile. Il fatto che si siano previsti dei criteri -assolutamente labili- di **determinazione futura del prezzo**, quali -in questo caso- l'*aestimatio* in una fase successiva, non vale a considerare l'accordo valido e pertanto meritevole di tutela. Infatti, si potrebbe parlare sensatamente di *aestimatio* solo se questa venisse eseguita prima della conclusione del contratto da persona accreditata scelta⁵⁸ con consenso unanime

⁵⁷ “*Et cum in instrumento venditionis mihi tradito ista a legibus statuta **pretij certitudo deficiat**; nam eam pendere voluerut ab aestimatione facienda per aestimatores amicabiles, vel Communis Florentiae.*”

L. MANSI, *Consultationes sive res iudicatae in quibus nil fuit impressum, quod non fuerit in Iudicio prius acerrimè discussum, apud Hyacinthum Pacium, Lucae 1675, liber II, cons. 164, p. 517, num. 4*

⁵⁸ “*Quia non valet nisi in specie dicantur, quis debeat esse talis aestimator*”.

L. MANSI, *Consultationes sive res iudicatae...*, cit., liber II, cons. 164, p. 517, num. 10.

Si richiama sul punto Baldo degli Ubaldi, celebre giurista del XIV secolo (Perugia, 2 ottobre 1327 – Pavia, 28 aprile 1400). Maestro di Paolo di Castro e Giovanni da Imola -per citare i più importanti-, Baldo tenne cattedra a Perugia, spaziando nello studio del diritto civile e canonico. Autore di innumerevoli trattati, viene ricordato soprattutto per la sua produzione sterminata di *consilia*.

dell'acquirente e del venditore⁵⁹. In questo caso e rispetto al contratto di cui stiamo parlando, non è stato indicato preventivamente il nome di alcuna persona fidata che dovrebbe procedere ad *aestimatio*, e dunque la vendita è invalida.

Ma c'è anche un'altra nota *stonata*: il prezzo di 100 fiorini non corrisponde nemmeno alla metà del valore del bene⁶⁰. Ne deriva che il

Per maggiori approfondimenti si veda la voce "Baldo degli Ubaldi" in *Dizionario Biografico dei giuristi italiani (XII-XX secolo)*, Il Mulino editore, Bologna 2013, volume I, p. 149.

"La sua opera scientifica, [...] rappresenta il massimo risultato raggiunto dalla scuola giuridica dei commentatori. Acutissimo nella risoluzione dei casi controversi e nell'inquadramento dei nuovi istituti che sorgevano dalle condizioni economiche e sociali dei tempi nuovi, U. rivela l'eccellenza del suo spirito pratico ancora di più e ancora meglio nella sua vasta opera di consulente. Tra i suoi consilia sono famosi i due pareri dati nel 1381 e nel 1395 **sulla nuova materia della cambiale**. Temperamento filosofico, toccò le vette più alte della teoria generale del diritto, ma, polemista vivace, talvolta abusò della dialettica e cadde in contraddizione con sé stesso; cosa di cui fu rimproverato. La critica tuttavia non tenne nel giusto conto l'eccezionale sensibilità e la versatilità di intelletto che consentirono a U. una fresca intuizione della multiforme vita del diritto."

Enciclopedia Treccani.it, alla voce Ubaldi, Baldo degli, <http://www.treccani.it/enciclopedia/baldo-degli-ubaldi/>.

⁵⁹ "*Ubi ponit casum in venditione facta pro pretio declarando per duos à contrahentibus eligendos*".

L. MANZI, *Consultationes sive res iudicatae...*, cit., liber II, cons. 164, p. 517, num. 10.

⁶⁰ "*non potest contractus pro parte valere, & pro parte non valere, precipue cum pretium declaratum non excedit dimidiam totius iusti pretij*".

L. MANZI, *Consultationes sive res iudicatae...*, cit., liber II, cons. 164, p. 517, num. 7, richiamando sul punto Baldo degli Ubaldi. Viene subito dopo invocato anche il criterio equitativo.

contratto è palesemente nullo e che il bene non è mai stato distratto dal patrimonio dei venditori i cui eredi possono quindi intentare contro lo pseudo-acquirente l'azione della *rei vindicatio*⁶¹, in quanto la *traditio* è avvenuta priva di un qualche titolo, originario o derivativo, atto a giustificare il passaggio della proprietà della *res*.

Tutti i fatti prescrittivi pertanto si interrompono: il possesso quinquennale in questo preciso caso, -“*in cui la malafede si è insediata quasi come un'onta primordiale*”- non può concorrere ad abbozzare nemmeno i primi lineamenti dell'usucapione⁶².

È, poi, importante osservare che la nullità viene confermata in base ad un altro principio. Oltre al prezzo certo, il contratto, infatti, sembra difettare di un altro -il principale- grande requisito: la volontà, da entrambe le parti, di concludere un negozio di compravendita. Dall'architettura stessa

⁶¹ “*clarum est agi posse contra emptorem rei vindicatione, licet res ipsam tradita fuerit, quia nuda à titulo traditio dominium non transtulit.*”

L. MANSI, *Consultationes sive res iudicatae...*, cit., liber II, cons. 164, p. 518, num. 11.

⁶² “*Ubi testator hac sententiam in praxi seruari, adeò ut nec primus haeres immediatus, nec haeredis successor, & sic mediatas, vel remotissimus praescribere valeat, quoniam omnibus eadem mala fides quasi macula originalis inhaeret, totumq. praescriptionis cursum impedit, & corrumpit, ut sunt praecisa verba in dd. Additionibus ad Molinam expressa.*”

L. MANSI, *Consultationes sive res iudicatae...*, cit., liber II, cons. 164, p. 518, num. 15.

del contratto si coglie chiaramente che i venditori non abbiano voluto alienare alcunché, così come i compratori non abbiano voluto comprare alcunché, ma che i secondi abbiano dato a prestito oneroso ai primi la somma di 100 fiorini⁶³, realizzando in tale maniera una fattispecie proibita dalla legge civile e canonica⁶⁴.

Con le parole del nostro attuale impianto normativo, potremmo dire di trovarci di fronte ad una **vendita con patto di riscatto**⁶⁵ che nasconde

⁶³ “*Accepi decem à te mutuo sub usuris & obligavi pignus, tu timens ne dicceris usurarius, vel ne posses usuras petere, fecisti scribi in instrumento contractum emptionis, & venditionis inter venisse.*”

L. MANSI, *Consultationes sive res iudicatae...*, cit., liber II, cons. 164, p. 518, num. 16, richiamando sul punto i Glossatori.

⁶⁴ “*Foeneratores enim ut plurimum callidè fœnus, quoad possunt abscondere student, & ideò uti rem difficilis probationis coniecturis probari voluere*”.

L. MANSI, *Consultationes sive res iudicatae...*, cit., liber II, cons. 164, p. 519, num. 17, ad indicare gli artifici cui ricorrevano gli usurai per eludere i precetti normativi. A tale proposito possiamo parlare di **contratto in frode alla legge** ed effettuare un parallelismo con il nostro articolo 1344 c.c.: “La causa si reputa illecita quando il contratto costituisce il mezzo per eludere l'applicazione di una norma imperativa.”

⁶⁵ Art. 1500 c.c. : “Il venditore può riservarsi il diritto di riavere la proprietà della cosa venduta mediante la restituzione del prezzo e i rimborsi stabiliti dalle disposizioni che seguono. Il patto di restituire un prezzo superiore a quello stipulato per la vendita è nullo per l'eccedenza.”

un mutuo pignoratizio con patto commissorio vietato⁶⁶, esempio tipico di contratto in frode alla legge.

I venditori sono in realtà i debitori dell'accordo usurario, costretti - probabilmente- dalla loro **condizione d'indigenza**⁶⁷ ad ottenere in prestito delle somme di denaro e ad offrire in garanzia al loro creditore beni del valore di gran lunga superiore al denaro ricevuto in prestito.

⁶⁶ Art. 2744 c.c. : “È nullo il patto col quale si conviene che, in mancanza del pagamento del credito nel termine fissato, la proprietà della cosa ipotecata o data in pegno passi al creditore. Il patto è nullo anche se posteriore alla costituzione dell'ipoteca o del pegno.”

⁶⁷ “*Hic autem licet personarum, & earum conditionis ignarus pro coniectura uti nequea paupertate fortè tunc temporis venditorum, & necessitate, quo vis pacto quèrendi pecunias, ut soluerent creditoribus, a quibus fortè premebantur personaliter, & in bonis, quae angustie plerùmque solent debitores compellere quacùmque conditione pecunias sub usuris recipere, & propria bona licet magni valoris vili tamen pretio distrahere*”.

L. MANSI, *Consultationes sive res iudicatae...*, cit., liber II, cons. 164, p. 519, num. 18-19.

Viene citato Jacopo Menochio (Pavia, 1532-1607), giurista allievo di Andrea Alciato, noto per l'insegnamento a Padova e presso lo *Studium* di Emanuele Filiberto di Savoia ma, soprattutto, noto per l'attività di consulenza fornita alla Repubblica di Genova e allo stesso Emanuele Filiberto a proposito della questione del Monferrato. La sua fama crebbe al punto che molti atenei, fra cui Pisa e Bologna, gli offrirono ripetutamente la cattedra di diritto civile, anche se Menochio non lasciò per questo l'incarico patavino di *Jus pontificium*. Fece invece ritorno a Pavia quando poté entrare nel Senato milanese. La produzione dottrinale di Menochio è davvero vasta ed il successo di queste opere è testimoniato dalle numerose ristampe. Si contano inoltre 1300 *Consilia seu Responsa*.

Per maggiori approfondimenti si veda la voce “Menochio, Jacopo” in *Dizionario Biografico dei giuristi italiani (XII-XX secolo)*, Il Mulino editore, Bologna 2013, volume II, p. 1328.

Nonostante, c'è da dire, la manovra sia stata compiuta con “*subdola acutezza d'ingegno*”⁶⁸, quel prezzo finale da stimarsi in un momento successivo lascia ragionevolmente intendere che alla fine dei 5 anni, ove mai il debitore non avesse adempiuto all'obbligazione, il creditore si sarebbe profittato della situazione appropriandosi del bene ottenuto a garanzia dell'obbligazione⁶⁹. In definitiva, l'esiguità del prezzo⁷⁰

⁶⁸ “*Nihilominus ex ipsomet Instrumento licet subdola sagacitate confecto sua naturali vi erumpit veritas*”.

L. MANSI, *Consultationes sive res iudicatae...*, cit., liber II, cons. 164, p. 519, num. 19.

⁶⁹ Sul punto il Mansi cita Baldo degli Ubaldi e Bartolo da Sassoferrato, rispettivamente “l'allievo ed il maestro”. Del primo si è già detto; quanto a Bartolo (Venatura, presso Sassoferrato, 1313/14 – Perugia 1357), ci troviamo di fronte all'uomo di diritto che meglio ha saputo esprimere l'elevatezza del pensiero giuridico medievale. Ossequioso della scuola del Commento, di cui rappresenta il più grande esponente, Bartolo seppe dare sistemazione a molte categorie teoriche del *jus commune* senza eccessivo timor panico verso l'armamentario giustiniano. Ben presto i suoi commentari al *corpus iuris* vennero affiancati, nello studio accademico, alla glossa accursiana, e certamente non tardò, dopo la sua morte, l'avvio di un filone metodologico e interpretativo del diritto chiamato per l'appunto bartolismo (*nemo bonus iurista nisi bartolista*). Professore a Pisa e consigliere personale dell'Imperatore, oltre ai celeberrimi commentari spiccano anche i suoi trattati e gli oltre 465 *consilia*.

“Contrariamente al maestro Cino, egli non pose più l'*aequitas* a criterio centrale per la soluzione dei problemi, ma elesse il *jus commune* a ordinario strumento interpretativo e sussidiario del *jus proprium*.”

S. LEPSIUS in *Dizionario Biografico dei giuristi italiani (XII-XX secolo)*, Il Mulino editore, Bologna 2013, volume I, p. 179 alla voce Bartolo da Sassoferrato.

“La norma antica infatti è assai spesso una pura occasione contingente per consentire al giurista d'innescare la riflessione sui problemi giuridici attinenti al diritto del suo tempo, e Bartolo propone il più delle volte soluzioni elaborate

associata al patto di retrovendita sono sufficienti a provare il contratto come finto e usurario⁷¹: non occorrono di certo altre congetture per

in proprio, che si giovano dei materiali grezzi forniti dai glossatori per costruire nuove e complesse architetture teoriche. Il risultato è una riflessione misurata, salda nella convinzione di poter giungere all'enucleazione di teorie articolate e compiute, al fine di colmare le numerose lacune normative e risolvere i mille dubbi interpretativi che non possono trovare risposta immediata nel diritto romano”.

Enciclopedia Treccani.it, alla voce Bartolo da Sassoferrato, [http://www.treccani.it/enciclopedia/bartolo-da-sassoferrato_\(Il_Contributo_italiano_alla_storia_del_Pensiero:_Diritto\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/bartolo-da-sassoferrato_(Il_Contributo_italiano_alla_storia_del_Pensiero:_Diritto)/).

⁷⁰ Anche il giurista Andrea Alciato (Milano, 8 maggio 1492 – Pavia, 11/12 gennaio 1550), riporta in un suo *consilium* la stessa argomentazione (Alciat., *Liber. 8, cons. 44. num. 6.*). Il Mansi lo cita in *Consultationes sive res iudicatae...*, cit., *liber II, cons. 164, p. 520, num. 29*. L'Alciato fu, prima di tutto grande umanista e poi magnifico “interprete” del diritto di Giustiniano. Con l'Alciato “gli assunti fondamentali della filologia umanistica vanno a costituire saldamente la struttura di un nuovo indirizzo metodologico nel campo stesso del diritto” (D. Maffei, *Gli inizi dell'Umanesimo giuridico*, Giuffrè, Milano 1956, p. 128). Fondatore della Scuola Culta, agli inizi della sua carriera non rinnegò il metodo del commento, ma ne prese via via le distanze nel tentativo -riuscito- di rifondare il sapere giuridico sotto una diversa prospettiva. Ed infatti, il suo atteggiamento verso il *corpus iuris* fu, si potrebbe dire, quello di un perfetto storico e filologo. I testi giustinianeî vennero studiati nel loro latino autentico ed epurati da tutte le interpolazioni eseguite da glossatori e commentatori. Anche il peso specifico dei precetti in essi contenuti venne ridimensionato: non a caso, la Scuola Culta fu l'espressione dell'umanesimo in ambito giuridico ed inaugurò l'inizio del *mos gallicus*, contrapposto al *mos italicus*, ancora osservante in modo fin troppo acritico della pratica del commento. Per maggiori approfondimenti si veda la voce “Alciato (Alciati), Andrea” in *Dizionario Biografico dei giuristi italiani (XII-XX secolo)*, Il Mulino editore, Bologna 2013, volume I, p. 29.

⁷¹ Questa l'opinione consolidata fra i canonisti, e a riguardo il Mansi cita Giovanni Battista Lupi (S. Gimignano, XVI sec. – Firenze, *post* 1612), autore dell'opera *De usuris et commerciis illicitis* (Venetiis 1577), all'interno della quale viene condannato qualsiasi tipo d'interesse. I motivi insisitano sempre sull'impossibilità del denaro di poter produrre frutti.

giungere a tale conclusione. In questa direzione vanno, in particolare, le Costituzioni Sinodali, promulgate sotto il pontificato di Leone X, e il Decretum di Graziano.

A quanto sinora detto si aggiunge, poi, la cattiva reputazione dell'acquirente, che ha acquistato in modo fittizio sotto falso nome e, ribadiamo, la -presunta- povertà del venditore⁷².

Questa più che fondata supposizione di frode, di prestito accompagnato da “*non modici interessi*”⁷³, riceve il sigillo della certezza allorquando si

Per maggiori approfondimenti si veda la voce “Lupi Geminiani, Giovanni Battista” in *Dizionario Biografico dei giuristi italiani (XII-XX secolo)*, Il Mulino editore, Bologna 2013, volume II, p. 1216.

⁷² “*Quae coniecture no deficiunt hic, licet adducere pro certo non valeam paupertatem venditorum, & pecuniarum indigentiam, & malam emptoris consuetudinem foenerandi sub similibus mentiti nominis emptionis contractibus, quia non levis oritur suspicio ex pacto in ipsa venditione adiecto, quod transacto quinquennio ad redimendum concessio tunc fieri debeat aestimatio bonorum vèditeru: quod pactum est omninò insolitum, & improprium in venditione, solent enim potiùs huiusmodi aestimationes praecedere venditionem, & ideò uti pactum inusitatum, & insolitum suspicionem praebet non modicam fraudis, & usurae.*”

L. MANSI, *Consultationes sive res iudicatae...*, cit., liber II, cons. 164, p. 520, num. 30-31.

⁷³ “*... & ad tegendam tantummodo prohibita usurarium prauitatem simulatè nomen venditionis appositum fuisse contractui benè sic arguunt.*

L.MANSI, *Consultationes sive res iudicatae...*, cit., liber II, cons. 164, p. 521, num. 39-40.

dice che, non essendo stata restituita la somma di denaro nel tempo stabilito, il bene deve appartenere a terzi acquirenti i quali verseranno al venditore la somma stabilita da estimatori *amichevoli*.

Ricapitolando: all'inizio l'acquirente s'impegna a versare in 5 anni un importo a titolo di prezzo di vendita, prezzo di fatto inferiore addirittura alla metà del valore del bene; alla fine dei 5 anni, non avendo l'acquirente ottemperato al suo obbligo, dovrebbe intervenire il riscatto da parte del venditore, se solo le parti non avessero aggiunto all'accordo un ulteriore patto, cioè che in caso di mancata o parziale corresponsione del prezzo del bene, il bene verrà alienato ad un terzo acquirente, con determinazione *amichevole* del prezzo.

Essendo dunque chiaro che il contratto è nullo o, piuttosto, che è contaminato dall'*infamia dell'usura*, è altrettanto vero che la proprietà non è mai passata dal venditore all'acquirente.

La tutela approntata dalla legge è dunque l'azione della rei vindicatio⁷⁴.

Da questo passo ci è abbastanza chiaro che al contratto era stato assegnato il finto nome di vendita solo per coprire **la proibita assurdità degli interessi**. Viene ancora una volta citato Baldo.

⁷⁴ Se il contratto non fosse stato nullo, avremmo potuto parlare di rescissione.

Quanto agli interessi percepiti, questi vanno computati al capitale dovuto, sì da trasformare il prestito oneroso in gratuito, e la restante somma consegnata al debitore insieme con la cosa data in garanzia e tutti i suoi frutti⁷⁵. Gli interessi vanno resituiti dai primi acquirenti e, se presente, dal nuovo proprietario, ognuno per il tempo in cui sono entrati nel possesso della cosa. Nessuno può giovare di un negozio simulato dichiarato nullo, non i successori universali non quelli parziali, sebbene in buona fede⁷⁶.

⁷⁵ “*Nam dico, quod debet Iudex pronunciare, quod pensiones domus, quas ille creditor percepit, vel percipere potuit, computentur in fortem debitam, & residuum debeat una cu domo tradi, & consignari debitori, statim enim per fructuum perceptionem ispo iure fors in quantitate percepta remandit extenuata.*”

L. MANSI, *Consultationes sive res iudicatae...*, cit., liber II, cons. 164, p. 522, num. 46-47.

In questo passo il Mansi sigilla definitivamente l'esito della sua discettazione.

⁷⁶ Non v'è dubbio che non può essere opposta norma alcuna poiché si può parlare in ogni tempo di simulazione di contratto e di contratto usurario. Per questa ragione il Mansi ritiene che gli eredi dei venditori possano ottenere ciò che reclamano. Vengono citati Menochio e il *consilium* 436 di Paolo di Castro, oltre al sempre presente Baldo. (L. MANSI, *Consultationes sive res iudicatae...*, cit., liber II, cons. 164, p. 522, num. 51). A proposito di Paolo di Castro (Castro, 1360/62 – Padova, 20 luglio 1441), va detto che fu allievo di Baldo e poi maestro di entrambi i figli di Baldo. Esponente della scuola dei Commentatori, tenne cattedra ad Avignone, Siena, Firenze, Padova. La stima di cui godette lo rese irrinunciabile punto di riferimento anche fra quei cinquecenteschi che rinnegarono il metodo scolastico. L'importanza dei suoi *consilia* è paragonabile a quella dei *consilia* di Bartolo e Baldo.

Gli eredi dei venditori, poi, oltre ad agire con l'azione di rivendica, possono anche percorrere un'altra strada, sebbene non usuale.

Ammettiamo per un istante che la compravendita sia realmente avvenuta, che si sia perfezionata con un “*vero e giusto*” prezzo -anche se di gran lunga inferiore al valore commerciale del bene- e che pertanto il contratto sia per l'ordinamento pienamente valido e produttivo di effetti giuridici. La legge in questo caso concede solo ai venditori e ai loro eredi di poter **riacquistare in qualunque momento** il bene allo stesso prezzo a cui i primi lo vendettero, non rilevando in modo alcuno il trascorrere - in questo caso- dei 5 anni dall'alienazione del bene⁷⁷. Questa, diciamo

“Alciato insegnò che non *negligenda est tyronibus Castrensis explanatio*, e Cuiacio esortava a vendersi la camicia pur di non privarsi dell'opera di P. (*qui non habet Paulum de Castro tunicam vendat et emat, ...*).”

Ennio Cortese in *Dizionario Biografico dei giuristi italiani (XII-XX secolo)*, Il Mulino editore, Bologna 2013, volume II, p. 1506 alla voce Paolo di (da) Castro.

⁷⁷ “*Ubi quod si venditio sit facta minùs iusto pretio cum pacto retrovendendi ad certum tempus, tunc non obstante lapsu temporis venditor in perpetuum auditor*”.

L. MANSI, *Consultationes sive res iudicatae...*, cit., liber II, cons. 164, p. 523, num. 56-57.

Viene citato il *consilium*¹⁰⁹⁶ di Jacopo Menochio, e il cardinale Francesco Mantica (Venezia, 1534 – Roma 28/29 gennaio 1614). Del Mantica basterà ricordare le sue due opere teoriche, il *De coniecturis ultimarum voluntatum libri XII* e le *Vaticanae lucubrationes seu de tacitis et ambiguis conventionibus libri XXVII*. Giureconsulto di fama non inferiore a quella di Jacopo Menochio, il Mantica insegnò istituzioni civili presso l'università di

pure **dilazione in eterno dell'accordo** travolge tutti i successivi acquirenti del bene e getta quindi tutte le future transazioni in una bolla di precarietà in cui certamente non ci si vorrebbe mai trovare. Un'altra via che sbocca allo stesso incrocio della prima: anche qui andranno restituiti gli interessi eseguendo la compensazione con la somma dovuta dall'iniziale venditore a titolo di riacquisto del bene, come d'altronde suggerisce anche il più volte citato *consilium* di 322 di Baldo degli Ubaldi⁷⁸.

L'ESITO.

Huiusmodi Consultatio ad Instantiam Religiosi Viri pro veritate exharata trasactioni viam aperuit, restitutis a possessore bonis, & ei per soluto primo tantum pretio florenorum centum nulla habita ratione perceptorum fructuum ultra sortem florenorum centum attenta

Padova e dedicò la sua carriera alla sistemazione della *voluntas* quale categoria fondante la teoria generale del contratto.

Per maggiori approfondimenti si veda la voce "Mantica, Francesco Maria" in *Dizionario Biografico dei giuristi italiani (XII-XX secolo)*, Il Mulino editore, Bologna 2013, volume II, p. 1259.

⁷⁸ Anche qui si fa riferimento alla logica equitativa. Vengono citati, fra gli altri, Paolo di Castro, Tiberio Deciani, Giuseppe Ludovisi (L. MANSI, *Consultationes sive res iudicatae...*, cit., liber II, cons. 164, p. 524, num. 58).

spontanea, & extraiudiciali facta restitutione bonorum, pro quibus in Iudicio vindicandis non modica pecuniarum, & temporis iactura facienda eras.

Viene quindi ripristinato in via stragiudiziale lo status quo ante, quasi come se le parti non si fossero mai incontrate.

1.2 UN GUADAGNO MANCATO

Questa seconda *consultatio* del Mansi che andremo ad analizzare, vede come *actores* della *querelle* i Buonvisi, una delle famiglie più eminenti - anzi, senza dubbio la più influente sotto il profilo della spinta commerciale- della città di Lucca, famiglia che si estinse -nel suo ramo lucchese, per l'appunto- nel XVIII secolo.

I Buonvisi furono una ricca e nobile famiglia di banchieri e commercianti di seta presente anche a Firenze. La famiglia trae origine da un Buonvisio favorito alla Corte dell'Imperatore Ottone III. Già insigne alla fine del XIV secolo, la sua potenza politica si accrebbe per opera di Lorenzo di Nerio (morto nel 1460), uno dei capi della congiura che abbattè la signoria di Paolo Guinigi.

Svolsero la loro attività di banchieri in diverse città: Genova, Napoli, Venezia, Anversa, Londra, Bordeaux, Lione , Marsiglia , Parigi , Tolosa, Norimberga, Lisbona e Costantinopoli tra le principali⁷⁹.

⁷⁹ I Buonvisi ebbero fondachi e agenzie in Spagna, a Lione, Londra, Anversa e Lovanio.

Parteciparono attivamente al governo della città di Lucca, al punto che si annoverano 45 gonfalonieri e 126 anziani della Repubblica appartenenti alla famiglia. Poterono, tra l'altro, con le loro ricchezze soccorrere più d'una volta la Repubblica in gravi situazioni.

Come già accennato nel capitolo 2, però, i Buonvisi subirono un drammatico fallimento nel 1629, per certi versi non così inaspettato; risulterebbe, infatti, che si dibattessero in difficoltà già vent'anni prima del loro fallimento e che fino al 1629 essi non fecero che trascinarsi debiti che ad un certo punto furono definitivamente impossibilitati a rimborsare. Una fine ingloriosa insomma, già preannunciata da tempo.

È interessante inquadrare anche solo brevemente le vicende di questa famiglia per ritornare di nuovo alla storia di Lucca attraverso l'oligarchia e la mercatura: i Buonvisi, infatti, non solo furono i più ricchi della città, ma incarnavano anche la tradizione del patriziato operoso; il loro fallimento rese più che mai tangibile la crisi dell'economia lucchese di XVI e XVII secolo.

Andiamo quindi ad esaminare la controversia oggetto della *consultatio*.

IL FATTO.

I Buonvisi avevano investito, grazie ad una facile e pronta occasione, parte del loro denaro a Napoli nelle tasse sui censi, in stabili ricchezze⁸⁰ e nella **Mercatura**, percependo mediamente da quest'ultima un interesse annuo del 6% (*pecunias dare Mercatoribus honestum lucrum*⁸¹). Accade che dal debitore Ferrante, erede del loro originario debitore Andrea, non riscuotono il becco di un quattrino, nonostante l'interesse sia, per il caso della mercatura, lecito secondo il diritto civile ed anche secondo quello canonico.

LA DISAMINA DEL MANSI.

⁸⁰ Testualmente: "*in bonis stabilibus*".

L. MANSI, *Consultationes sive res iudicatae...*, cit., liber I, cons. 58, p. 465, num. 1.

⁸¹ L. MANSI, *Consultationes sive res iudicatae...*, cit., liber I, cons. 58, p. 465, num. 1.

Non occorre citare Paolo di Castro⁸² per osservare che nel mondo mercantile il denaro non resta mai fermo nelle casse in maniera infruttifera, e che normalmente la remunerazione di chi investe la propria liquidità è circa del 5% annuo⁸³. Quindi, la pretesa dei Buonvisi è, oltre che ragionevole, anche tutelata dall'ordinamento. Sarà allora giusto introdurre il concetto di lucro cessante⁸⁴ visto che il denaro, assumendo la veste di capitale nella pratica del commercio, può legittimamente riprodursi e il debitore è tenuto *ex iure* a corrispondere gli interessi. I Buonvisi hanno senza alcun dubbio subito un danno patrimoniale, consistente nel mancato percepimento di un profitto che avrebbero potuto attendersi in modo sensato, vista la circostanza e gli accordi

⁸² Per le notizie su Paolo di Castro, si veda la nota 76.

⁸³ “*Rarò aut nunquam pecuniae retinèatur in arca ociosae, verùm continuo prompta, & paràta adest occasio eas investiendi cum lucro quinq; pro centenario, & anno*”.

L. MANSI, *Consultationes sive res iudicatae...*, cit., liber I, cons. 58, p. 465, num. 1.

⁸⁴ “Con l’aumento dei traffici e degli affari [...] all’inizio del ‘500 l’indennizzo in seguito al *lucrum cessans* era pacificamente ammesso.”

M. A. BENEDETTO alla voce Usura (diritto intermedio) in *Novissimo Digesto Italiano* tomo XX, Unione Tipografico-editrice torinese, Torino 1975, pag. 378.

presi. Lucro cessante e danno emergente⁸⁵ sono le categorie giuridiche a cui bisogna ma, soprattutto, si può fare riferimento in caso di mercante *versus* socio⁸⁶. Parliamo soltanto di interessi risarcitori (del lucro cessante o del danno emergente) o al massimo compensativi -che possono essere pretesi e concordati secondo ogni diritto-, poiché il diritto canonico, che si aggiunge al civile, vieta del tutto solo quelli lucrativi. Tutto questo a prescindere dal fatto che il mercante sia moroso o meno rispetto alla restituzione del capitale puro, sebbene in qualche foro si affermi il contrario.

La dottrina sul tema è abbastanza consolidata, oltre che autorevolissima, e si rifà all'*aequitas* per convalidare il ragionamento.

Per quanto riguarda gli interessi compensativi, ad esempio, nel diritto civile ve ne sono diverse testimonianze, ne citiamo alcune:

⁸⁵ Il concetto di *damnum emergens* attecchì per primo, essendo pacifico che, a seguito di un danno sopravvenuto in conseguenza del prestito, si stipulasse un indennizzo.

⁸⁶ Viene citato il *consilium* 7 di Jacopo Menochio e, sul tema, la sua affermazione: “*Omnes tam nobiles quam ignobiles mercaturam exercent, etià Mulieres*”.

L. MANSI, *Consultationes sive res iudicatae...*, cit., liber I, cons. 58, p. 465, num. 2. Per le notizie su Jacopo Menochio, si veda la nota 67.

l'acquirente che entra nella disponibilità di un bene idoneo a produrre utilità, senza aver ancora provveduto a pagare il corrispettivo dell'alienazione al venditore⁸⁷;

gli interessi dotali, quando, per dotare la figlia, un padre dà in pegno un bene fruttifero: in questo caso gli interessi saranno di proprietà del genero e verranno impiegati "*ad sustinenda onera matrimonij*"⁸⁸.

⁸⁷ A tal fine, varrà la pena fare riferimento all'odierno art. 1499 c.c., rubricato "Interessi compensativi sul prezzo": "Salvo diversa pattuizione, qualora la cosa venduta e consegnata al compratore produca frutti o altri proventi, decorrono gli interessi sul prezzo, anche se questo non è ancora esigibile". Anche oggi, quindi, gli interessi compensativi sono dovuti a fronte della consegna di una cosa fruttifera effettuata all'acquirente da parte del venditore, ogniqualvolta il prezzo dovuto a fronte della vendita non sia stato ancora corrisposto. Rispetto alla fattispecie presa ad esame, comunque, questo pare essere l'esempio meno calzante. La disputa che vede protagonisti i Buonvisi, infatti, ruota attorno il mancato guadagno che ci si sarebbe potuti ragionevolmente attendere, stante le pratiche commerciali ormai da tempo consolidate.

⁸⁸ "*Aliud exemplum morae irregularis constituit de Iure Civili in usuris dotalibus, ad quas dotans renetur statim, ac maritus sustinere incipit onera matrimonij*".

L. MANSI, *Consultationes sive res iudicatae...*, cit., liber I, cons. 58, p. 466, num. 13.

Qui il Mansi parla di *morae irregularis* poiché il suocero è in ritardo con la costituzione della dote vera e propria e il pegno ne prende il posto temporaneamente per compensare il danno causato al genero. Sul punto si veda anche M. A. BENEDETTO alla voce Usura (diritto intermedio) in *Novissimo Digesto Italiano* tomo XX, Unione Tipografico-editrice torinese, Torino 1975, pag. 376.

Si ammette, poi, che il tutore possa far fruttare i beni dell'orfano⁸⁹ - perché quest'ultimo non si dolga in seguito di un lucro cessante-arrivando addirittura a prestare il denaro ad interesse⁹⁰.

Allo stesso modo il socio, il mandatario, l'amministratore degli affari possono percepire gli interessi compensativi giacchè questi non prestano, ma investono il loro denaro ad *honestum lucrum*.

A questo punto della disamina, si possono delineare con certezza le tre tipologie di interessi con cui la dottrina del tempo doveva fare i conti:

⁸⁹ “La legge civile generalmente a beneficio de’ pupilli concede il corso delle usure contro i loro debitori, ed a somiglianza di questi i dottori lo stendono [...] generalmente a coloro, i quali non possono fare il fatto loro per se stessi, sicchè sono costretti di vivere sotto l’amministrazione d’altri, la quale però si dice legale e necessaria [...]. Questa disposizione della legge civile, la quale concede l’usura come per una specie di privilegio (secondo la più vera, e la più comune opinione) è stata corretta dalla legge canonica, per quella chiara e convincente ragione, che essendo l’usura intrinsecamente mala e proibita per legge divina, non può la legge positiva, e particolarmente la laicale canonizzarla [...]”

G.B. DE LUCA, *Il Dottor Volgare ovvero il compendio di tutta la legge civile, canonica, feudale e municipale nelle cose più ricevute in pratica*, V. Batelli e Compagni, Firenze 1840, libro V, p. 51-52.

⁹⁰ “...ubi quod hodie in omnibus casibus, in quibus Tutor de Iure Civili tenebatur pecuniam foenori dare, hodie tenetur in emptione praediorum, vel ad honestum lucrum tradere, aliàs tenetur ad interesse ...”

L. MANSI, *Consultationes sive res iudicatae...*, cit., liber I, cons. 58, p. 467, num. 18.

interessi puramente lucrativi; interessi risarcitori del danno emergente o del lucro cessante; interessi compensativi del vantaggio ottenuto⁹¹.

Solo l'interesse lucrativo, ribadiamo, viene propriamente detto usura, pertanto condannato dai diversi *iura*.

Il caso che stiamo esaminando, invece, verte attorno alla corresponsione degli interessi risarcitori, concessi da ogni diritto, civile e pontificio e ritenuti leciti in ogni tempo anche in assenza di mora od anche in presenza della sola mora irregolare⁹². Circa quest'ultimo aspetto, c'è da

⁹¹ “*Id quod tamen ut melius percipiatur, permittendum esse censeo, triplicem usurarum à DD anteponi. Primam scilicet mere lucratiuam. Alteram damni, seu lucri resturatiuam. Tertiam vero commodi percepti recompensatiuam.*”

L. MANSI, *Consultationes sive res iudicatae...*, cit., liber I, cons. 58, p. 468, num. 30.

Il Mansi cita Baldo, Bartolomeo da Saliceto e Gerolamo Cagnolo. Per le notizie su Baldo, si veda la nota 58. A proposito di Bartolomeo da Saliceto (sec. 14° - 1411), va detto che fu un eminentissimo giurista bolognese del XV secolo. Professore nelle università di Bologna, Modena e Ferrara, appartenne alla scuola dei bartolisti, scrivendo ampî commentarî ai primi nove libri del Codice e al *Digestum vetus*, un trattatello *De mora* (che il Mansi cita in *Consultationes sive res iudicatae...*, cit., liber I, cons. 58, p. 474, num. 82), varie *repetitiones* e *consilia*. Sono ricordati soprattutto i suoi *casus*, che furono -tra l'altro- inglobati nelle edizioni a stampa del *corpus iuris civilis*. Prese parte attiva all'agitata vita politica del Comune di Bologna, per il quale svolse anche numerose ambascerie.

Per maggiori approfondimenti si veda la voce “Bartolomeo da Saliceto” in *Dizionario Biografico dei giuristi italiani (XII-XX secolo)*, Il Mulino editore, Bologna 2013, volume I, p. 185.

⁹² “La mora non è altro, che una tardanza del debitore contro la volontà del creditore, che non è pagato. Questa mora è di due sorte: una è detta regolare, e l'altra irregolare. La more regolare si divide in mora dell'uomo, ed in mora del giorno. La mora dell'uomo è quella, quando il creditore ammonisce il suo

osservare che i Canonisti sostenevano che il debitore andasse comunque posto formalmente in mora mediante citazione giudiziale o stragiudiziale (mora regolare)⁹³ prima che il creditore potesse vantare la sua pretesa

debitore per via di atti giudiciarij, che per un tempo determinato l'abbi pagato. La mora del giorno è quando nel contratto vi è determinato il giorno prefisso per il pagamento, e però quando il debitore trasgredisce il tempo ammonito, o determinato nel contratto, subito si dice esser in mora, o debitor moroso. La mora irregolare è quella, che si commette per natura dell'istesso negozio mediante la ragione, e disposizione della legge: come se uno vendesse una cosa di sua natura fruttifera, e non fusse stato pagato conforme i patti fatti; allora il debitore sarebbe subito costituito in mora irregolare. Questa mora è detta irregolare, perché di essa non si può assegnare una regola certa per tutti i casi, che possono succedere. Queste sono le divisioni della mora necessarie saperli per poter conoscere quando sia lecito pigliare gl'interessi per causa del danno emergente; essendo questa agguagliata al furto, che però il debitore moroso è simile al ladro, il quale si come è tenuto a restituire la roba rubata, perché la tiene contro la volontà del padrone legittimo, così anche il debitor moroso è tenuto restituire tutti quei danni, che ha patito il creditore, per aver ritenuto quel che non era suo, contro la volontà del vero padrone: ma se poi lo ritenesse di consenso del padrone, nel foro interno non diventa mai moroso[...].”

C. MAZZI, *Laberinto delle coscienze, ovvero compendio dei cambi diviso in tre parti, con l'aggiunta di alcune specie d'usura più inique, e detestabili*, Antonmaria Albizzini, Firenze 1688, pp. 42-44.

⁹³ “ ... quod venditor potest sine mora regulari consequi fructus rei védite, seu interesse proportionatum tamen ad fructus perceptos ab emptore consequi non potest, nisi emptor fuerit constitutus in mora regulari per interpellationem, vel lapsus diei”.

L. MANSI, *Consultationes sive res iudicatae...*, cit., liber I, cons. 58, p. 471, num. 49, riportando il parere di parte della dottrina. Infatti, alcuni ammettevano che solo gli interessi compensativi -derivanti dal godimento dei frutti della cosa da parte dell'acquirente che non ha ancora corrisposto il prezzo per intero- potessero essere pretesi dal venditore anche in assenza della mora regolare. Mentre, qualora si trattasse di interessi risarcitori, si riteneva necessaria la costituzione in mora del debitore mediante citazione, o la scadenza del termine pattuito per l'adempimento dell'obbligazione.

risarcitoria, tanto più se il denaro era stato investito nel debito pubblico, per estinguere tributi, per provvedere insomma alla stabilità della cosa comune.

Man mano che il nostro Avvocato approfondisce però gli altri quesiti della causa, la disputa circa la mora perde d'importanza e prende forma un altro aspetto, quello dell'ammontare del debito in misura determinata, e non in modo generico. Se non si è, infatti, sicuri dell'entità del debito, non si può in alcun modo inciampare nella mora e nelle altre obbligazioni derivanti dall'accordo⁹⁴.

⁹⁴ “... *Imò sola dubitatio debitoris excusat à mora, & interesse...*”

L. MANSI, *Consultationes sive res iudicatae...*, cit., liber I, cons. 58, p. 472, num. 55-56.

Il Mansi, fra i tanti, cita anche Bartolomeo Bertazzoli (Finale, 1516 c.ca – Ferrara 1588), magistrato, uomo di governo e avvocato molto rinomato a Ferrara. Autore di numerosi *consilia* in materia civile e penale, il Bertazzoli divenne celebre per il suo *Tractatus clausularum instrumentalium*, dove esamina tutte le clausole possibili di un contratto di compravendita, lanciando anche una personale invettiva ai notai ferraresi, paragonabili ai pappagalli che ripetono senza alcuna cognizione di causa ciò che è stato già detto fin troppe volte da molti.

Per maggiori approfondimenti si veda la voce “Bertazzoli, Bartolomeo” in *Dizionario Biografico dei giuristi italiani (XII-XX secolo)*, Il Mulino editore, Bologna 2013, volume I, p. 234.

Più avanti con la trattazione della causa, il Mansi cita anche il *consilium* 123 di Andrea Alciato, quando afferma: “*moram non committi, quando obscuritas debiti respicit substantiam obligationis, quia tuc priùs dicta obligatio per Iudicem declarari debet, ut incurratur mora, qui est casus noster.*”

L. MANSI, *Consultationes sive res iudicatae...*, cit., liber I, cons. 58, p. 475, num. 83.

Per le notizie su Andrea Alciato, si veda la nota 72.

Se il debito è *illiquidum*, non precisato, come in questo caso, la mora non può contrarsi prima della sua dichiarazione e liquidazione da parte del giudice⁹⁵, anche se viene dimostrata la mala fede del debitore convenuto in giudizio.⁹⁶ Lo stesso si dica circa gli interessi risarcitori, che iniziano a decorrere, anch'essi, solo dopo la quantificazione del debito da parte del giudice⁹⁷.

⁹⁵ “... *Cum regulariter si aliàs ex qualitate, & natura negocij creditum sit illiquidum, nunquam morà contrahitur ante Iudicis liquidationem, & declarationem, [...]*”.

L. MANSI, *Consultationes sive res iudicatae...*, cit., liber I, cons. 58, p. 473, num. 72.

Il Mansi cita anche il *consilium* 84 Lelio Altogradi e il *consilium* 40 di Girolamo Palma (*Consultationes sive res iudicatae...*, cit., liber I, cons. 58, p. 473, num. 74): come abbiamo già appreso dal Lucchesini, si tratta di due giuristi lucchesi coevi al Mansi, di fama non inferiore a quest'ultimo.

⁹⁶ Bartolo da Sassoferrato e Jacopo Menochio sono di gran lunga i giuristi più citati durante la trattazione della causa.

⁹⁷ Il Mansi cita anche il *consilium* 407 di Giovanni Cefali (*Consultationes sive res iudicatae...*, cit., liber I, cons. 58, p. 474, num. 78), giurista definito da Alberico Gentili tra quelli “*solidiori scientia*” nel secolo XVI. Ferrarese di nascita (Ferrara, 1511/12 – Padova, 1580/1581), il Cefali cominciò la sua carriera accademica proprio a Ferrara, ottenendo molto presto la cattedra di diritto civile. Si trasferì in seguito a Pavia e approdò infine all'università di Padova, dove insegnò per 14 anni ininterrotti. Irriducibile bartolista, fu apprezzato soprattutto come consulente; a partire dal 1569, il Cefali pubblicò quattro libri di *Consilia sive responsa*, ai quali il figlio, curandone la ristampa a Venezia nel 1582, ne aggiunse un quinto. Un *Consilium ad rem monetariam pertinens* fu riprodotto nell'appendice al *De monetis et re nummaria* di R. Budelius, a testimonianza della considerazione in cui era tenuto dai giuristi contemporanei. Nei suoi *consilia* il Cefali si occupò di problemi pratici molto sentiti all'epoca, come quello dei pagamenti dovuti in base a contratti stipulati al momento di un diverso rapporto tra le monete (i cambi e la loro fluttuazione). Ricordiamo, poi, ai nostri fini, il *consilium* 237 in materia di usura.

Oltre al requisito della liquidità, v'è poi quello della conoscenza, ovverosia il debitore deve essere a conoscenza del debito a proprio carico. Per tale via si ammette, ad esempio, che l'erede del debitore possa inizialmente vantare il *giusto pretesto dell'ignoranza*⁹⁸ circa il debito che ha ereditato, ma una volta reso edotto dell'obbligazione pecuniaria, l'erede è tenuto all'interesse né più né meno del suo *de cuius*⁹⁹.

LA SENTENZA.

Il *consilium* riporta la sentenza, che accerta anzitutto che Ferrante è unico legittimo erede con beneficio d'inventario di Andrea *junior*, a sua volta erede dell'originario debitore Andrea *senior* per la quarta parte del

Per maggiori approfondimenti si veda la voce "Cefali, Giovanni" in *Dizionario Biografico dei giuristi italiani (XII-XX secolo)*, Il Mulino editore, Bologna 2013, volume I, p. 503.

⁹⁸ "*Quis in alterius locum succedunt iustam habét causam ignorantia, an id, quod peteretur, deberetur*".

L. MANSI, *Consultationes sive res iudicatae...*, cit., liber I, cons. 58, p. 473, num. 69.

⁹⁹ La Rota di Genova, nella decisione 164: "*Et cum ipse esset certus, se esse debitorem, non obtulerit aliquam partem, merito tenebatur ad interesse totius summe*".

L. MANSI, *Consultationes sive res iudicatae...*, cit., liber I, cons. 58, p. 475, num. 83.

patrimonio di quest'ultimo. Trattandosi di eredità accettata con beneficio d'inventario, Ferrante risponderà con il solo patrimonio ereditato - consistente in 3500 scudi- che verrà sottoposto a pignoramento fino al completo soddisfacimento del credito vantato dai Buonvisi. La stima circa la determinazione dell'eredità tiene conto del fatto che Andrea *senior* partecipava alla società coi Buonvisi con 12500 scudi, pertanto la quarta parte rivalutata e corredata dei profitti da investimento equivale a 3500 scudi.

Il convenuto è tenuto a restituire agli *actores* la somma di circa 8000 ducati napoletani, a titolo di capitale puro ed interessi risarcitori, non anche a titolo di spese processuali. Gli altri profitti¹⁰⁰ vanno invece condivisi con tutti gli altri soci, avuto riguardo alla loro quota di partecipazione al capitale sociale.

Legitur in prothocollo Instrumentorum Egr. Ser. Iacobi Motroni sud die 13. Mensis Augusti anni 1653. Sol. 2227. dictum vero laudum in iudicatum transyt, & partes exequutiōni demandarunt facta transactione,

¹⁰⁰ “*Omnes pecunias imbursatas*”.

L. MANSI, *Consultationes sive res iudicatae...*, cit., liber I, cons. 58, p. 476.

*in qua Sp. Ferrantes soluit dd. Actoribus scuta termlile quingeta, ut ex
Instrumento rog. manud. Egr. Ser Iacobi Motroni dicti anni 1653.*

Il debitore quindi, come emerge dai documenti ufficiali, consegna ai
Buonvisi la somma di 3500 scudi, l'intero patrimonio ereditato.

CONCLUSIONI



"Gli usurai"

Quentin Metsys

(1466 - 1530)

Esistono diversi quadri, soprattutto di scuola fiamminga, risalenti al Cinquecento e al Seicento, che trattano il tema dell'usura. Uno di questi si trova a Roma a Palazzo Doria Pamphilj e testimonia, nelle sue preziosità descrittive unite al gusto per il grottesco dell'autore -il quale peraltro era molto affezionato al tema del prestito a interesse-, quale fosse il motore dell'economia, non tanto sommersa, dell'età storica di cui stiamo parlando. Fra i tanti, ho scelto questo quadro, "Gli usurai" di Quentin Metsys, perché proprio recentemente ho avuto l'opportunità di analizzarlo dal vivo, sia pure come una qualunque dilettante. Sarà stato per il diretto collegamento alla mia tesi ... ad ogni modo, ad inchiodare il mio sguardo alla tela sono stati senza alcun dubbio i libri. Non i

lineamenti grinzosi dei soggetti ritratti addentro lo strozzinaggio; non i loro sguardi circospetti e menzogneri nel contempo; non le monete disposte sul tavolo, sparse quasi in modo geometrico e custodite dai busti massicci accasciati su di esse. La prima cosa che mi ha colpito sono stati i libri. La quantità di libri posti alle spalle dei personaggi. Più libri che monete, verrebbe quasi da dire. Saranno stati forse libri di diritto?

Pagine e tomi dove cercare l'espedito giuridico per farla franca o, più semplicemente, manuali ricognitivi del diritto vigente, da consultare per appellarsi alla fattispecie normativa di maggior favore ai propri fini. Anche sul tavolo, accanto alle monete che via via perdono d'importanza in confronto a tutti gli altri elementi simbolici, v'è un libro che i primi due usurai stanno consultando, mentre gli altri due, un piano più indietro, confabulano qualcosa a proposito.

Non è certo mia intenzione improvvisarmi nel ruolo della critica d'arte, pertanto mi fermerò solo a queste riflessioni e solo a questa opera. Tuttavia, Gli Usurai di Metsys mi forniscono lo spunto per terminare il presente lavoro con alcune considerazioni.

Anzitutto, l'analisi dei *consilia* del Mansi ci ha restituito esattamente quanto riportano le fonti circa l'usura nel diritto intermedio.

Passiamo infatti:

dal probabile stato di bisogno del *consilium* 164 al profitto lecito nella mercatura del *consilium* 58;

dai rapporti tra privati cittadini ai rapporti societari tra imprenditori; dalla gratuità assoluta del mutuo propriamente inteso, con il solo obbligo in capo al mutuatario di restituire il *tantundem eiusdem generis*, all'*honestum lucrum* spettante a chi investe il capitale tollerando su di sé il rischio d'impresa.

Echeggia sullo sfondo la massima *bifariam potest existimari pecunia*, quel Giano bifronte dai volti non identici posto alla base della nostra storia economica. Sebbene, come detto, il Mansi non si sia occupato in modo prevalente di situazioni concernenti l'usura, i *consilia* presi ad esame si presentano come un'ottima sintesi dell'argomento nel pensiero dottrinale del tardo diritto comune, giunto nel Seicento ormai alla sua fase crepuscolare. È vero che il peso specifico del *consilium sapientis* si è molto ridimensionato ma, anche in questo caso, la bontà della regola incontra le sue eccezioni. Nonostante tutto, infatti, si annoverano sempre

giureconsulti di enorme rilievo i quali, tra le prime rovine di un sistema solo all'apparenza monolitico, continuano a redigere *consilia* dall'altissimo spessore giuridico. Abbiamo osservato come il Mansi, a supporto delle sue argomentazioni, citi costantemente i grandi giuristi del diritto comune, interponendo (senza interpolare) riferimenti precisi - cosiddette allegazioni - agli autori indicati. Il *consilium* di quest'epoca, poi, conserva una sua propria nota distintiva: ci troviamo nell'età della *Communis Opinio*, l'età in cui, all'autorevolezza del parere dei giureconsulti più accreditati, si abbinano anche le *decisiones* dei grandi Tribunali, primo fra tutti la Rota Romana. Il *consilium sapientis* diviene così il depositario di un'eredità plurisecolare; con esso e con le sentenze delle varie Rote si diffondono, in Italia ed in Europa, orientamenti giurisprudenziali e principi di diritto univoci da potersi applicare per la risoluzione di controversie analoghe. E laddove la regola perisca, il vuoto viene colmato dalla fama del giurista autore del *consilium*, dalla retorica e dall'*aequitas*. Questa mole di *opiniones* costituisce appunto il perno dell'ultima fase dello *jus commune*. Sarà, infatti, proprio tale eccessiva, febbrile produzione letteraria che provocherà, ad un certo punto, una vera e propria inversione di tendenza, avviando lentamente

gli Stati d'Europa all'esperienza, un secolo e mezzo più tardi, delle prime codificazioni.

Concludo questo lavoro ritornando brevemente all'usura. Nel 1597 il noto filosofo Francesco Bacone elenca *incomodi* e *comodi* dell'usura¹⁰¹, per dimostrare che grazie ad essa si esercita la massima parte della mercatura, e che approcciare alla problematica con atteggiamento assertivo non consente di valutare in modo critico pro e contro del fenomeno. Ci vorrà ancora del tempo perché la scienza del diritto abbia la meglio sull'osservanza cieca di precetti religiosi, calati grossolanamente in contesti che nulla hanno a che vedere con il loro significato.

Ci vorrà, come detto, l'abolizione del feudalesimo, il superamento del mercantilismo. Pur tuttavia, ferma la progressiva regolamentazione, l'usura, indentificata non più nell'interesse *sic et simpliciter* ma in condizioni economiche onerose oltremisura per il debitore, si accompagnerà sempre a efficaci riverberi moralistici e, talvolta, anche

¹⁰¹ F. BACONE, *Sermoni fedeli, economici, etici, politici*, tradotti in italiana favella e corredati di annotazioni dall'abbate Ferdinando De' Guglielmi, R. Marotta e Vanspandoch, Napoli 1833, vol. II, cap. XXXIX.

alla pena della reclusione da due a dieci anni, come per l'appunto previsto nel nostro attuale impianto normativo.

BEATRICE. Io non ho bisogno d'altro che di venti zecchini.

SCANNA. Questi la li ha da pagar; e no la vol gnente per tentar de refarse?

B. Via, ne prenderò trenta, ma quanto vi darò di usura?

S. Usura! La me perdona, mi no togo usura.

B. Dunque ...

S. La farà el solito, quel che fa i altri. Sedese soldi per ducato el primo mese, e do soldi per ducato i altri mesi, per un anno, con patto che se no la le scode drento de l'anno, le zoggie sia perse.

B. E se io le riscotessi in tre o quattro giorni?

S. Tant'è tanto bisogna pagar i sedese soldi per ducato del primo mese.

B. E non è USURA?

C. GOLDONI, *La putta onorata*, atto III, scena I.

Desidero ricordare tutti coloro che mi hanno aiutato nella stesura della tesi con suggerimenti, critiche ed osservazioni: a loro va la mia gratitudine, anche se a me spetta la responsabilità per ogni errore contenuto in questa tesi.

Ringrazio anzitutto il Professore Andrea Landi, Relatore, e la Professoressa Chiara Galligani, Correlatore: senza il loro supporto e la loro guida sapiente questa tesi non esisterebbe.

Proseguo con il personale degli archivi e delle biblioteche consultate, in particolare la Dottoressa Daniela Zanin del Fondo Antico della Biblioteca Giuridica Antonio Cicu di Bologna, che hanno saputo ascoltare ed interpretare le mie esigenze, facilitando le mie ricerche.

Un ringraziamento particolare va poi alla Dottoressa Maria Greco.

Vorrei infine ringraziare le persone a me più care: i miei amici, la mia famiglia ed infine Antonella Russo, a cui questo lavoro è dedicato.

ALLEGATI

ALOYSII MANSI
 I. V. C.
 ET PATRICII LVCENSIS
 CONSVLTATIONVM
 SIVE
 RERVM IVDICATARVM
 LIBER PRIMVS.

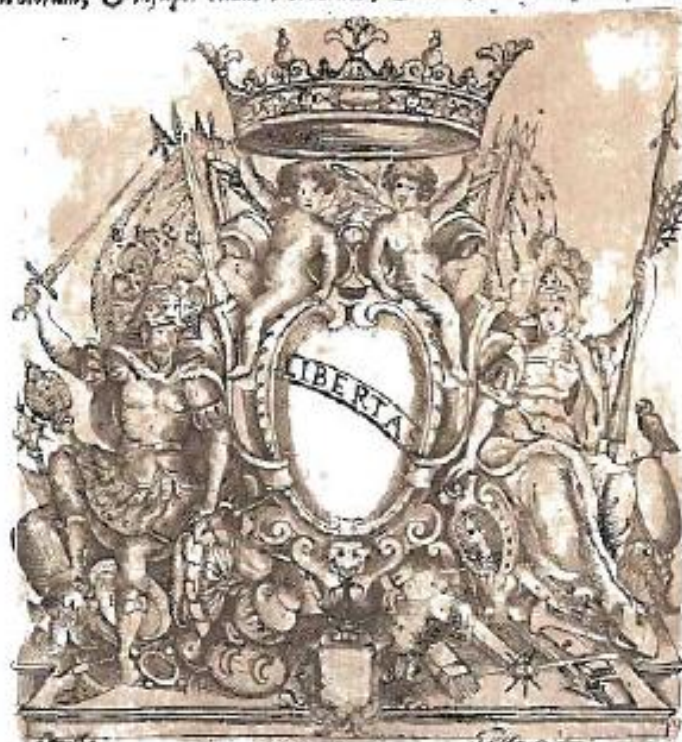
NUNC PRIMUM IN LUCEM EDITVS
 In Quibus nil fuit Impressum, quod non fuerit in Iudicio prius
 acerrimè discussum.

Et pluries in Tribunalibus Celeberrimis Doctissimorum Virorum Iudicio, &
 REI IVDICATAE Auctoritate Confirmatum

Singulares opiniones à Communibus, Communes à consensibus; & verioribus distincta

Aliaq; plura scripta faciunt in Iudicijs valia, & frequentia.

Argumentorum, & insuper etiam Verborum, & Sententiarum est Index Additus.



L V C A E. Apud Hyacinthum Pacium; &c. M DC. LXVIII.
 PER SUPERIORVM LICENTIA.

88 tatur ex post facto. *l. infulam*, & ibi optimè
Gloss. in figuratiue casus, & in verb. muta-
tur. ff. de verbor. obligat. & in terminis facit
Gratian. *discept. forens. cap. 320. nu. 41. 42.*
43. Gabr. *conf. 74. nu. 14. lib. pr.* & licet in
conditionibus casualibus conditio existens
trahatur retro ad diem contractus, vt per
90 text. in *l. qui prior*, & *l. qui balneum* ff. qu
prior. in pign. habeantur. Tamen hoc est
verum respectu obligationis, ad effectum, vt
creditor conditionalis purificata cōditione
præferatur alijs creditoribus, qui medio tē-
pore lus acquisierunt, non autem respectu
solutionis, idest ad effectum, vt debitor in
plus teneri possit, quam teneretur, si dicta
retrotractio non fieret, ita distinguit Imol.
in *l. huiusmodi* ff. de verbor. oblig. & ponit
Castrensi. ibidem, & melius las. in *vers. Con-*
tra istum textum, vsque ad vers. in glossa, &
Neguz. de pign. membr. 2. par. 2. princ. nu. 6.
Si igitur D. Ferrantes debitor non facta di-
cta retrotractione teneri non posset nisi pro
sua tantum rara, vt supra vidimus, sequitur,
quod non obstante dicta retrotractione in
plus teneri non possit, vt tradunt authori-
tates proximè allegatæ, & ostendit Iuriscōs.
in *d. l. huiusmodi*, 63., ff. de verbor. oblig., vbi
adhuc vt talis retrotractio etiam ad effectū
solutionis fieret, necesse habuit apponere in
stipulatione verba illa *tunc ex hac die*, quæ
aliàs superflua fuissent.

Et demum dicimus, quod nullo pacto po-
test dicta hypotheca de diuidua effici per di-
ctam retrotractionem indiuidua, nam quā-
vis inspicere deberet persona principalis de-
bitoris, scilicet Andreæ, attamen cum de
tempore purificatæ cōditionis Andreas iam
diu esset mortuus, solum autem per Iuris fi-
ctionem ex personis hæredum repræsentat-
retur, idem Andreas non loco vnius perso-
næ, sed plurium, & quot erant hæredes su-
perstitēs, haberi deberet. vt benè post alios
91 allegatos tradit Giurba ad *consuetud. Messan.*
d. obseruat. 3. nu. 8. in fine p. pr. & ideo semper
erit verum dicere, dictam hypothecā oriri
in persona plurium, & per cōsequens illam
esse diuiduam, non autem indiuiduam.

Nec aduersatur in contrarium allegata
92 *decisio 728. nu. 13. 14. 15 p. pr. diuers. ibi*, eonim
manifestè ait Rota, quod si extrema non sūt
habilia, vt quia persona debitoris de tem-
pore purificatæ conditionis esset mortua, &
hæres non adesset, nec aliquis sperari posset,
qui hereditatem adiret, dictam retrotractiō-
nem minimè concedi, & quauis addatur
ibi, quod saltem adest fiscus, qui in bonis iæ-

centibus succedere potest, attamen satisfi-
cit huic obiecto in puncto Ger. Spin. *d. conf.*
54. nu. 58. & verè communis, & receptor
DD. est sententia, successione fisci in bonis
vacantibus non sapere lus hereditarium, vt
benè tradit Peregrin. *de iur. fise. lib. 4. tit. 3.*
93 *nu. 21. vers. Interdum, &c.* Verum quicquid
sit de veritate huius conclusionis, nos in ru-
to veriamur; Nam præter D. Ferrantē nul-
lus adest hæres D. Andreæ senioris, nec
adest hereditas iacens, seu bona vacantia,
vnde sit spes, quod aliquis dictam heredi-
tatem adeat, à quo ipse Andreas repræsen-
tari valeat, vnde potius dicendum est, dictā
decis. 728. Rot. Rom. nostram fouere inten-
tionem, pro cuius corroboracione addo be-
nè loquentes Tusch. *pract. conclus. liter. H.*
conclus. 113. nu. 67. vbi allegat conf. Bellamera
39. nu. 17. qui firmat, quod si conditionalis
obligatio personalis purificetur solum post
mortem obligati, & ipse non relinquat hæ-
redem aduentem, obligatio personalis non
oritur, prout etiam hypotheca illi appositæ,
& annexæ, & est textus clarus in *l. 5. §. pr.*
ff. de pignor. vbi habetur, hypothecam ap-
positam obligationi conditionali non oriri,
nisi purificata conditione, vnde si, vt dice-
bam, dicta obligatio personalis, dictaq; hy-
pothecā nata non est, quoad personas Pō-
pei, Hieronymi, & Virginij, sed tantū quò
ad D. Ferrantem vnum tantum hæredem ex
quatuor filijs d. D. Andreæ, cessat quoq; fun-
damentum solidariz obligationis, quia eò
amplius teneri non potest, quàm nata, &
creata sit eius obligatio, siue de personali,
seu hypothecariā agatur,

Ideo nullo pacto bona propria Sp. An-
dreæ essent dd. Actoribus hypothecata, cum
non inducatur hypothecā nisi fuerit ab ho-
mine, seu lege inducta. Speculat. in *tit. de*
94 *oblig. & solut. §. pr. nu. 5. vers. Omnia Pract.*
Papiens. fol. 402. nu. 2. Bellon. lun. conf. 18.
nu. 79. Monac. dec. Florent. 19. nu. 4. Gayl. de
eredit. cap. 2. tit. 7. nu. 2475. Bursat. conf. 39.
nu. 40. in fine. Ex quibus, &c.

OCTAVVS ARTICVLVS

Pro Eodem.

Contra Eodem.

S Y M M A R I U M.

1 Interesse luri cessantis in omni Foro est
debitum.

2 Inte-

- 2 Interesse lucri cessantis in Civitate Mercanti debetur absque probatione prompta occasione inuastimenti. Contra n. 30.
- 3 Interesse non debetur absque morâ.
- 4 Mora alia regularis, alia irregularis.
- 5 Morâ regularis inducitur interpellatione.
- 6 Interesse iure civili duplici ex capite parmittebatur.
- 7 Interesse excedere potest legitimum modum usurarum.
- 7 Vsurâ absque ullo interesse de iure Civili debebatur.
- 8 Vsurâ de iure civili debebatur aliquando ex mora regulari, aliquando ex irregulari.
- 9 Vsurâ ex mora regulari debebatur in omnibus contractibus bonæ fidei.
- 10 Vsurâ restauratoria, sine recompensatoria debebatur etiam sine morâ regulari.
- 11 Vsurâ lucrativas Ius Canonicum omnino vetuit, & permisit tantum usuras restaurativas, seu recompensativas.
- 12 Empior si pretium res tradita retinet, tenetur ad usuras pretij etiam de iure canonico n. 13. Declara tamen quod quantitatē fructuum ex bonis venditis percepturum, & non amplius n. 50.
- 14 Marito debeatur usura promissa dotis statim atq. incipit subsistere aucta Matrimonij. Declara n. 70.
- 15 Quod etiam procedit de iure canonico.
- 16 Tutor pro pecunijs minoris tenetur ad usuras.
- 17 Amplia etiam sine interpellatione.
- 18 Quod etiam de iure canonico admittitur.
- 19 Socius, qui pecuniam communem in usus proprias convertit, tenetur ad usuras, etiam sine morâ. n. 20. Contrarium hodie 40. 44. 45. Limita in herede socij. n. 48.
- 21 Quod etiam procedit de iure canonico.
- 22 Mandatarius, & negotiorum gestor habet repetitionem eius, quod impendit cum usuris. Contra hodie n. 38. 39.
- 23 Amplia etiam sine interpellatione cum expendunt pecuniam propriam ex qua usuras percipiebant. 24. contra n. 42.
- 25 Quod procedit etiam de iure canonico.
- 26 Ius Civile observari debet etiam in Foro Ecclesiastico, ubi Ius Canonicum aliter non disponit.
- 27 Interpellatio extrajudicialis constituit debitorem in morâ.
- 28 Contradictio in causis summarijs habet vim litis contestationis.
- 29 Non facta oblatione per reum conventum summe liquida tenetur à die litis contestata ad interesse totius summe petita. Declara n. 82. 84. 85. 88.
- 31 Vsurâ, alia morâ lucrativa, alia damni seu lucri restaurativa, alia commodi percepti recompensativa.
- 32 Vsurâ, propriè dicitur lucrativa.
- 33 Vsurâ lucrativa, propriè dicitur, propter usum pecunie, & dilatam solutionem sine morâ debita.
- 34 Vsurâ lucrativa Iure naturali, & Canonico prohibita est.
- 35 Vsurâ restaurativa debetur pro eo quod interest, sine sit lucrum cessans, seu damnum emergens, & omni iure permittitur.
- 36 Vsurâ recompensativa venditori debetur post rem traditam, donec ab emptore pretium persolvatur.
- 37 Iura concedentia usuras lucrativas sunt hodie sublata, & correctâ per Ius civile nonisimum, & Sacros canones.
- 41 In contractibus etiam bona fidei interesse damni emergentis, seu lucri cessantis non debetur sine morâ.
- 43 Mora irregularis non potest extendi ultra casus in iure expressos.
- 46 Scientia, quod alius soluerit meum debitum, non sufficit loco interpellationis. & n. 47.
- 51 In ista causa litigandi excusatur à morâ. 52. Distingue in interesse conventionali, à debito ex morâ. n. 69.
- 53 Mora inexcusabilis requiritur ad effectum lucri cessantis.
- 54 Causa etiâ levis, interpellatione non obstante, excusatur à morâ.
- 55 Debitor non certus de sua debita nunquâ moram contrahit.
- 56 Sola dubitatio debitoris excusatur à morâ.
- 57 In ista causa litigandi verificatur in illius probabilitate.
- 58 Mora incursum Iudicis arbitrio committitur.
- 59 Aliud est calculatio, aliud est liquidatio debiti.
- 60 In credito illiquido mora non contrahitur ante Iudicis declarationem. 73.
- 61 Per litis contestationem debitor redditur in mala fide. Declara n. 65. 66.
- 62 A die litis contestata condemnatur reus in fructibus.
- 63 Fructus debentur à die ultima, non autem prima litis contestationis. Contra n. 64.
- 66 Interpellatio dicitur initium moræ.
- 67 Heres dicitur habere iussam causam ignioris debiti defuncti, ut excusatur à morâ distinguere n. 68.
- 71 Vsurâ restaurativa damni emergentis, vel lucri cessantis est punitiva moræ.
- 75 Liquidatio facta in Iudicio retrahitur ad diem petitionis, & n. 76. 77. Declara n. 78. 79. & si q.

83 Petens plus debito non potest pretendere interesse etiam pro verò debito.

Adf. DEVS.

CONSULTAT. LVIII.



Aud minori quoque studio, & cōtentione discussa fuit petitio interesse summæ debitæ. Dicebāt enim DD. Actores, quod quantacumque foret rata pecuniarum ad quam restituendam cogi posset Sp. Ferrantes, eiusdem ratæ pariter interesse exsoluere compellendus esset à dño, qua facere per DD. Bonuissios Neapoli erogata pecuniæ.

In primis autem ad hoc probandum dicebatur ex lectura Processus, Testiumque depositionibus apparere, fuisse probata, & quidem concludenter omnia requisita per Paul. de Cast. & ceteros DD. ad hoc, ut fiat locus interesse lucri cessantis, constitit enim DD. de Bonuissijs fuisse solitos eorum pecunias dare Mercatoribus ad honestum lucrū, imò hæc easdem pecunias, quibus cum exsoluerunt hoc debitum pro rata spectans ad d. Sp. Andream, fuisse sumptas à negotio, & banca DD. de Bonuissijs, à qua percipiebant utilitatem habitā ratione scutorum quinque, vel sex pro centenariis, ac si hæc pecunias non expendissent in transigenda lite præfata Neapoli vigente, quod promptam, & paratam habuissent occasionem eas inuestiendi in hac Ciuitate, vel in censibus, aut in bonis stabilibus, vel collocandi easdem penes idoneos mercatores, ita ut ex eis quolibet anno lucrum reculissent scutorum sex pro quolibet centenariis, quibus ita in facto probatis, succedere videbatur in Iure, 9 per d. D. Ferrantem debitore sit omnino huiusmodi interesse lucri cessantis, quo caruere, rescindendum tamquam debitum non modo in foro fori, sed etiam in foro Poli, & non solum de Iure Ciuili, sed etiam Diuino permissum ad latè tradita per Cyriac. contro. 316. n. 8. cum nu. seqq. & Leotard. de usur. g. 74. per tot. quos pro multis allegare sufficiat. quamuis non defuere, qui velint in Ciuitate Mercantili, (qualis est nostra Lucensis) nõ esse necessariam probationem requisitorum Pauli de Castro, cum in ea, ut notū est omnibus, raro aut nunquam pecuniæ retineatur in arca ociosa, verum continuo prompta, & parata adest occasio eas inuestiendi cū lucro quinq; pro centenariis, & anno. Vnde semotà etiam aliā probatione extrinsecus

per Testes factā, intelligitur semper in huiusmodi Ciuitatibus probatum interesse lucri cessantis uti sic in puncto scribunt post alios, quos adducunt Menoch. conf. 7. nu. 16. vbi de regione Pedemontis Felic. de societ. cap. 24. n. 40. vbi de Ciuitate Genue, quid, inquit, ibi Omnes tam Nobiles quam ignobiles Mercaturam exercent, & etiā Mulieres, & valet cōsequencia est Genuens ergo est Mercator, ut per Rot. Genue, apud Bellon. dec. 139. n. 9. 10. & benè Mart. Medic. dec. 14. n. 29. 30. vbi de Ciuitatibus Senarum, & Florentiæ Rot. dec. 175. n. 2. p. 3. recent.

Et quamuis in cōtrariū argueretur, quod probatis etiam requisitis prædictis, nulla ratio interesse lucri cessantis, vel damni emergentis habeatur, vbi debitor non sit in mora, & sic non probata morā debitoris, l. sociū ff. pro socio. Scacc. de commerc. & camb. §. pr. ampliat. 8. n. 100. Molin. de contrah. tract. 2. disp. 314. g. 6. Roderic. de ann. redd. lib. 3. g. 5. nu. 30. Honded. conf. 50. n. 22. lib. pr. & cōf. 36. n. 30. lib. 2. Peguer. dec. 331. nu. 10. Rot. nostra apud Merlin. dec. 96. n. 79. latè Castill. quod id. contro. lib. 2. cap. 57. n. 57. & latius n. 71. & seq. Rot. Rom. d. c. 271. nu. pr. par. pr. diuersim. & dec. 660. n. 3. in fine par. 3. recent.

Respondebatur, quod cum mora sit duplex, regularis scilicet, seu ex persona, quæ per interpellationem causatur, & irregularis altera, seu ex re, quæ ex naturā contractus sine vllā interpellatione oritur iuxta textum & ibi DD. in l. morā ff. de usur. & utraq; eūdem effectum operetur uti latè docet Anton. Pichard. in eius docta disputatione de mora n. 38. 39. & latè reassumit Leotard. de usur. g. 81. nu. 1. 2. quando cessaret in dicto Sp. Andream mora regularis, quæ facta, & diligentia Creditoris inducitur, & cum debitor opportuno loco, & tempore interpellatus ut soluat debitum, id complere prætermisit, ut ait Leotard. d. g. 81. nu. 7. 8. adfesset saltem in eo mora irregularis.

Quia, uti erudito calamo DD. Aduocatorum Actorum hoc articulo in longū tractato dicebatur; animaduertendum erat, Iura Ciuilia accessionem rei debitæ duplici ex capite permisisse, ex capite nempe eius, quod interest, rem debito loco, & tempore præstitam non fuisse, ex quo conceditur interesse damni emergentis, & lucri cessantis, quod etiam in Commune, & in singulare diuiditur de quo agitur tota sit ff. de eo, quod certo loco, & C. de sententiis qua pro eo quod interest preferantur. Tum ex capite viutarum.

N n n

ut 1663

10 *etiam ff. de C. de usuris*, & alibi saepe, & utraque accessio suis proprijs ordinatâ præceptis reperitur. Nam Interesse excedere potest legitimum modum usurarum. *l. 2. si ea sit*, vbi Gl. *ff. de eo quod certo loco*. Vfuræ verò saltem lucrativæ absq. villo interesse debebantur ad trad. per Lup. in *l. curabitur* *Comment. pr. §. 3. n. 20. & seq. C. de all. empt.* Roderic. *de Ann. reddit. lib. 3. q. 4. nu. 81. & seq.* Et hæc quidem usuræ debebatur aliquando ex morâ irregulari, siue ex re, aliquando ex regulari, siue ex personâ. *l. mora*, 32., iunctâ Gloss. vbi Scribb. *ff. de usur.* ex morâ regulari siue ex personâ in omnibus cõtractibus bonæ fidei. *d. l. mora §. in bona fidei l. ab negotio C. de Neg. gest.* Bart. in *l. facium qui 60. ff. de negot. gest.*, quod de lucratorijs tantum intelligendum est, nam quod restauratoriz, seu recompenfatoriz debeatur etiâ sine morâ regulari probat text. in *l. atque §. non tantum ff. de negot. gest. l. facium qui 60. ff. pro socio l. si unus, 68. §. si quid unus ff. ad l. si vero non remunerandi §. si mihi ff. mandati l. pr. §. pr. ff. de usur. l. ab negotio*, & ibi Gl. & Alex. *C. de neg. gest. l. pr.* & ibi Gl. in verbo *usuras C. mandati, l. curabitur C. de all. empt. cum sim.* Et hæc quo ad Iura Ciuilia; Ius enim Canonicum superueniens, cui standum est in hac materia, vsuras lucratorias omninò vetuit, & permittit tantum vsuras punitorias, restauratorias, seu recompenfatorias, quæ omni iure exigi, & conueniri queunt. Gl. in *l. pr. vers. Petram Apostolum C. de Summâ Trin. & Fid. Cathol. Gl. in cap. Conquestus in verbo de fundo de usur.* Alboic. in *l. pr. num. 30. vers. Praditl' oputo, &c.* Bart. *n. 6. & seq. & ibi lal. n. 50. C. de Summâ Trin. & Fid. Cathol. Abb. d. cap. Conquestus n. 3. & ibi Anchar. n. 6. lo. de Anan. sub n. 2. Bald. d. l. facium qui vers. Sed nunquid ff. pro socio*, Alex. & Corn. *d. l. ab negotio C. de negot. gest. Dec. in c. Cum venerabilis n. 55. 56. 57. extr. de except. Cagnol. in l. curabitur nu. 7. vers. Secunda species usurar. C. de all. empt.* & ibi Lupus §. 6. cõm. pr. nu. 101. & seq. Roderic. *de Ann. reddit. lib. 3. q. 11. n. 85. Cancr. var. resol. lib. 3. cap. 7. n. 22. & seq.* Et quod Ius Canonicum quoad vsuras compenfativas, seu restauratorias nihil immutauerit, & omnes eas vsuras recompenfatorias, quæ de Iure Ciuili permittuntur, de iure etiam Canonico, ne quis cum aliena iactura locupletetur, permitti, vltra relatas auctoritates, addi possunt Bald. in *l. curabitur*, & Anan. *d. cap. conquestus nu. 3. vers. ff. notandum*, Ludouic. Bell. *conf. 230.*

11 *n. 2. confirmatur etiam infra scriptis exemplis.* Emptor enim qui rem habuit à venditore, si pretium penes se retineat, tenetur ad vsuras pretij text. est clarus in *d. l. curabitur*, & ibi DD. *C. de all. empt.*, & ad has quidem licet nulla mora intercesserit, vt inquit text. & in his terminis de Iure etiâ Canonico peti possunt vsuræ, vt ibi trad. Gl. in verbo *ratio*, & ibi Bald. Anan. in *d. c. conquestus n. 2. latè Sperell. dec. For. Eccles. dec. 84. nu. 22. Roc. Rõ. apud Ludouic. dec. 297. n. 2.* & ideo debentur etiâ nulla præcedente morâ quia, vt inquit Anan. post Bald. in locis supra cit. si emptor non sit in perfidia, quia venditor promiserit dare fideiussorem, & nõ dederit, vel dare possessionem liberam, quâ non libere tradidit, licet videatur excusandus, quia in istis casibus non potest dici in mora, tamen intervsum debetur, quod & latè comprobat Beltramin. in *Add. ad d. dec. 297. Ludouic. nu. 12. & trad. Gabr. conf. 57. nu. 3. lib. 1. Cancr. var. resol. lib. 3. cap. 7. n. 22. 23. 28. Scacc. de Commer. & camb. §. 1. q. 7. p. 2. amplias. 8. n. 158. 160. & Roc. corâ Durano dec. 24. n. 5. 6. 7.* vbi quod attenditur in hac materia non mora, sed æquitatis ratio.

12 Aliud exemplum moræ irregularis constituitur de Iure Ciuili in vsuris dotalibus, ad quas dotans tenetur statim, ac maritus, substinere incipit onera matrimonij, Gl. in *l. de diuis.* vbi Bart. & Alex. *ff. solus matrim.* latè Ludouic. Bell. *conf. 54. n. 3. & Roc. coram Ludouic. dec. 573. n. 7.* quæ etiâ hodie petuntur, cum Ius Canonicum nil circa eas innouauerit. *c. salubriter cum ibi natus, extr. de usur. Gl. in d. cap. conquestus in verbo de fundo eod. tit. Bellon. d. conf. 94. nu. pr. Roderic. de Ann. reddit. lib. 3. q. 7. n. 41. & seq. Sperell. dec. 84. n. 1. Gratian. cap. 82. nu. 26.* vbi quod siue maritus sit solitus negociari, siue non, siue quãtitas illiquida, siue non, & tradit Cyriac. *controu. 30. n. 10.* vbi quod si dos esset per tertium declaranda, interim declaratione pendente, currunt vsuræ.

13 Item Tutor pro pecunijs pupillaribus tenetur pupillo ad vsuras. *l. Tutor qui reperitorium, 8. §. si post depositionem ff. de admin. tut. etiâ sine interpellatione*, vt per Gloss. in verbo *conueniri*. Vndè etiam de Iure Canonico habet locû dispositio illius legis propter lucrum cessans. Abb. in *cap. conquestus n. 8. vers. Duodecim de usur.* Couarr. *var. resol. lib. 3. cap. 2. nu. pr. Gabr. conf. 26. lib. pr. Cancr. var. resol. lib. 3. cap. 7. n. 26.* Ludouic. Bellon. *d. conf. 230. n. 3. & per tot. Roderic.*

ric. de Ann. redd. lib. 3. q. 10. n. 18. vbi quod hodie in omnibus casibus, in quibus Tutor de Iure Ciuili tenebatur pecuniā fœnori dare, hodie tenetur in emptionē prædiorū, vel ad honestum lucrum tradere, aliās tenetur ad interesse, quod idē Bell. d. n. 30. & Cancr. d. cap. 7. nu. 27. 28. vbi ait dispositionem legis curabit extendi ad omnes contractus correspondētes, itā vt intret obligatio vsurarum etiam interpellatione deficiente, quod & antea dixerat n. 22. 23. Ita pariter socius, qui pecuniam communem in vsus proprios
 19 conuertit, tenetur ad vsuras l. socium, 60. ff. pro socio etiam non intercedente morā l. pr. pro socio ff. de vsur. & in his terminis, quod de Iure Canonico sint debite, tradit Glo. d. c. conquestus d. verbo de fœdo de vsur. & ibi
 20 S. pr. ff. de vsur. & in his terminis, quod de Iure Canonico sint debite, tradit Glo. d. c. conquestus d. verbo de fœdo de vsur. & ibi
 21 Abb. n. 8. Alex. d. l. ab negocium nu. 30. ff. de negot. gest. Cancr. d. cap. 7. n. 25. Mandatarius ita, & negociorum gestor habent repetitionē à Mandante, seu Dño, non modo pro
 22 sorte, sed etiam pro vsuris Latque 19. §. non tantum ff. de negot. gest. l. si vero non remunerandi 12. §. si mihi ff. Mandati l. pr. C. Mandati, l. ab Negocium cum ibi notat. C. de negot. gest. Et non tantum post interpellationem, sed etiam nulla præcunte interpellatione, quando Mandatarius, seu negociorum gestor expendit pecuniam propriam, quam
 23 fœnori inuestitam habebat, & vsuras ex ea percipiebat, vti declarat Text. in d. l. si vero non remunerandi §. si mihi ff. mandati. Gl. in l. pr. verbo vsuras C. de negot. gest. vbi Alex. & Corn. Roderic. de Ann. reddit. lib. 3. q. 11. n. 75. vers. Sed hoc est indubitatum, & nu. 77. Lupus in d. Leuabit comment. pr. §. 7. n. 151. vbi ait, moram contrahi irregularem eō ipsō, quod procurator pretium erogauit de proprio in explendo mandatum Dñi sui. Rot. dec. 487. n. 7. p. 5. rec. Quod & tūc de Iure Canonico procedit, quando ad honestum
 24 lucrum pecunia erat inuestita, nām si gestores huiusmodi lucro licito, & honesto caruerunt, debent seruari indemnes à Dño, non solum in sorte, sed etiam in vsuris, morā licet per interpellationē non intercedente, ita trad. Bald. d. l. si vero non remunerandi §. si mihi ff. mandati, iunctis ijs, quæ super l. socium qui ff. pro socio, assert Alex. in l. ab negocium, & ibi videndus Corn. C. de negot. gest. Roderic. de Ann. reddit. lib. 3. q. 11. n. 77. & 85. vbi loquitur de praxi hodierna.

Dispositio igitur allegatarum legum ad probandum vsuras de Iure digestorum, & Cod. venire cum sortis repetitione, quoties socius, mandatarius, seu negociorum gestor propriam pecuniam, collocatam habebat

ad honestum lucrum, procedit etiam de Iure Canonico, & quæ in contrarium dici possent, procedunt in illis vsuris, quas lucratiuas vocant, non vero in restauratorijs, seu recompensatiuis. vnde Gl. in l. usque §. non tantum vers. Petisimum ff. de negot. gest. & alij, qui possent in contrarium allegari, locum habent, quando quis peteret vsuras, quas ex illicito fœnore percipere potuisset, nām minimè obtineret eas hodie, sicut ante, Sanctum, & Magnum Concilium Nycenum, quod eas prohibuit vt in canon. 17. in prima, & in canone 18. in secunda editione, obtinuisset, bene tamen consequeretur restauratorias, & recompensatiuas, in quibus nihil est immutatum, si verisimile interesse probetur. Alex. & Corn. in l. ab Negocium ff. de negot. gest. Cancr. d. cap. 7. n. 22. & segg. p. 3. Ludouic. Bell. d. conf. 130. n. 3. Roderic. de ann. reddit. lib. 3. q. 11. nu. 85. Vnde si Ius Canonicum non innouauit, nisi circa lucratorias, remanet vt Ius Ciuile obseruetur in ijs, cum Ius Ciuile obseruari debeat in foro Canonico, vbi Ius Canonicū deficit Corn. conf. 224. n. 2. lib. 3. & notant DD. omnes in l. omnes populi ff. de iust. & iur.

Ceterum, quando etiam opus fuisset, vt DD. Auctores D. Ferrarē interpellando in verā, & regulari morā constituerent, addebatur elici huiusmodi regulare moram ex duobus potissimum.

Et primò, ex compromisso occasione repetitionis harum pecuniarum inito vsq; sub die 5. Iunii 1624. Quando enim dicere magis libuerit huiusmodi compromissum tanquam factum inter coniunctos habuisse vni extraiudicialis interpellationis, receptum tamen est, etiā solum extraiudicalem interpellationem constituere debitorem in morā, ad hoc vt post eam, sit locus præstationi interesse, sicuti scripserūt Dec. in l. quod te, 5. n. 3. ff. si certum pet. Rot. Gen. dec. 24. n. 8. & dec. 171. n. 13. 14. Ias. Marzar. Caphal. & alij relati per Tusch. lit. l. concl. 324. n. 14. optimè Rot. dec. 38. nu. 4. p. 5. Stante præcipuè contradictione facta in dicto compromisso coram Arbitro per D. Andreā petitioni Actorū, & assignatione data per Arbitrum ad probandum, quæ contradictio in causis compromissarijs, & summarijs, in quibus lis solemniter non contestatur, vni habent litis contestationis Matant. in specul. disp. 9. nu. 5. & membro 10. nu. 1. ubi obferuat. pr. centur. pr. & cursus centur. 2. obferuat. 44. Gramat. dec. 19. nu. 8. & dec. 103. n. 101. n. 141. cum alijs adductis per Florell. in summ. d. c. 10. de l. ius contest. l. 1. n. 106.

N n n 2 A quo

A quò sanè tempore debitum est dictum interesse, etià dato millies, nunquam tamen cōcesso, quod illiquidum fuisset à principio, quid & quantum contribuere deberet Sp. Ferrantes, etenim cum certum sit aliquam saltem portionem per ipsum fuisse debitam, tenebatur eam partem saltem, cuius se putabat debitorem, offerre, offerendo etiam se paratum plus solvere, quatenus ad plus teneretur, aliàs non facta dicta oblatione dicitur in mora fuisse quo ad totam summam, quam deinde compertum fuit per ipsum deberi, ità ut ad totius summa interesse præstandum cogi modo possit, uti post alios pro constanci trad. Tiraquell. de retract. lignag. §. pr. Gl. 19. n. 1. Alciat. conf. 123. n. 2. lib. 5. Claud. Bertazol. conf. crim. 390. vers. 4. Rota Gen. dec. 164. n. 22.

Veruntamen non obstantibus prædictis, tam copiosè, & doctè in medium allatis in contrarium constāter pro D. Ferrante affirmabatur, nullatenus deberi asserta intervēnia, ne dam à die factæ solutionis dictorū scutorum octomille, sed nec minus à die litis contestatæ. Et omisso, tamquam inani ad decisionem præsentis controversiæ illo iuris articulo, qui primo loco in contrariū anteponebatur, an scilicet in Civitate Mercantili requiratur probatio illa certitudinaria, & promptæ occasionis inuestigandi, seu implicandi pecunias ad honestum lucrum, in quo pro affirmatis, requiri nempe huiusmodi probationē etiam in Civitate Mercantili præceteris concludant Zuccar. decis. Loc. 21. Honded. conf. 50. n. 30. & seq. lib. pr. Velalq. conf. 107. per tot. Marta vno 165. n. 9. Lancellott. Gallia conf. 123. n. 35. Peregrin. conf. 85. n. 16. 22. lib. 3. Gratian. disc. forens. cap. 244. n. 13. Thomat. dec. 93. n. 2. Merlin. Pignatell. contr. cap. 75. n. 17. Scabian. resol. 93. n. 38. & plenissimè Rota Rom. in Auctionens. pecun. 10. Februar. 1640. per tot. coram Richis. Quatenus tamen opinio negativus esset attendenda (quod firmat, non intendo, referata oportiori loco huius articuli decisione) deficeret nihilominus alterum de requisitis Pauli de Cast. in l. 3. ff. de eo quod tertio loco, nempe mora debitoris, sine qua non datur interesse, uti supra pars adversa non difficeretur, & est text. expressus in l. 2. §. Nauti ff. ad l. Rhod. de licta licta ff. si certum petas. Gloss. in c. Conquestus de usur. DD. in l. insula ff. de verb. oblig. Gabr. de solut. cancl. 10. n. 6. Couar. var. resol. lib. 3. cap. 4. n. 2. Burlant. conf. 62. n. 7. & sub n. 208. lib. 2. Felix. de succis.

cap. 24. n. 7. Cyriac. contr. 374. n. 71. Sord. dec. 262. n. 5. 7. Merlin. Pignat. contr. forens. cap. 31. n. pr. Mastrill. dec. 16. n. 6. quæ nō potuit verificari, nec irregularis in re præsentis, nec regularis in persona Sp. Ferrantis siue Sp. Andrea sui Patris.

Id quod tamen ut melius percipiatur, præmittendum esse censeo, triplicem usurarum speciem à DD. anteponi. Primam scilicet mere lucrativam. Alteram damni, seu lucri restaurativam. Tertiam vero commodi percepti recompensativam, uti post Bald., &

31 Salycet. in l. usura C. de usur. & post Cagnol. in Leorab. n. 2. C. de alt. empt. & post Anan. in c. Conquestus sub n. 2. de usur. refert Lupus in comment. ad Leorab. comment. pr. §. 2. in fin. Roderic. de ann. reddit. lib. pr. g. 2. n. 6. quā divisionem licet videatur improbare Leorard. de usur. g. 4. n. 17. in nomine potius quam in effectu eius improbatio consistit, & ut ipse ait d. g. 4. n. 21. in hac reicienda proculdubio non laborasset, nisi cōpertum haberet non nullos magne auctoritatis scriptores hinc permulta publico perniciosè inferre, & usuris facilius aditum aperuisse. Et lucrativa quidem est, quæ

32 propriè usura dicitur Roder. d. lib. pr. g. 2. n. 5. & lib. 3. g. 4. n. 84. in fin., & assentitur Leorard. d. g. 4. & ea proinde dicitur, quæ propter vltim pecuniam, eiusq. dilatatam solutionem debetur, siue mora facta sit, siue non ut

33 per Cast. in l. illis populis n. 15. C. de Sum. Trin. & Fid. Cathol. & probat Lupus in d. l. Leorab. comment. pr. §. 3. n. 37. Roderic. d. lib. pr. g. 2. n. 6. Leorard. d. tract. g. pr. Hæc autem iure naturali, Divino, & Canonico prohibitam esse, semperq. fuisse, in confesso est apud omnes scribentes in d. l. cunctos populos C. de Summa Trin. & Fid. Cathol. &

34 can. in c. conquestus de usur. & in cap. cum venerabili de except. & late prosequitur Lupus d. comment. pr. §. 3. sub n. pr. 32. 34. quicquid sit de iure civili d. §. 3. à n. 35. usq. ad finem. Usura vero restaurativa ea est, quæ debetur propter interesse, siue sit damni emergentis siue lucri cessantis. Et hanc esse omni iure, Divino, & humano, Civili, & Pontificio permissam nemo est, qui dubitet, ut per

35 Castrenf. ubi supra d. n. 15. & ibi Add. sub lit. E. & Lupus d. comment. pr. §. 6. n. 101. 105. 108. Roderic. d. lib. 3. g. 7. n. 21. & trad. Leorard. d. tract. g. 71. & n. 4. & seq. ubi d. g. 71. & g. 72. & seq. late prosequitur docere, quo casu procedat. Usura vero commodi, seu fructuum recompensativa, ea est, quæ

sibi rei venditæ possessionem, donec eidem
 36 venditori pretium persolvatur, iuxta valorem
 fructuum ex re vendita perceptorum ex cla-
 ra dispositione texti in *l. Italianus §. ex vendito*,
et in l. curabit C. de all. emp. et vtrabiq. servit.
 Quæ quidem absque vllâ morâ regulari de-
 betur ex solâ morâ irregulari fundata in æ-
 quitate quadam, quia cum emptor re fruatur,
 æquum est, ut usuras pretij non soluti
 venditori pendat, & etiam quia quidam vnus
 ex contrahentibus pro parte sua adimple-
 uit, debet alter etiam adimplere, aut adim-
 plementi restituere omne, quod amisit ex suo
 non adimplemento, ne sequatur inæqualitas
 contra virtutem Iustitiæ commutatiuæ
 ut aduertit Lupus in *d. comment. pr. §. 7. nu.*
 136. & ista etiam vfura omni tempore, ac
 iure permiffa fuit, ut per DD. in *d. l. curabit*.
 Quò præmissis, firmandas esse modo censco
 infrascriptas conclusiones, ex quibus non
 debium esse petitiu interesse, clarius, ni
 fallor, detegeretur.

Prima quarum est, quod leges, & iura
 ff. concedentia sine morâ regulari repetitio-
 nem usurarum lucratiuarum, tam in directa,
 quam cõteraria actione negociorum gestorũ,
 quam etiam in actione mandati, & in actione
 pro socio hodie esse correctæ per Ius ci-
 uile nouissimum, & penitus sublata per Sa-
 37 crolos Canones, vti probant Glossi in *Lat qui*
20. §. non tantum in verbo potuimus ff. de neg.
gest. et in l. in bona fidei, 13. in verbo haberi
de usur. l. constitutionibus sacris C. de usuri.
 Castrensi. dista l. atque §. non tantum,
 num. 2. & in disto §. non tantum. Bart. num.
 pr., vbi quod in istis casibus, in quibus
 iura nostra dicunt venire usuras, hodie sũt
 correctæ Aret. *caus. 9. n. 2.* & habemus Ca-
 38 nones apertos in *cap. Quia in omnibus, cap.*
super eo de usur. can. quoniam multi, 14. q.
4. et can. quoniam multi 47. distict. & in
 specie in actione negociorum gestorũ, de
 qua loquitur textus in contrarium citatus in
lat qui natura 20. §. non tantum ff. de neg.
 39 *gest. dixit Gl. d. §. non tantum in verbo potui-*
mus, et ibi Bart. clarè nu. pr. et Castr. nu. 2. et
Rota in Farfens. pecuniar. penes Cenc. de
cens. post additionem decis, 73. In actione
 vero mandati, de qua loquitur text. in *l. idq.*
§. si Procurator, cum §. seq. ff. mandati, retor-
quetur potius cum morâ requiratur, ut ibi, si
Procurator mens pecuniam habet. ex mora,
refertur vtrique mibi pendet. Et nihilominus
 dictum textum hodie esse correctum, & de
 iure Canonico non procedere, & esse pro-
 hibitam repetitionem usuræ lucratiuæ post

Alberic. in *l. Nanis n. 2. ff. de rei vindic.* &
 alios resoluit Rota *dec. 421. nu. 6. 8. p. 3. rec.*
 & ita quoq; censuit Rot. Ianuensis apud Bel-
 lon. *dec. 30. per tot.* & præcipuè *nu. 6. 7. et dec.*
 164. n. 15. et 16. & consuluit Cyriac. *contr.*
 540. n. 49. Et demum in actione pro socio,
 40 de qua loquitur textus in *l. socium, 60. ff. pro*
socio, et in l. si vnus, 68. §. si quid vnus ff. cod.
 hodie non dari pro usuris actionem, neque
 in contractu societatis venire interelise sine
 mora firmat Glossi in *d. Canon. Quoniam*
multi 14. q. 4. per hæc verba *Si quis est ergo in*
multi soluendi ab eo possunt repeti usura, non
tamquam usura, sed tamquam interelise, ut ff.
pro socio l. socium, quia et tunc petuntur usura
officio Iudicis non Iure actionis, licet enim,
et possit quis agere ad hoc, ut reddatur in-
demnis. Aretin. *conf. 156. num. 6.* Felic. *de*
societ. cap. 24. nu. 7. & Rota Rom. in *Romanæ*
fructuum societatis 16. Aprilis 1591. relata
 per Felic. *de societ. cap. 24. nu. 86.* & alij cu-
 mulantur n. 89. Honded *caus. 38. a. 28. lib. 11.*
 Thor. in *suos compend. dec. sac. conf. Neapol.*
 p. 2. in verbo *Interesse solui mibi 300.* Castri-
 can. *de societ. cap. 50. n. 9.* Michael Salon in
 2. 2. *D. Thoma q. 78. art. 2. contr. 9. n. 13.* vbi
 allegat dictum textum in *l. socium ff. pro soc.*
 & alia concordantia iura Scipio Theodor.
 41 *alleg. 40. n. 44. 48.* & hoc ipsum etiã confir-
 mat ex traditis per Felic. *d. tract. de societ.*
cap. 27. n. 18. iuncto n. 37. 41. Et regulare est
 in omni contractu bonæ fidei, ut interelise
 non debeat, siue sit damni emergentis, siue
 42 lucri cessantis de communi. Honded *d. caus.*
50. n. 22. lib. 1. et conf. 36. n. 30. lib. 2. Mich.
 Salon. *d. q. 78. art. 2. contr. 8. n. 17.* Molin. *de*
contract. tract. 2. disp. 314. quæstio 6 fol. 160.
 & decidit Rota nostra Lucius apud Merlin.
dec. 96. n. 79. Ruginell. *præst. quæst. cap. 13.*
n. 20. vbi ait hoc procedere etiam in soluto
 negociari, & ibi testatur de magis comuni,
 quod etiam sentit Becc. *caus. 213. num. 112.*
 & aduertendum est, *l. socium in contrar. cit.*
 ipsam etiam retorqueri potius, nam in ea
 disponitur usuras deberi à socio, qui comu-
 nem pecuniã, in suos vfus conuertit. Usuræ
 igitur ibi decernuntur, nō ex eo, q̃ indistin-
 ctæ usuræ socio debeantur sine morâ, sed ra-
 tione delicti inuasionis, seu conuersionis in
 proprios vfus pecuniæ communis ita d. text.
 intelligit Cancer. ex aduerso allegat. *lib. 3.*
cap. 7. num. 25. Turpe enim & flagitiosum
 est pecuniam communem in proprios vfus
 conuvertere, adeo ut furti eò nomine agi pos-
 se dispositum sit in *l. res communis ff. pro soc.*
 Imo idem text. in *l. socium*, post decretas
 usuras

vluras in odium vltantis re communi subdit.
Sed si aut vluras ea pecunia non sit, aut moram
non fecerit, contra esse, & vluras non prastari.

- Cui primæ conclusioni non obstat, quod
obijciatur, mandatarium nempe, qui impendit
pecuniam, quam fenori datā habebat,
posse petere eam vluram, quæ restauratiua
vocalur, & quæ debetur sine mora regulari,
cum sufficiat irregularis ex Lupo, & Roderic.
de ann. reddit. in locis allegat. Respondetur enim primo, quod opinio Lupi n. 151.
& Roderici habet contra se opinionē Alciati, & Couarruu. à Roderico allegatorum
d. n. 75. quos fatetur ipse met contrariam
tenuisse sententiam. Nempe non deberi vluram
nisi Dominus fuerit interpellatus, & in
43 mora constitutus. Et verè opinio ista communior est, uti fatetur Lupus n. 151. & etiam
tutor, quam ideo amplexa fuit Rot. Rom. d.
dec. 421. v. 6. 7. 8. vbi firmat Procuratorem,
qui in propriū vluram pecuniæ Dñi sui etiam
destinatā ad lucrum percipiendū conuertit,
non posse conueniri à Dño pro vluris, etiā
quod Procurator conuerterit in proprios
vlus. Secundò respondetur loqui Rodericū
in casu speciali, quo Procurator de propria
eius pecunia, & de mandato Dñi acquisierat
Dño fundum, qui fructum reddebat, quem casum
nu. 77. & seq. idem Roderic. ait æquiparari terminis
L. curabitis C. de alt. emp., quia si Dñus repetit à Procuratore
fundum acquisitum vnā cum fructibus perceptis,
bona fides exigit, ut soluat Dñus Procuratori
vluras, quæ non sunt lucratiuæ, sed compensatiuæ
fructuum perceptorum. ex fundo empto à procuratore
de propriis pecunijs, & fatetur Roderic. d. nu. 78. in fin.
quod Procurator repetit vluras, quæ tamen
non excedant fructus perceptos ex fundo,
ut dici possint vluræ compensatiuæ, & idem
etiam est casus à Lupo propositus. Hic autem
non versatur quæstio in casu à Roderico, &
Lupo relato, quia DD. Adiores nullū fundum
emerūt pro D. Andrea Sbarra, qui parere potuerit
fructum: soluerunt autem solummodo comune debitum,
& nō est nō solum excedere casus moræ irregularis, quæ
43 solū committitur in casibus à Iure dispositis
Bald. in l. mora 32. n. 7. ff. de vlur. Ruin. conf. 55.
n. 12 in princ. lib. 2. & in eadē Rot. Rom. in eadem
causa, de qua in dec. 487. quæ in contrarium
allegatur, cum fuissent à Iosepho, qui censum
cū alijs communem extinxerat de proprijs
pecunijs, petiti fructus, & propositum in Rota
dubium, an pro rata dd. sociorum, seu consortum
deberentur fructus,

Rota decisis non competere Iosepho actionem
pro fructibus, ut videri potest in dec. 73. post
addit. ad tractatum Cens. de censib. in antiqua
impressione, repetita in dec. 398. post Duard. de
Censib. & iterum in dec. 645. n. 2. 3. apud Baran.
non obstante, quod in d. dec. 487. p. 5. firmeretur,
dari vtilem negociorum gestorum pro sorte
principali Iosepho, qui de proprio soluerat, &
extinxerat censum, pro quo soluebantur sex
pro centenario, & anno, & ultra, cui Iosepho
dedit quidem, contra alios confortes repetitionem
pro rata capitalis census, nunquam tamen pro
fructibus.

- Prout etiam non obstat, quod obijciatur de
actione pro socio, in qua dicitur socium, qui
communem pecuniam in vlus proprios conuertit,
teneri ad vluras ex L. actum 60. ff. pro socio,
etiam sine mora, ut per Abb. in cap. Conquestus.
Cyrilac. d. cap. 7. & alios supra allegatos.

- Primò quia agitur de re diuersa, nō n. D. Andreas
habuit, neque extraxit de comuni negotio pecuniam
comunem, quo casu fortè conuenirent rationes à
Cancerio, & alijs allegatis adductæ, sed DD. Adiores
de proprio soluerunt debitum comune, in quibus
terminis nec loquitur Cancer., aut alius ex DD.
in contrariū relatis, & isti casui benè accomodatur,
& propriè, comunis DD. & Canonistarum sententia
affirmantium, nunquā in interesse debitori
impendenti propriam pecuniam pro alijs, siue ex
causa lucri celsantis, siue etiam, quod magis est,
ex causa damni emergentis, si non præcedat
mora regularis per lapsum diei, vel per interpellationē
hominis, vel saltem si non sit deductum in partem.
Molin. de contr. tract. 2. disp. 314. q. 6. fol. mibi 160. Roderic. de
Ann. reddit. lib. 3. q. 5. n. 30. Lupus d. l. curabitis
comment. pr. §. 8. n. 109. Honded. cons. 50. n. 22.
lib. pr. & conf. 36. nu. 30. lib. 2. Peguer. dec. 33.
nu. 10. Rot. Luc. apud Merlin. dec. 96. n. 79.
latè Castill. quot. contron. lib. 2. cap. pr. n. 57.
& latius n. 75. & seq. Rot. Rom. dec. 371. nu. pr.
par. pr. diuers. & dec. 23. nu. 2. post 2. vol. Consil.
Farinacc. & dec. 660. nu. 3. in fine p. 3. rec. &
dec. 270. n. 4. & dec. 324. n. pr. post Duard. de
Cens. Neque dicatur secus esse, si solutio fiat
sciente, & patiēte debitore iuxta tex. in l. 6. §. si passus ff. mandati, quia textus
ibi nō dicit, qd detur cōtra me actio ad inter-
esse, & ad petendum interesse, quia sciuerim
ab alio solutū proprium debitum, sola enim
scientia, quod alter pro me soluat, nō sufficit,
sed requiritur etiam interpellatio legitima.

legittima. Bald. in l. mora 32. n. 11. C. in quibus causis restit. in integr. Castrac. de societ. cap. 58. n. 5. 6. 7. Cyriac. contron. 252. nu. 66. 67. Rota dec. 775. n. pr. p. 4. diuers. & d. dec. 23. n. 5. & dec. 331. nu. 9. post sec. vol. consil. Farinac. Surd. dec. 179. n. 21. & n. 23. vers. Et quāvis, ubi q. duo copulatiue requiruntur, & sciētia, & interpellatio. Secūdo respondetur conclusionē, de qua in obiecto, nō procedere in hæredē locij, textus est apertus in d. l. socium qui, & ita respondēt Honded. d. conf. 38. nu. 24. 25. lib. 11. Salycet. in l. mora nu. 6. vers. Prosequor ff. de usur., Vrill. ad Afflict. dec. 205. nu. 6. Castrac. de societ. cap. 45. n. 13. Cyriac. contr. 262. n. 55. præsertim si non alienum tantum, sed proprium etiam debitum exsoluat Merēda latissimē in tract. de camb. Naudin. cap. 4. per tot.

Non obstat tertio, quod dicebatur versari nos in usuris recompensatiuis omni iure debitis, & in quibus sufficit mora irregularis. Quia hoc equiuocum est manifestum, licet enim quandoq. dispositio tex. in l. curabitur G. de ad. empt., extendatur ad contractus vitro citroq. obligatorios, itaut si vnus adimpleat, alter dicatur ipso iure in mora constitutus, hoc quidem intelligendū est in eo genere adimplementi, quod consistit in tradendo rem de sui natura frugiferam, quia tunc æquum non est, quod quis locupletetur cum aliena iactura, & ex re sibi tradita fructus percipiat, & non soluat interesse recompensatiuum dd. fructuum. Quando verò qui adimplet, tradit rem sterilem, qualis est pecunia, & daps pretendit interesse lucri cessantis, seu damni emergentis, isto casu imputet sibi pars, si non interpellauit, quia non debetur sine mora regulari. itā doctissimē Petr. Barbos. in l. de diuisione n. 23. vers. Quinte, & vltimo nu. 24. 25. ff. sol. matrim. Ruin. conf. 55. n. 14. lib. 2. quos sequutus est Roderic. de ann. reddit. d. lib. 3. q. 7. nu. 93. Ex quo inferunt DD. in terminis d. l. curabitur G. de ad. empt., quod venditor potest sine mora regulari consequi fructus rei vēditæ, seu interesse proportionatum tamen ad fructus perceptos ab emptore, sed interesse ob non solum premium, & ultra dd. fructus perceptos ab emptore consequi nō potest, nisi emptor fuerit constitutus in mora regulari per interpellationem, vel lapsum diei

Barbos. in d. l. de diuisione n. 26. vers. Et retenta hac opinione. Couarr. var. resol. lib. 3. cap. 4. n. 3. vers. Primo deducitur, & n. 3. vers. Quæ ob rem, &c. ubi quod nec etiam minori deberetur, doctissimus Merēda cōtr.

inr. cap. 27. per tot. & præcipue n. 9. 10. 11. 12. & 15. Roderic. de ann. reddit. lib. 3. q. 7. nu. 100. & benè lateq. distinguendo contrarijsq. respondendo tradit. Honorat. Leotard. de usur. q. 71. nu. 10. & seq. ubi respondet, & declarat textum in contrariam allegatum in l. vlt. ff. de peric. & commod. rei vtd. & latè etiam iterum q. 83. per tot. & præcipue n. 15. 16. & latissimè quoque Pater Ioseph Gibalinus in suo tractatu de usuris edito longe post alterum Leotardi lib. 2. cap. 5. art. 5. per tot.

Secundā vero, vt supra diximus, examinanda principaliter conclusio eā est, quod cum ex omnibus ex Processu resultantibus clarè constet, prætextum creditum fuisse, & esse illiquidum tam respectu substantiæ, quā respectu quantitatē, & modi in compromissum deducti ex consensu vtriusq. partis, sequitur indubitata Iuris conclusio cessare moram in reo conuento negante solutionē capitalis ab Actore petiti, & reus hoc casu negando, & litem sustinendo habuit iustissimam causam litigandi, quæ semper excusat ab omni mora, & consequenter ab interesse etiam post litem contestatam, vt in pūcto firmiter videndi Gl. in l. 3. in verbo Nec placet ff. de condit. triticar. Dec. in l. qui sine dolo n. 1. 2. ff. de reg. iur. Arret. conf. 149. n. 9. Honded. contr. 4. n. 69. vol. 2. iusta enim

causa litigandi moram excludit, cum nemo teneatur ius suum indiscutsum relinquere, Gl. in l. in hoc verbo mea ff. de condit. triticar. Alex. conf. 135. post nu. 14. lib. 6. Nat. conf. 599. n. 10. Surd. dec. 261. nu. 16. 17. Caphal. conf. 403. n. 34. & seq. Morot. conf. 81. n. 6. & seq. Rota lanue. dec. 118. n. 2. Monac. dec. 1. Banon. 11. n. 87. Gizzarell. dec. 20. n. 3. Ant. Donat. de Marin. resol. 92. n. 6. re. 2. Gallup.

in prax. Neapol. p. 2. cap. 17. n. 19. & 20. & ratio est euident, quia cum agitur de interesse lucri cessantis ad istum effectū requiritur morā inexcusabilis latè Rot. Gē. dec. 98 n. 3. in fin. & seq. Sperell. dec. 40. n. 75. quin imo causa quælibet etiam levis, & colorata, ne dum iusta interpellatione non obstante,

excusat à mora, Bart. in l. 3. §. in hac n. 7. ff. de usur. Castr. in l. si plures §. siue autem ff. de positi. Roman. conf. 104. nu. 12. vers. Sed morosus, Mar. Anguis. conf. 71. nu. 9. & ex latè deductis per Sperelli. d. dec. 40. nu. 63. & seq. ubi etiam n. 62. firmavit, nunquam contrahi moram à debitore, si non est certus de suo debito, vel post Honded. Gratian. Rotā Génueñ. & Rot. Rom. quos allegat, quibus addi potest Ripa in l. quod te n. 59. ff. si cert. pet.

pet. & Rot. Rom. in dec. 143. n. 3. 5. post sec.
vel. conf. Farinacc. Imò sola dubitatio de-
bitoris excusat à mora, & interesse Bertazol.
56 *conf. crim.* 482. n. 2. 12. 15. Pappo. *cons.* 32.
n. 5. 10. Cyriac. *contr.* 374. n. 2. 3. 24. Rim.
Jun. *cons.* 552. n. 47. Rot. coram Seraph. dec.
473. n. 2. & coram Penia dec. 408. n. 4. Rota
Luc. apud Magon. dec. 3. n. 3. & Rot. Genuf.
dec. 193. per tot. & signatur n. 13. 14. Sicu-
iusta causa litigandi verificatur in illius pro-
57 babilitate Bart. in l. 3. §. in hac n. 3. ff. de usur.
Roman. *conf.* 104. n. 12. vers. Sed morasus.
Marc. ab Anguill. *cons.* 71. n. 9. per text. in l.
qui sine dolo, & Luen. *posse* videri improbus
ff. de reg. iur. Cyriac. *contr.* 474. n. 14. vnde fit,
58 quod moræ incurfus Iudicis arbitrio com-
mittatur ut aduertit. Menoch. de Arbitr. cas.
220. n. 23. Cyriac. *contra* 474. n. 27. & est
text. irrefragabilis in l. Mora ff. de usur. Et
omnia, quæ in contrarium adducuntur,
procedunt, vel quando sola requiritur cal-
culatio per simplicem dinumerationem an-
norum, quæ non pendet ab vlla Iudicis li-
59 quidatione, lal. in l. 2. num. 113. C. de iur.
emphy. Rot. Rom. dec. 608. n. 3. p. 3. & decif.
576. n. 3. p. 5. rec. cū alijs in Romana rein-
tegrationis de S. Petro 14. Jan. 1650. corā O-
thobono vers. Et licet de nouo. &c. Vel quā-
do debitor est ille, qui tricas iniicit, & do-
losè versatur, negando, quod verè debet,
quā aliās posset quilibet ex suo mendacio,
& ex minus legitimis oppositionibus ne-
gociis inuolucere, & creditores eludere, secus
autē si ex qualitate, & naturā negocij in Iudi-
ciū per actorem deducti suā nra creditum sit
illiquidū, quia tūc mora nō contrahitur an-
te Iudicis declarationem, & liquidationem.
60 Bald. in l. acceptam n. 9. 20. C. de usur. & cons.
462. n. 3. lib. 2. lal. in l. quod tē n. 8. ff. si ceri.
pet. Schenard. *conf.* 62. n. 213. 214. Thesaur.
2. ser. lib. 3. q. 71. per tot. Crauet. *conf.* 609.
n. 10. Cephal. *conf.* 407. n. 35. 36. & cōf. 303.
n. 32. Menoch. de Arbitr. cas. 220. n. 48.
Rim. Jun. *conf.* 552. n. 47. Borlart. *conf.* 7. n.
46. pulchrè Rot. Genuf. dec. 118. n. 3. Ma-
rescott. var. *resol.* lib. 2. cap. 124. n. 1. & 4.
Surd. dec. 179. n. 13. & dec. 261. n. 17. No-
uar. dec. 100. n. 4. Rot. dec. 608. nom. 14. p. 3.
in recent. Vel certè postquā sunt factæ pro-
bationes, ex quibus tamen certus reddi
queat debitor de iuribus actoris, cum ante
factas probationes probatum dici non pos-
sit lus actoris, nec antea indocatur in reo
conuenio mala fides.

Nec obstat, quod cum vsque de Anno
1628. D. Ferrantes super his ijsdem con-

trouersijs litem fuerit contestatus ex hac
litis contestatione morā fuerit commissa, &
reddenus fuerit in mala fide, & quidem per
presumptionem Iuris, & de Iure Bartoli in l.
sed & si lege §. & si ante n. 2. in fin. & ibi Ca-
str. pariter n. 2. ff. de petit. hared. Couarr.
var. *resol.* cap. 8. §. pr. n. 4. Borell. in sua sum-
ma tit. 50. de litis contestatione n. 106. Surd.
conf. 293. n. 9. 16. Menoch. de præsumpt. lib.
2. *praf.* 31. n. pr. Vnde à dicto anno 1628.
quo litem, & supra, contestatus est, teneri
dicunt ad interesse, quatinus habuisset antea
iustam causam litigandi, quid à die litis cō-
testatæ debet quis condemnari ad fructus,
61 etiam si habuerit iustam litigandi causam,
ut aiunt Bart. in d. l. sed & si lege §. etiam si
ante vers. Quare de dub. ff. de petit. hared.
Imol. in c. granis n. 5. de restit. spoliat. Rotā
in nouissimis decif. 182. quæ incipit probabilis
causa. &c. Couarr. in Epitome de sponsal. p. 2.
cap. 8. §. pr. n. 4. Surd. d. *conf.* 293. n. 9. 10.
Plot. in l. si quando n. 544. C. unde vi. Meno-
chi de recuper. possess. rem. 15. n. 637. Fō-
tanell. dec. Catalis. 206. n. 11. Nec ex eo, qd
Instantia dicti Compromissi anni 1628 in
qua fuit lis contestata, periisset, consequē-
ter periisse quoque dicendum sit etiam ef-
fectum dictæ litis contestationis, quoad fru-
ctus, seu interesse, ita ut attendi solum de-
beat, quoad hoc vltima litis contestatio iux-
ta opinionē Hodiernæ in Addit. ad decif. 5.
62 Surd. à n. pr. vsq. ad n. 23. quia Hodierna
loquitur contra communem, cum verior, &
receptior opinio sit existimantium, atten-
dendam esse hac in re primam, non secundā,
aut vltiorē litis contestationē sicuti præ-
ter Marant. Veronenf. Menoch. Lancelli.
63 Fabr. Fusar. Fachin. Caneer. Borell. &
Gutierrez relatos ab Hodierna n. 10. & seq.
voluere Bart. in l. pr. n. 45. C. de fruct. & lit.
expē. & ibi Petr. de Bellopert. in princ. Cyn.
n. 4. Alberic. n. 2. Angel. post princ. Caltr.
n. 2. qui ait ab hac opinione non esse reced-
endum idem Bart. in l. Fictus n. 2. ff. de iur.
fiste. Imol. in c. plerūq. n. 11. de rescript. vbi de
communi Felym: qui pariter de communi in
c. illud n. 10. de prescript. & ex recentioribus
optimè Merendi *contr. iur.* lib. 5. cap. 27. per
tot. Andreol. *contr.* 57. n. 7. à qua opinione
non est in iudicando recedendum, cum se-
cundum eam iudicatum fuisse reperitur in
supremis Tribunalibus, ita testatur Vrsill.
ad Afflict. dec. 331. sub n. 2. Capyc. dec. 1 r.
in fin. Fabr. in sua C. Fabr. lib. 3. tit. 8. de litis
contest. definit. 2. Fusar. *conf.* 161. n. 15. Bo-
rell. in summ. decif. tit. 64. n. 91. lib. pr. Ca-
puc.

pyc. Latr. dec. 65. in fin. & iuxta eam quoque iudicauit Rota nostra, ut in causa Mag. Vincentij Cantarini cum Hospitali Misericordiae in lib. D. Alex. Lippi in secundo semestri in Curia Fundaci anni 1621. fol. 346. vers. *Quod fructus, &c.*

Sola enim contestatio, & interpellatio ita demum constituit in mora debitorem, si ex 65 praedictis ita certioratus euadat de debito, ut verè sciat, aut scire possit se debitorem esse summae petite Bart. in *L. quod te n. 15. ff. si certum pet.* Angel. *ibid.* n. 4. lat. n. 5. Dec. n. 21. Rip. n. 54. Curt. lon. conf. 74. n. 38. lib. 1. Surd. dec. 240. n. 13. 14. San Felic. decif. 124. sub n. 5. Hodiern. ad decif. Surd. n. 13. 14.

66 Interpellatio enim dicitur solum initium morae Rot. dec. 640. n. 2. p. 4. in rec. Et quod regulariter litis contestatio in re dubia non sufficiat ad incurrendam moram trad. Bursatt. cons. 139. n. 65. lib. 2. Honded. conf. 50. n. 24. 25. lib. 1. Sperell. dec. 40. nu. 63. 74. Id quod facilius procedit in haerede debitoris, prout est casus noster, qui succedendo in Ius defuncti dicitur habere iustam ignorantiae causam, l. qui in alterius 42. & l. non potest. 99. ff. de reg. iur. Menoch. de

67 Arbitrar. d. casu 220. num. 11. Honded. d. conf. 50. num. 12. 36. lib. 1. & conf. 38. num. 36. lib. 2. Cyriac. contr. 212. n. 31. Hering. de fideiussor. cap. 24. n. 140. Camill. Med. conf. 42. n. 11. & per consequens ab incurfu morae rarus erit. Aret. conf. 149. n. 57. Honded. conf. 4. sub n. 69. vel. 2. Caphal. conf. 407. n. 30. & seq. Surd. dec. 261. n. 16. 17. Rota apud Seraphin. dec. 186. nu. 3. Quod procedit indubitanter in interesse, quod non fuit conuentum, sed debetur ex mora, uti distinguendo trad. Franc. Merlin. Pignatt. contr. for. p. 2. r. 42. n. 35. & seq., quia ab vsuris conuentionalibus iusta causa non excusatur, sicut ab alijs,

69 quae debentur ex mora, à quib* sèper excusatur, Menoch. de arbit. cas. 220. n. 47-48. Magon. dec. Luc. 69. n. 21. Sperell. d. dec. 40. n. 62. 63. San Felic. dec. 124. n. 4. Frac. Maria Prato discept. pr. n. 41. & in puncto de ignorantia debiti in eo, qui succedit in Ius alterius est text. clarus in *L. qui in alterius ff. de reg. iur.* ibi. *Qui in alterius locum succedens iustam habet causam ignorantiae, an id, quod peteretur, deberetur.* Rip. in *L. quod te nu. 59. ff. si cert. pet.* Cyriac. contron. 212. n. 31. Et quod in contrarium opponebatur de dote illiquida, pro qua etiam debentur vsuræ recompensariæ, ut per Gratian. discept. for. cap. 823. num. 26. post Surd. de Alim. l. 42. & alios ab eo allegatos, non resistit conclusioni nostrae, tum

quia contrarium latissime iussit Mart. Med. exam. 7. n. 43. & seq. & Rot. Rom. coram Ludouid. dec. 573. n. 6. Tum etiam quia opinio contraria non potest adaptari casui nostro, quia non sumus in vsuris recompensarijs, uti supra latius ostensum fuit, sed in vsuræ restauratiua damni emergentis, & lucris cessantibus, quæ est punitiua moræ regularis, uti

70 monet Petr. Barbol. d. l. de diuisione nu. 25. Et quod plus est, etiam in ijs casibus, in quibus mora irregularis attenditur, non est debitum interesse, nisi etiam pateat, quod creditum sit certum, & liquidum & ratio ea est manifesta, quia non potest plus operari mora irregularis, quam quod operetur mora regularis, seu ne plus operetur interpellatio legis, quam hominis, certum est autem, quod mora regularis nihil facit, cum debitum est illiquidum, ergo multo minus, vel saltem equaliter operabitur irregularis, ita rationantur Honded. conf. 37. n. 33. 34. & seq.

71 lib. 2. & conf. 50. nu. 25. 35. lib. pr. Surd. decif. 179. n. 24. vers. *Nec obest.* & nu. 25. 26. ubi late probat in minore, cuius fauore mora irregularis facit moram committi ipso iure, absq. interpellatione, & nihilominus non sufficere, nisi debitum sit liquidum, & sequitur Gratian. discept. for. cap. 42. n. 37. 38. cum regulariter si alias ex qualitate, & natura negotij creditum sit illiquidum, nunquam moram contrahitur ante iudicis liquidationem, & declarationem, uti per Bald. in l. acceptum

72 n. 9. 20. C. de vsur. & conf. 461. n. 3. lib. 2. Menoch. conf. 121. sub nu. 109. Decian. conf. 60. n. 43. Monac. decif. Bonon. 40. puncto 7. n. 16. Gratian. cap. 42. n. 25. Schenard. conf. 62. nu. 213. 214. Thesaur. l. for. lib. 3. q. 71. per tot. Surd. dec. 179. n. 13. & dec. 261. nu. 17. Caball. conf. 78. n. pr. 2. Nouar. l. c. 200. n. 4. Rot. Genuens. dec. 118. nu. 3. San Felic. decif. 124. n. 6. Rota Rom. dec. 608. nu. 14. p. 2. in recens. etiam ubi est dies appositæ, & penna.

74 Surd. conf. 38. n. 13. 14. & conf. 296. nu. 4. & dec. 261. n. 35. Honded. conf. 30. n. 2. lib. pr. Menoch. conf. 1027. n. 8. Bursatt. conf. 453. n. 32. & conf. 7. n. 46. Alrograd. conf. 84. nu. 31. 32. Palma pariter concius meus consil. 40. n. 19. Rot. Rom. coram Seraph. dec. 473. n. 2. Rot. Rom. coram Durano dec. 270. nu. 11. & dec. 346. n. 12. in fin. & n. 13. Censal. ad Peregr. art. 26. vers. *ratione mora pagina mibi* 124.

Nec obstat, quod facta postmodum liquidatione summae debite in processu, tam per ea, quæ deducta fuerunt in facto, quam per ea, quæ in Iure fuerunt expostæ, id solum

O O ceteris

- 75 ceteris omittis operari valeat, ut etiam ab initio litis summa petita dicatur fuisse liquida, & certa; hæc enim est natura liquidationis, ut retrotrahatur; adeo quod non attendatur tempus ipsius liquidationis, sed temporis factæ petitionis, ut per plures rationes, & auctoritates comprobatur Menoch. *conf.* 858. *per tot.* Galef. *in tract. de formul. camer. obligat. tit. de hereditate* nu. 6. *in fin.* Cypyc. *dec.* 11. n. 7. 17. Fab. *in Cod. Fabr. lib.* 3. *tit.* 18. *definit.* 77. Cyriac. *conter.* 30. nu. 10. Ludovic. *decif.* *Perus.* 21. n. 9. liquidatio. n. nihil aliud est, quam declaratio, declaratio vero retrotrahitur ad principium actus Gl. *in l. si mulier in princip. ff. de leg. 3.* Socc. Sen. *conf.* 33. n. 19. lib. 4. bene Menoch. *d. conf.* 858. nu. 9. 10. 11. ubi quod non est opus ab initio liquidare, sed liquidatio superueniens trahitur retro, ac operatur, ac si ab initio petitionis facta fuisset, & hæc sequendo auctoritates, & prædictis rationibus recensitis Rota Rom. in Rom. de Luraghis 4. Jun. 1646. coram Celso *in vers. Quia ex hered. na. &c.* & præter ab eadem decisione relatos trad. Consta. *in suo tract. de retroract.* cap. 8. *casu* 9. n. 11. & bene conferunt tradita per Cyriac. *conter.* 30. n. 10. Tusc. *litera L. concl.* 359. n. 10. reddita autem liquida per assertam retroractionem summam petita, inde sequi dicebatur, ut debeantur fructus, seu interesse dictæ summæ non à die factæ liquidationis, sed à tempore factæ petitionis.
- 77 Cyriac. *d. conter.* 30. nu. 10. ubi de intervallis dotilibus Menoch. *d. conf.* 818. ubi de interesse petito Cypyc. *dec.* 11. n. 7. *post* n. 17. ubi de fructibus bonorum petitorum. Afflict. *decif.* 188. *per tot.*, ubi de fructibus bonorum adjudicatorum pro appretio faciundo Anton. Fab. *in suo C. Fabr. lib.* 7. *tit.* 18. *definit.* 77., ubi pariter de fructibus à die petitionis licet longè post facta fuerit liquidatio.

78 Quia DD ex adverso allegati loquuntur in materia fauorabili ad effectum scilicet compensationis, & impediendi cursum usurarum, nos autem loquimur ad effectum inducendi usuram odiosas, ad quem effectum liquidatione pendente nullæ currunt usuræ, ut ait Thesaur. Jun. à Rota allegatus *in dist. Rom. de Luraghis §. his positis L. for. lib.* 4. *quæst.* 21. nu. 12. Ceterum usuræ restauratiue lucri, vel damni ex sola mora regulari, & in illius punishmentem debentur, & cum mora in illiquidis non contrahatur, ut dixi, si facta retroractione post liquidationem, deberentur, daretur pena sine culpa, & esse-

ctus sine causa, & destrueretur communis supra firmata conclusio, quod in illiquidis mora non contrahatur, quorum neutrum debet admitti, & ob id verior est contraria sententia, quod donec non est sequuta liquidatio non incipiant currere usuræ restauratiue, trad. Afflict. *dec.* 205. *per tot.* Caball. *conf.* 78. n. 1. 2. lib. 2. Bursatt. *conf.* 139. n. 65. lib. 2. Honded. *conf.* 50. n. 25. lib. 1. Cephal. *conf.* 407. nu. 34. 35. 36. Rota lanuens. *dec.* 164. n. 6. Surd. *dec.* 260. nu. 15. 16. Thes. *quæst. for. lib.* 3. *q.* 11. *per tot.* decisio Regij Consilij Neapolit. pentes Thori *in suo compend. dec.* *in 2. par. in verbo Interesse &c. fol.* 300. Rot. Rom. *dec.* 19. n. 3. *recent.* Et proinde non obstant auctoritates in contrarium adductæ, Nam Cyriac. & Ludovic. loquuntur in usuris dotalibus, ex quibus ad has, de quibus agimus, argui non posse probaturum est, Menoch. Afflict. Faber, & Cypyc. loquuntur de fructibus bonorum habituum, in quibus militat diuersa ratio ab eis, quæ militat in usuris restauratiuis. Consta. qui nu. 7. nihil aliud allegando, quam conf. Menochij 858., qui procedit super fructibus, iuxta illud debet intelligi iuxta vulgata, &c. & quomodo n. 11. loqui videatur generaliter, non potest tamen illud dictum ex ipsius mente verificari quoad istas usuras, quia superius n. 3. antecedenti firmaverat cessante mora, prout cessat in debito illiquidum, usuras non deberi, id quod indubitarum redditur ex relatione, quam ibidem facit ad dicta antecedenter *in tract. de port. rata* q. 110 n. 3. ubi in hac ipsa materia retroractionis diuersificat huiusmodi usuras à fructibus rei in articulo liquidationis.

81 Tertia tandem adducitur pro responsione conclusio, quod dum Actor petit plus debito, reas potest totum negare, nec moram incurrit, nec ideo ad interesse tenetur, etiam pro summa vere debita, ut probant Aretin. *lib.* 5. *in qui n. 5. in fin. tit. de mandato.* Salycet. *in L. m. n. 9. ff. de usur.* Virsilad Afflict. *decif.* 205. n. 1. Cancer. *var. resol. lib.* 2. *cap.* 6. *tit. de solut. num.* 28. & 29. Bartol. & Imol. *in l. qui solidum ff. de leg. 2.* Castrensi *in l. 2. n. pr. G. de usur. & fruct. legator.* Faber. *in Cod. Fabr. lib.* 4. *tit.* 43. *diffinit.* 40. n. 9. Scacc. *de iudic. lib. pr. cap.* 103. *sub* n. 2. Galgani *de condi. & demonstr. p. 2. cap. pr.* 266. n. 46. Gozzadini *conf.* 57. nu. 15. Gizzarelli *dec.* 20. nu. 5. Cagnol. *in l. non potest videri nu. 7. ff. de reg. iur.* ubi quod non est isto casu necessaria oblatio debitoris se esse promptum, &c. Guido Papa *dec.* 496. Couarruv. *var. resol. lib. pr.*

lib. pr. cap. 2. nu. 5. Hodiern. ad Surd. dec. 65. n. 13. Gratian. cap. 42. num. 42. ubi de magis communi. Affl. dec. Perus. 51. nu. 8. Donat. Anton. de Marin. lib. 2. rer. quotid. cap. 109. n. 12. Marcan. conf. 61. lib. 2. & ratio est euidens, cur Actore petendo plus, quam sibi debeat, non teneatur reus offerre partē, nēpē quia nō est verisimile, quod actor vellet eam recipere, quam adducunt Bartol., Imol., Guido Papa, & omnes supra adducti. Nec obest, quod addebatur, faciendam saltem fuisse per Sp. Ferrantem oblationem de soluendo aliquam summam, cum promissione soluendi illud plus, quod per ipsam legitime deberi per sententiam cōstitisset ex adductis auctoritatibus Tiraquell. de retractu lign. §. pr. gloss. 19. n. 2. Alciat. conf. 123. n. 2. lib. 5. Claud. ad Bertazol. conf. Crimin. 390. vers. Quarto. Rota Ian. de c. 164. nu. 2. Ripa in L. quod se n. 6. ff. si certum petat. C. r. & propterea exceptio, seu defensio plus petitionis irrelevans dicebatur nō factā oblatione partis verē debite ex Gabr. comm. conclusis de expensis concl. 2. n. 4. Thesaur. dec. 321. Affl. dec. Perus. 51. n. 2. 24. Nam in primis Tiraquell. in d. gloss. 19. n. 2. non loquitur in terminis nostris, & ibi petitur interesse per actorem ob moram debitoris, imo in suo casu penitus diverso supponit id, de quo disputatur, videlicet, quod debeat offerri solutio debiti, cum liquebit, in illis, in quibus oblatio de iure fieri debet, provt contingit in eo, qui petitur consequi aliquod iuram, vel actionem, ad quam acquirendā requiritur oblatio, quæ est propriè materiā dicti tractatus, in quo agitur de retractu rerum patrimonialium extrā familiam alienatarum, quæ recuperari non possunt ab Agnatis, nisi offeratur precium deductum in venditione, quod si non sit liquidum, debet saltem offerri solutio pretij liquidandi. Hic autem versamur in terminis vsuræ præteritæ ab actoribus de capitali penitus illiquidò, & quod nullo modo est debitum. Alciat. d. c. 123. potius faver intentioni nostræ firmat enim sub nu. 1. vers. Prima est, moram non committi, quando obscuritas debiti respicit substantiam obligationis, quia tūc prius dicta obligatio per Iudicem declarari debet, ut incurrat mora, qui est casus noster. Nā dd. Actores petiere debitū, quod in sui substantia nullo pacto deberi constat, tam ob defectum scripti socialis, quam etiam quia, Sp. Ferrantem adhuc non cōstitit esse heredem mediantibus suis antecessoribus dicti Andreæ senioris. Rota Gen. d. dec. 164. loquitur expresse sub præsupposito, quod reus

conuentus esset certus se esse debitorem, ut ibi, inquit, *Et cum ipse esset certus, se esse debitorem, non obtulerit aliquam partem, merito tenebatur ad interesse totius summe.* Rip., & Claud. ad Bertazol. non percutiunt articulum nostrum. Et saltem non procedit obiectum in heredem, qui cum habeat iustam ignorantiam præteriti crediti, non tenetur offerre, quod nescit, seu ignorat se debere. 84 Vrill. ad Affl. d. dec. 205. nu. 4. bene Honded. d. conf. 50. n. 36. lib. 1. C. cons. 38. à n. 24. ad n. 35. lib. 2. Rot. Rom. dec. 278. n. 17. post Duard. de Cen. Merend. de Camb. Nundia. cap. 7. per tot. Item non procedit, quando negocium est totum implicitum, neque sciri potest, quenam sit portio debita. Gl. in L. acceptam in verbo Cum vsaris, C. de vsur. Vrill. ad Affl. d. dec. 205. nu. 1. 4. Rot. Gen. d. dec. 164. n. 23. vers. Nec obstat antea, C. r. & conclusio contraria, & minus communis procedit, quando pars est certa, & liquida. Ad. ad Bertazol. conf. 390. sub littera C. vers. Quarto quando debitum. Secus si sit illiquidum, quia non tenetur offerre pendente lite super liquidatione. Monac. dec. Roma. 11. n. 94. Als. dec. Perus. 51. n. 8. Demum locum non reperit, nisi prius actor vltus fuerit solutā cautela, quod scilicet protegeretur, & offerat esse promptum recipere quamcunq; partem debiti petitam, ita Arcin. d. §. 1. qui n. 5. in sit. Mandat. Bart. in L. qui solidum n. 1. 2. ff. de leg. 2. & ibi Imol. nu. pr. in princ. Cagnol. in L. non potest videri nu. 7. ff. de reg. Iur. Als. d. dec. Perus. 51. n. 9. & per Thesaurum, & alios in obiecto citatos.

Hac omnia, qua in precedentibus istis consultationibus exharata leges, scias oportet, desuper fuisse ex Doctissimis pluriū Advocatorum scriptis, qui pro utraque parte Ingeniū, & calumiam exercuerunt, & aliqua etiam qua debiliora comperies, à me fuisse conscripta, & meo labore, per materias digesta tuo cōmodo Lector studiosè utile, & iucundū opus compasui. Desiderentem quique casus hic subnectere statueram, qua ab integerrimo, & doctissimo viro haud mediocri studio confecta est, verum quia tot articulos, & plerosque difficilis discussionis continere fuit necessè, fere in volumine excrevis, vnde sententiā solummodo constitui esse, & ex ea quā ex Iuris cōclusionibus à me suprā deductis, approbata, qua vorò reiecta fuerint facile patebit.

Sententia.

Dicimus, declaramus, sententiamus, arbitramur decernimus, & laudamus d. D. Ferrantem reum conuentum vti heredem cum benefi-

eiolegis, & inuentarij D. Andrea Junioris eius Patris heredis pro sua quarta parte D. Andrea senioris teneri, & condemnandum, fuit, & esse erga DD. Alcores, & D. Ruccum Pontecchia eorum in causa Procuratorem, prout sic illum condemnamus ad relaxandum ipsam DD. Alcoribus quartam partem bonorum remanentium in hereditate d. D. Andrea senioris per eos retinendam loco pignoris, & hypotheca dante, & quovisque fuerint satisfacti de portione, quam dictus D. Ruccus conuenitus tenetur refundere dd. DD. Alcoribus de summa ducatorum Neapolitanorum octomillium per eos de proprijs pecunijs solutorum titulo, & causa transactionis inita cum olim D. Antonio de Genuaro eiusque ratificationis, de quibus in actis causa, nec non & expensarum per eosdem DD. Tutores de proprijs ipsorum pecunijs solutorum pro substantiatione litis transacta, & pro consequenda d. transactione, & in ordine ad eam partim mediante olim Perillostri, & admodum Exc. D. Cosimo, & partim mediante Perill, & admod. Ren. D. Abbate Galeotto eius fratre de Bernardinis iuxta partitum dd. expensarum in actis prodellat, quam portionem dicimus calculandam, & regulandam esse, prout infra videlicet, ut omnibus illis summis, tam preter transactionis, quam expensarum, de quibus supra diuisis, & repartitis super summa suarum duodecim millium, & quingentarum, quae erant pars, quam inter se habebat auctores DD. Transigentium attenta morte d. q. Vincentij Bonisii unius ex socijs infrascriptae societatis, cuius hereditas delata fuit ad DD. Bonisios transgentes seu eorum auctores in societate olim vigente, & cantante in Ciuitate Neapolitana, de qua in actis, & cuius originaliter erat debitum super quo transactio inita fuit, dicto Dño rei conuento illa pars spectet prout nos spectare declaramus, quae proportionabiliter correspondet fuit tribus mille quingentis, pro qua portione D. Andreas Senior in dicta societate participabat respectiue ad dd. scilicet 2300. scilicet, & quatenus quarta pars bonorum remanentium in hereditate D. Andrea senioris pro qua d. D. Ferrante, mediante d. Andrea Juniori Patre, & Ferrante Auo representator detractis debitis, ac alijs, quae fuisse detrahenda ad valorem dd. scilicet 3500. ascendisse reperietur ex probationibus tam factis, quam faciendis in executionem praesentis nostri Laudi, & quatenus ad tantum non ascendisset quarta pars bonorum hereditariarum d. Andrea senioris, ut supra, dicta pars refundenda per d. D. Ferrantem ad praefatum valorem d. quarta partis bonorum, ut supra redatur, prout illam ex more, prout ex iure in tali casu redu-

cimus, & pro redalla haberi volumus, & mandamus, dummodo non sit minor quarta pars dictorum ter mille quingentorum, & in euitum, quod pars, ut supra debita, seu debenda à d. D. Ferrante esset minor dd. scilicet ter mille quingentis, idem D. Ferrantes teneatur supportare ratam portionis deficientis ad complementum dd. scilicet 3500. pro portione, quae illum tanget, seu ab illo debetur respectiue ad dd. scilicet duodecim mille quingentis, & praefata iuxta liquidationem in executione praesentis laudi faciendam, quae quidem dimissione, & relaxatione per D. Ferrantem facta, seu alijs dicta pars debita per eum soluta, aut in alia d. relaxationis, & dimissionis, vel solutionis, seu alijs quandocumque ad omnem requisitionem d. D. Ferrantis ydem DD. Alcores, & eorum heredes teneantur eidem DD. Ferranti, vel heredibus, &c. cadere quatenus opus sit alijs, &c. pro rata dd. scilicet ter mille quingentorum, seu illius minoris summa, ad quam redigeretur portio ab illo, ut supra debita, seu delenda iuxta ratam quartae partis bonorum hyreditariorum d. D. Andrea senioris respectiue ad d. summam scilicet duodecim mille quingentorum omnia, & quaecumque iura, & actiones contra heredes, & bona aliorum sociorum d. societatis, qui d. transactioni non interfuerunt, & quai, & quales, quae, & quales competent, seu competere possunt dd. DD. Alcoribus, & in omnem casum non antea, facta d. cessis, nisi iurium, & imbutas per eosdem DD. Alcores cuiusvis summa pecuniarum, seu acquisitis cuiuscumque possessionis bonorum, aut aliarum quorumcumque iurium ab heredibus dd. sociorum, qui transactioni non interfuerunt, teneantur, & obligati sint ydem DD. Alcores ad communicandum eidem D. Ferranti omnes pecunias imbutas, vel possessiones, aut alia quolibet iura acquisitas, & acquisitas pro eadem dicta rata portionis per eum debita, seu debenda, ut supra respectiue ad dd. scilicet duodecim mille quingentis, praeterea tamen pro eadem rata communicatione respectu d. Ferrantis expensarum per eosdem factarum pro obtinendis imbutis, seu acquisitionibus praedictis in litibus desuper factis, & passis, & pro praefatis amon, & quidemq; mandatū necessarium, & apponendum committimus, ut relaxamus in forma.

Legitur in protobollo Instrumentorum Egr. Ser Jacobi Motroni sub die 13. Mensis Augusti anni 1653. fol. 2227. dictum vero laudum in Iudicatum transiit, & partes executioni demandarunt facta transactione, in qua Sp. Ferrantes soluit dd. Alcoribus scuta ter mille quingenta, ut ex Instrumentis reg. manu d. Egr. Ser Jacobi Motroni dicti Anni 1653.

ALOYSII MANSI

I. V. C.

ET PATRICII LVCENSIS CONSVLTATIONVM SIVE RERVM IVDICATARVM

LIBER SECVNDVS.

NVNC PRIMVM IN LYCEM EDITVS

In Quibus nil fuit Impressum, quod non fuerit in Iudicio prius
acerrimè discussum.

Et plura in TRIBVNALIBVS Celebratissimis De Editionem Vicinam Indico,
in REI IVDICATAE Antiquam Confirmationem

Singulis opulenti à Comensibus, Comens à consensibus, & variis disquisitis

Aliaq; plura scripta fuerunt in Iudicijs vellis, & frequentia

Argumentum, & infusum sicut Patrum, & Intentionem qd Indis Addunt.



LVCÆ

ANNO IUBILAEI.

Apud Hyscinthum Pactam.

M. DC. LXXV.

DE IMPERIORVM LICENTIA.

- 31 *Paſſa inuſitata, & in ſolita ſuſpicionem frau-
dis inducunt.*
- 32 *Paſſa contra naturam Contractus arguunt
fraudem.*
- 33 *Venditio ſulta pro certo pretio, & cum paſſo
quod leſſe tempore redimendi pretium au-
getur eſt in ſolitum in venditione, & num.
35. & nu. 37. & nu. 39. & nu. 40. 41. & 42.*
- 34 *Argumentum, vel diminutio rei venditio perſe-
cta venditione ad emptorem pertinet.*
- 35 *Ex qualitate pretij arguuntur qualitas contra-
ctus.*
- 36 *Contractus pignoris natura eſt, ut idem pretio,
vel pignus debitori reſtituatur.*
- 37 *Venditio non ſuit ſulta, cum ſuit paſſum ne
dominium in emptorem tranſeat.*
- 38 *Dominium non tranſfertur ex Contractu ſu-
meratitio, & uſuario.*
- 39 *Imò nec poſſeſſu ex tali contractu tranſfertur.*
- 40 *Non agitur de reſcindenda Contractu uſura-
rio, ſed ad venditionem rei ex ea danti.*
- 41 *Venditio tenetur impuere in forum fruſtus
percepti ex venditione ſimulata, & uſura-
ria, & nu. 48.*
- 42 *Fruſtus dominium ſequuntur.*
- 43 *Preſcriptio reſtituendi ſunt nullo declarato con-
tractu à prima emptore, & anno poſſeſſore,
pro rata.*
- 44 *Poſſidens ex contractu uſuario nulla preſcri-
ptione iudicatur.*
- 45 *Ampliò nec etiam eius ſucceſſores vniuerſa-
les, vel particulares.*
- 46 *Succeſſor ſingularis ad preſcribendum non in-
ducitur tempore ſui auctoris in mala fide.*
- 47 *Succeſſor ſingularis auctoris in mala fide non
preſcribit, niſi per terminum triginta An-
norum.*
- 48 *Formula libelli pro vindicandis bonis ſimulata
venditio.*
- 49 *Tempus certum datum ad redimendum bonu
venditio pro minori pretio infra dimidium
iuſti pretij ſe perpetuam.*
- 50 *Hac perpetuitas paſſi exercevi poſſe etiam con-
tra extraneum.*
- 51 *Ex hoc caſu quomodo debeat fieri compenſatio
fruſtus.*

ARGVMENTVM.

Pretium in venditione quomodo certum eſſe de-
beat, & vel in totum, vel in parte. Contractus
venditionis ex quibus probetur ſimulata, & ſim-
ulatus, & ad palliendum motum cum ſtatu.
Recepta ex Contractu ſimulato, & ſignificatio an
poſſit in poſſeſſu; Item de ſuccellione vniuerſali, vel
particulari, & in ſucceſſore particulari quomodo

procedat. Fruſtus an computentur in fortem, &
que ratio eorum habeatur. Paſſum redimendi rei
venditam pro pretio minori intra dimidium an ſit
perpetuum.

AD IT DEFI.

CONSULTAT. CLXIV.



Ennius, & Iulius de Finis Flo-
rentini tam proprio nomi-
ne, quam etiam vii Cura-
tores Coloni, & Marci ſup-
rum Neporum minorum,
dederunt, & vendiderunt
cum poſſo reſoluitio quin-
que annorum Dño N. vnum campum ſta-
riorum nouem pro pretio, & nomine veſti, &
iuſti pretij florentinorum centum, &c. Hæc ta-
men adieſta ſpeciali conſcriptione, quod non
reſtituto dicto pretio in dicto tempore quin-
que annorum dictos ager debeat eſſe dicti N.
emptoris pro eſtimatione facienda per aſſi-
matorez amicabilez, vel Cameris Florentin.
Tranſacto verò iamdiu tempore dictorum,
annorum quinquæ, nec dicto pretio florenti-
num centum reſtituto, veſſent modo heredes
venditorum eademmet bona vindicare
è manibus poſſeſſorum, qui ex à dicto emp-
toribus titulo ſingulari, & contraſto acqui-
uerunt; Verò quid bona ipſos reddere ab-
nuu poſſeſſor, antequam in iudicium voca-
tur, interrogatus ſiquid iuris eſſe crederet,
& an iuribus poſſeſſor cogi queat iuſtitia ve-
ribus, ut bona perſeſta dimitteret; Ego verò
plena hac Florentinæ interrogatus occurrentia
adduxi, quæſiſi aliquæ tantū, & quæ ſolidiora
mihi viſa fuere fundamenta, modo citato
comprobare citat, ut venditorum ingratiam
iuris adiumento muniri ſcitius oſtend-
am.

Dixi in primis contractum præſatum ven-
ditionis ipſo iure nullum fuiſſe ex eo poſſibi-
lum, quia certu eſt ex tribus ſubſtantiali-
bus per hec contractum emptionis, & ven-
ditionis, nempe re, conſenſu, & pretio, *l. non
ſuſſo 2. ff. de act. & oblig. §. pretium autem in-
ſu, ut, de empt. & vendit. & clarius pretium
eſſe de ſubſtantia contractus venditionis mo-
dum Papinianus in l. paſſa conuenit 72.
ibi, Quoniam emptionis ſubſtantia conſiſtit ex
pretio, & Vlpian. in l. 2. ff. de contrah. empt.
tempus ſidei C. ad. Bald. in l. in vendendis 13.
no. 6. C. ad.*

Nec ſufficiat inter emptorem, & vendi-
torem

- torum de pretio indefinitè conueniri, verum
in certa quantitate determinatè oportet.
3 *d. §. pretium autem inflex. tit. de empt. l. quod
sap. 35. §. illud constat ff. de contrah. empt.
Alex. conf. 39. no. 5. val. 5. Ber. conf. 188. no.
15. val. pr. Pinell. in 2. par. rub. C. de rescrip.
vend. num. 7. in fin. .* Que tamen certitudo
sufficit non modo si statim per contrahentes
exprimatur, verum etiam si per relationem ad
aliud, & demonstrationem à preterito, præ-
sensiuè ducta certum reddatur, ut si dicatur,
pro pretio, pro quo tu vendidisti, quanti Te-
stator emit, & cum similibus; tunc enim ma-
gis ignorari dicitur quanti emptus sit, quam
in rei veritate incertum sit pretiū, ut inquit,
tandem prius exemplo prefato Iuriconsult.
Vipianus in *l. hys venditis §. §. huiusmodi con-*
4 *trah. ff. de contrah. empt. & rursus in l. si quis
fundum 37. ff. eod. Gontz. in 2. cap. 2. de em-
pt. & vend. no. 9. Pinell. par. 2. rub. C. de re-
scrip. vend. no. 2. Ouald. ad Donell. lib. 13.
cap. pr. littera M. 6. Et cum in Instrumen-*
to venditionis tali tradito ista à legibus
statuta pretij certitudo deficiat: nam eam
presumere voluerit ab estimatione faciendā,
per aestimatores amabiles, vel Comites
Florentie; consequens est ut defecta substan-
tia substantiari nequeat dictus venditionis cō-
tractus, tanquam non posset in esse perfectio
5 ut notant communiter DD. in *l. fin. C. de con-*
trah. empt. & alii relati per Rotam Rom. dec.
172. no. 7. & dec. 200. no. 12. recit. par. 6.
Et licet in parte addi pretij certitudo nihil
prodest, quia incertitudo partis ex substan-
tialibus æquè influit in nullitatem actus, si-
cut incertitudo totius pretij propter indiui-
6 ditatem contractus de qua in *l. si ista stipu-*
latio ff. de oper. liberar. l. Iulianus §. si quis
calliditate ff. de act. empt. & idem conuenire
in totum necesse est, si in parte consistere ne-
queat *l. quod si unus ff. de verb. oblig.* Et pro-
pterea eodem modo, eademq. ratione, qui
probatum nullum esse venditionem uti totum
pretium incertum est, in quoq. pariter nul-
litas vicio laborabit, ubi pro parte certum,
7 pro alia verò parte incertum pretium red-
datur, ut in puncto tradit Bald. in *l. fin. C. de*
contrah. empt. no. 12. quia, inquit ipse, non
potest contractus pro parte valere, & pro
parte non valere, præcipue cum pretium de-
claratum non excedit dimidiam totius iusti
pretij, ut mihi in facto supponitur, uti ibi
Bald. & subiungit ex equitate: quem sequi-
tur Castren. in *l. si quis arbitrium 42. ff. de*
verb. obligat. cum alijs apud Surd. dec. 114.
num. 22.

Et licet substantiari possit venditionis con-
tractus nulla expressa facta declaratione per-
tij, sed iuxta estimationem faciendam à
certa nominata persona unanimi consensu
8 emptoris, & venditoris electa iuxta clarum
tractum in *l. fin. C. de contrah. empt.* dum-
modo illam electa persona suum pretij de-
clarationem emittat, alijs eo non declaran-
te, quis noluerit, nequeerit morte præ-
uenius certum est ipso contractū vendicio-
nis sub hac conditione, declarationeq. pretij
factam conditione nec purificata testaturum
omnino censeri, ut docet idem tractus in
9 *d. l. fin. ibi. Si autem ipse noluerit, vel non*
potuerit pretium definire tunc pro nihilo esse
venditionem, quasi nullo pretio statuta l. si mer-
itis 25. ff. de rei. & 170. Bald. in l. non vendi-
tus no. 5. 34. C. de contrah. empt. Castren. in
d. l. fin. Rom. in d. l. si quis arbitrium no. 8. ff.
de verb. oblig. & ibi Soc. l. fin. num. 10. Gabr.
cons. 64. no. 4. lib. pr. Soc. Sen. cons. 44. no. 9.
lib. pr. Inñ Terentill. ad dec. Rot. Rom. Ba-
ratt. dec. 298. no. 14.

Conuenire tamen nequaquam potest res-
dictio prefata casui presentis, & contradi-
cto hunc agitur, cum in eo nulla fuerit certa
personae sub proprio nomine designata, cui
huiusmodi Arbitrium declarationis pretij, &
estimationis faciendæ concessum fuerit, cum
tantum fuerit dictum pro estimatione faci-
da per aestimatores amabiles, &c., sub qua
10 forma contractus venditio non minus est in-
valida, quam si nullum pretium statueretur,
fuerit, ut bene trad. Angelus de Aret. in *§.*
pretium sub nupr. infit. tit. de empt. & ven-
dit. ibi. Quia non valet nisi in specie d'atur,
qui debeat esse talis estimator. Bald. d. l. in
venderis no. 14. C. de contrahend. empt. & ibi
quoq. Salyc. sub no. 2. in 3. oppos. bene Pi-
nell. in 2. par. rub. de rescrip. vend. cap. pr.
no. 6. & Corn. cons. 110. num. 4. lib. 3. Morla
in *emp. iuris parte pr. tit. 9. §. 9. sub n. 15.*
vers. Ad quintam argumentum, ubi de more
sic ratiocinatur. Et ratio est, quia quando
pretium venditionis committitur generali-
ter arbitrio alieno nulla persona nominata,
tunc nec certum est pretium, nec venit certi-
ficandum per relationem ad certam perso-
nam, & distinguendo tradit Mantica de sacri-
11 *& ambig. lib. 4. tit. 19. sub no. 19. vers. Si verò*
certa persona non fuerit expressa, &c. Surd. de-
cis. 114. ubi plures alios cumulat Fortunell.
de pall. nupr. claus. 5. gloss. B. par. 13. no. 3. 54.
Valasc. de iure emphiteut. quib. 11. no. 12.
vbi ponit casum in venditione factā pro pre-
tio declaranda per duos à contrahentibus eli-
gendos.

gendas. Et proinde cum venditio prædicta sit invalida, & nulla, & dicti emptores dicta bona habuerint sine causa, aut saltem ex causa, quæ defecit, quia causa emptionis, ob quam receperant, quoniam corrumpitur, nec sequi potuit, cum eam res impediret, ut bene in terminis concludit Corn. allegato *conf.* 110. nu. 5. *vers. Teneat itaq. lib. 3. clarum.* est agi posse contra emptorem rei vendicatione, licet res ipsam tradita fuerit, quia mala titulo traditio dominium non trans-

12 *fluit. l. nunquam ff. de acquir. rer. dom. de apud Valach. d. quæst. 11. num. 14. in fin. quem sequitur Molin. de contrah. disp. 337. num. 17. in fin. Gomez. dist. cap. 2. de emp. & vend. sub num. 9. Ant. Niger. de iudicis sum. 1. quæst. 13. num. 13. 15. & 16. & sic originaliter doctrina Salyc. in l. fin. sub nu. 7. c. de contrahend. emp. quam sequuntur supra relati DD., & alij plures quos eadem opinione probata refert Rota Rom. dec. 173. nu. 35. 36. & latius num. 43. 44. par. 6. recitat.*

Nec ab huiusmodi vindicatione sese tueri poterant possesores sub prescriptionis clypeo, quia cum non videretur in dubio de titulo, quo sortum post annum 1617. possessa bona præfata, sed imò potius certi sumus causam possessioni dedisse astrictam venditionis prætextum, seu simul, quem paret esse manifeste viciosum, cum lex à principio eius productioni resistere, prescriptionis initium etiam immemorabilis dari non potuit, cum enim constet de initio viciosa, videtur quoque constare de mala fide manifeste præscribere

13 *volentis. c. consuetudine de reb. Ecclesie non alienand. lib. 6. c. de iudic. de iurimis Lp. admodum c. de agris & censu. Bald. de prescript. 2. par. memb. pr. cap. 3. num. 18. & 19. Cracet. de antiq. temp. 4. par. § materia nu. 12. Mascard. de probat. par. 3. conclus. 1372. à nu. 64. Marellon. lib. pr. var. resolut. cap. 13. nu. 6. Menchac. de success. creat. § 26. nu. 125. Fontanell. de post. nuptial. lib. pr. claus. 4. gloss. 1. 3. par. 4. nu. 48. licet Barthol. de prescript. in rubr. nu. 348. quod licet indubium erit, donec bona apud ipsummet emptorem, & eius heredes situerant, propter auctoritatem textus in l. cum heres 1. §. de diversis, & temporal. prescript. vix decernitur, quod heres possidentia fundum cum mala fide non possit præscribere, etiam si ipse bonam fidem habeat in quo textu se fundat Covarr. in cap. possessor par. 1. §. 9. nu. pr. Lambertiengh. de contrah. sine solemnitate factis gloss. pr. nu. 28. latius in Balb. de prescript. 2. par. 3. par-*

sis principal. q. 11. nu. 12. Honded. conf. Ro. nu. 43. 46. & 47. lib. 2. ubi quod non modo præscribere prohibetur heredes vendito accensione temporis sui Auctoris, sed nec etiam si velint à se ipsius prescriptionem inchoare Menoch. contr. 251. nu. 41. 42. Natta conf. 163. nu. 35. Rim. lun. conf. 214. nu. 60. Barbof. de prescript. nu. 212. 213. 214. & plures alij congesti apud Add. ad Molinam de Hispaner. primigen. lib. 2. cap. 6. nu. 70. ubi testatur hanc sententiam in præfatis servari, adeo ut nec prius heres immediatus, nec heredis successor, & sic mediator, vel remodius præscribere valeat, quoniam omnibus eadem mala fides quasi macula originalis inhæret, totumque prescriptionis cursum impedit, & corrumpit, ut sunt præfata verba in dd. Additionibus ad Molinam expressa.

Dempro igitur in casu præfati in eo illo tempore, quo bona vendita apud primos emptores, vel eorum heredes remanserunt ex facto, si fallor, mihi supposito clare emergente tantumde non remansisse temporis, quo æquæ possesores inceptam ab eorum personis non modo immemorabilem, verum nec longi temporis prescriptionem complecti, visque adhuc poterant.

Verum si forte prædictis non acquiesceret animus, & si non difficultati obnoxia, disputationi saltem viderentur exposita, nullatenus ipsius instrumenti ex alio capite comprobare taciturnum erit: Siquidem manifestè ex tota serie instrumenti deprehenditur non habuisse venditores animum vendendi, sed bona potius apud emptorem dimittendi, donec mutuatam pecuniam redderet, prout & ab emptore animum abfuisse emendi, sed mutuatæ voluisse florenas centum, & interim de fructu percipiendo pro vlu sue pecunie causse, 9 vltra est, & à iure prohiberi, & ita sub nomine venditionis actum fuisse illicitum, & damnatum foris. vii se-

16 *pius euenire solet docent text. in c. ad nostram §. de emp. & vend. & dampnatione pign. 3. c. plus valere quod agitur, ubi sic explicat gloss. decepti decem à te mutuo sub usuris, & obligati pignus, cuiusmodi ne diceretur usurarius, quia ne posses usuras petere, fuisse scribi in instrumento contractum emptoris, & venditionis interuenisse.*

Quam simulatam venditionem, & usurarium contractum indicia, & coniecturis probari posse, cum civiliter agitur ad nullum contractus, nullus est ex DD., qui non assentiantur, quicquid sit si criminaliter agatur ad pen-

17 *vlutarum exigendâ d. c. ad nostram de emp. &*

¶ *vendit. c. illa vus de pignus. Decian. resp. p. 105. n. 30. lib. 2. & resp. p. 62. n. 15. lib. 3. Pacian. cons. 55. n. 7. Handed. cons. 33. lib. 2. Molin. de contratt. disp. 303. num. 6. Carnoc. decis. 41. n. 12. & seq. feneratorum enim ut plurimum callide fornos, quoad possum, abscondere studere, & ideo vii rem difficultis probationis coniecturis probari volente, prout sermocinatur in proposito Nota nostra apud Lepid. decis. 60. vers. 2. v. v. ad merita. &c., & quia alter de alio coniectis, ideo eorum animus per indicia probari necesse est inquiri. Marti. cons. 54. n. 12. & 13. & omnis simulatio habet in se dolum, in casu probatione presumptiones, & coniecturae regulariter sufficiunt, ut in proposito pluribus cumulatis trad. Add. ad decis. Rois Rom. 19. post pr. val. cons. Farinac. Mancie, de iur. & ambig. lib. 8. tit. 17. n. 15. & lib. 19. n. 1. Menoch. lib. 3. praeump. 122. plures congerens Farinac. de falsi. & simulat. quest. 163. n. 92. Gratian. cap. 586. n. 34. & 355. n. 4. Rois in recentior. dec. 673. n. 3. per. 2. & pons Canaler. decis. 406. n. pr. & decis. 501. n. pr. per. 4. decis.*

Hic autem licet perituarum, & earum conditionis ignarus pro coniectura vii nequid pauperum fore tunc temporis venditorum, & necessitate, quo vii pacto querendi pecunias, ut soluerent creditoribus, & quibus foret premebantur personaliter, & in bonis, quae angustiae plerumque solent miseris debitorum compellere quacumque conditione pecunias sub usuris recipere, & propria bona licet magni valoris vili tamen pretio distrahere, vii animaduertunt Abb. cons. 113. col. penult. & fin. n. 7. per. 2. Iul. cons. 151. lib. 4. Menoch. lib. 3. praeump. 122. n. 87. Maltard. cons. 442. n. 5. Cracov. cons. 156. n. 13. vers. Collata, cum alij apud Cood. cons. 97. lib. pr. Rois Rom. decis. 501. n. 4. per. 4. decis.

Nihilominus ex iplomet Infrascripto licet subdola sagacitate confecto sua naturali vi erumpit veritas: & pactum de redimendo bona, et afferitur vendit, & pretium longe minus eius verò, & iusto valore, (cum mihi supponatur bona vendita pro florentis centum tunc fuisse valoris docentur, & amplius de deductura ex pacto, quod transacto tempore bona forent emptoris pro pretio aestimanda, ex quo modicitatem pretij probari trad. Gabr. cons. 74. sub n. 7. lib. pr. 3. laris superq. praefertur simulatam fuisse venditionem, ut merum cum vltis sub eius pallio tegeret. Pactum enim de redimendo cum

ostendat, rem hoc modo venditam non esse diutius penes emptorem permanituram, ideo videtur hoc casu potius in pignus, & hypothecam quam in venditionem tradita. Bart.

in Irreditor §. si. si qui potest. in pign. habeantur. Bald. in Irreditoris in fine, C. de pignus. Bart. in Irreditoris C. plus valere quod agitur. Cagnol. l. 2. n. 8. C. de pact. inter emptor & vend. Soc. cons. 15. col. 3. lib. pr. maxime modico pretio subinde pro ea constituto, ut ex fructibus percipiendis soluta pecunia vltis quoque pignus eliceretur. Unde fit, quod hoc duplactum sit illud de redimendo, pretijq. modicam simul iuncta ex DD. approbatione sufficiat ad arguendum feneratorium, simulatq. conceptum contrarium venditionis, abque eo, quod opus sit aliqua alia coniectura: ut est originalis doctrina. Glos.

in cap. conquisitus 8. in verbo de fundo, in fin. de usuris, ubi licet addat aliam efficacem, coniecturam, si emptor sit solitus feneratori, ea tamen subiungit cum verbo praecipue cuius natura licet sit capere calum in modis dubium, aliam tamen quoque magis dubium

includit. Lprohyrede §. si quid tamen, ubi Iul. in prin. §. de acquir. poss. cum alijs apud Barthol. de doli. doli. 174. & hac duo laris

effertur Abb. & Anan. in d. c. conquisitus, & idem Abb. in c. ad nostram de empt. & vendit. n. 4. Alberic. in d. c. conquisitus, C. plus valere quod agitur. Iul. d. c. 116. n. 15. de pign. Abb. cons. 75. sub n. 2. vers. Et minimam, vel pr. Alex. cons. 46. vol. 3. Cagnol. l. 2. C. de pact. inter emptor & venditor. sub n. 50. vers. Pro opinione prima. Gabr. cons. 74. n. 3. ubi de comunione opinione maxime canonistarum fidem seculi. & ita de comuni, & magis recepta opinione restatur, plurimq. auctoritate confirmat Ioh. Bapt. Lup. de usur. inter tract. vii. §. 3. pr. sub n. 5. vers. Tu autem breviter dimisit omnia, &c. ubi, quod hoc opinio in Vrbe Florentia est in rem radicatum transacta per Constitutiones Synodales Decretales sub Leonis X. Pontif. 1. quam Constitutionem dicit extare describit in rubr. de usur. cap. 9. Succ. cons. 148. lib. 2. & Soc. l. 10. cons. 104. num. 13. lib. 3. Natta cons. 108. n. 20. Patil. cons. 54. n. 62. vel pr. Pedrorch. cons. 36. n. 82. qui testatur de magis comuni, & veriori, & in praxi magis obiterando, & n. 114. cum alijs sequens. Rim. l. 1. cons. 228. n. 122. Gratian. cap. doc. n. pr. & per Rois Locent. apud Lepid. decis. 60. vers. 2. v. v. ad merita v. p. in finem.

ubi quod re vera facto diligenti calculo, semoniq. Doctoribus sibi ipsis conseruatis, huc

hac videtur numero, & pondere magis communis. *Serl. decis. 34. no. pr. 128 Martia. var. 34. no. pr. & decidit Rota Rom. decis. 803. sub no. pr. par. 4. dicitur, & dec. 344. no. 3. 4. 5. no. 3. par. 4. recent. & alia plures eiusdē Rote decisiones commemorat ad hanc opinionem confirmandam. Ferentill. ad decis. 761. Bontif. num. 9. 10. & materia ad partes discussa concludit Mart. Medic. quod in pradicando, & iudicando aliquo pacto discedē, dum non sit ab hac sententia, quod modicitas pretij iuxta conventionem de retrovendendo abiq; aliā coniectura sufficiens ad probandum contractum simulatum. *Simulatum in sue ex. 20. 2. num. 12. v. 19. ad num. 74.* In hac tamen quoque consuetudine contrarie sententia sedatores, quotiescumque accedit mala fama emptoris, & eius prava consuetudo feneratoris sub huiusmodi contractum velamine, quod an possit in hoc casu firmari, non sum comicius. Aliqua tamen inter DD. exarist altercatio super illa modicitate pretij, alij enim voluerit prope dimidium, vel usq; ad dimidium, alij in tertia, alij in quarta, alij vero in quinta, & sexta parte sufficere, itā ut si venditor minus dimidia, vel etiam dimidium tantum iusti pretij, vel quarta, & quinta parte minus iusto pretio consequatur fuerit, hac sit modicitas sufficiens ad arguendum simulationem, ut late diuersas enumerando sententias cuiusque sedatores pariter descripsit. *Farinac. de falsis. & simulat. q. 163. no. 17. quia postea. etiam plura magistraliter docuimus Mart. Medic. de ex. 20. no. 38. 39. 40. & Florentie Statutum esse per dd. Synodales Constitutiones Leonis X. quod modicitas in tertia parte minore tantum iusti pretij debeat ad hunc effectum ardeat. *resol. in h. p. Lep. citato remon. 1. 5. pr. sub no. 3.* Verum in casu presentis huiusmodi discussionem ingredi non est opus, cum verē bona, ut asseritur, vendita anno 1617. pro florentis centum, effici comitis estimationis super florentis ducentum, & sic minus dimidia iusti pretij solui fuisse ab emptore venditoribus constat. Attento maxime pacto in commodum emptoris adiecto, *Quod si videret venditor alia bona, vel aliquid, vel cum pactis resalutis, penetur de venditoris vendere potius disto M. quam alteri, quod pactum cum noua obligationem venditorum emptoris favore conuenit, et quod, aliquo pacto de. etiam florentinum erat tribuenda, & sic minor quantitas pro ipsa venditione remanet.* Quod vis enim pactum, vel onus in ven-**

ditorem, vel in emptorem reiectum pars est substantialis contractus. *Bertrand. loquens de empt. & vend. cons. 153. no. 70. lib. pr. & razione leuioris, aut grauioris pacti quis dicatur carior, aut vilior emisse pulcher adest textus in l. fandi par. 79. vbi Bald. & Sylu. f. de contrab. empt. & in l. si venditor, & in fine, ibi. quoniam hoc minus homo venisse videtur, ff. de seru. superand. & omnia pacta graui, & onerosa venditori minore valeat quantitate pretij pro venditione conueniam gloss. in l. h. redem ff. de h. red. vel ad. vendit. Alciat. cons. 44. no. 8. lib. 8. Becan. cons. 45. no. 33. bene ad propositum. Decian. cons. 104. sub no. 23. lib. 2. & insuper quilibet etiam pretij modicitas est sufficiens, vbi alia cumulari possint coniectura, *Rot. cons. 40. no. 42. lib. 2. Paril. cons. 34. no. 69. lib. pr. Alciat. dec. 40. no. 19. & Farinac. & Mitic. alleg. trad. Medic. ex. 20. sub no. 39. in fa. Rota in Mediol. par. post Posth. de subhast. dec. 92. no. 11. Ferentill. ad Burat. decis. 761. sub no. 9. & decis. 344. no. 7. 8. no. 3. par. 4. recent. & Rota nostra apud Lepid. dec. 60. vers. sed in ista causa.* Quae coniecturae non deficiunt hic, licet adducere pro certo non valeat prosperitatem venditorum, & pecuniarum indigentiam, & malam emptoris consuetudinem feneratoris sub similibus motu nominis emptoris contractibus, quia non levis oritur suspicio ex pacto in ipsa venditione adiecto, quod transacto quinquennio ad redimendum concessio tunc serl debet estimatio bonorum venditorum: quod pactum est omnino insolitum, & impropositum in venditione, solent enim potius huiusmodi estimationes precedere venditionem, & ideo vi pactum inuictum, & insolitum suspensionem praebet non modicam fraudis, & vitiae. *late Tiraquell. de retrast. penam. in pr. 32. maxime quando fuerit contra naturam contractus. Albi. cons. 76. no. 2. lib. pr. Cepoll. de simulat. contrab. no. 48. nec enim solent quia emere pro pretio certo cum pacto retrovendendi intra tempus, & pacifico lapsa tempore redimendi, & sic tempore, quoniam res est emptoris irrevocabili ter pretij interm. augemur, ut in pacto animaduertit Gabr. cons. 14. sub no. 21. lib. pr., maxime quia hoc est contra substantiam contractus emptoris, in qua commodum, & incommodum, deurementum, aut augmentum rei venditae vltis estimationem factam tempore conuenit venditionis spectare debet ad emptorem. *l. pr. 1. ff. de pret. & commod. rei vend. & in pacto arguenda simulationis contractus***

trans in fraudem usuram animaduertit. Abb. *conf. 76. sub no. 1. vers. Præterea.* Rota. Rom. in *Mediolanens. pecun. coram Milino post Passi. de subhaest. dec. 92. no. 3.* ex qualitate n. precepti presumitur qualitas cōtractus
 36 *l. per diuersos C. mandati.* quod satis ostendere videtur emptores auctores non habuisse tunc temporis animum emendi, sed mutandi potius florenos centum, & ex vēditionis simulato titulo mutantes cautelam vīras incederim haud modicas exigendi. Aliis à principio eam affirmationem fieri bonorum cauerant, quam post tractatum quinquaginta annis distulerunt, quā, ut bene inquit in pro-
 37 positio Natta *con. 198. sub no. 9. et Cepoll. in tract. de simulat. no. 10.* si emptor habuisset animum emendi, voluisset prius videre etiam, quā esset empturus, & infermar, si ascendit valor ad pretium, quod soluit. & hoc non faciens non videtur velle cedere, sed pensionem de sua pecunia percipere.

Propter etiam hoc idē fuisse verba quibus fuit conceptum pactum ipsum, non n. tunc dictum, quod non fuisse re emptoris intra stipulatum, (vū solet fieri, quādo v. rē venditio intercedit) sed alit omnino diuersisq; sententis verbis vid. & prædicta fuerant, quod non restituit dicto pretio in dicto tempore, &c. Hoc autem pactum longe distat à pacto retrovendendi, inquit nullo em habet vīrus suspicionem, cum potius naturæ pignoris consensiat, cuius ea est natura, ut sine noua, consensione oblato pretio res pignori de-
 38 bitori restituatur. *l. si rem suam ff. de pign. act.* & ideo pactio ista maiorem simulationem arguit, inquit Conari. *var. res. lib. 3. cap. 8. no. 4.* & desumpta ex dispositione text. in *l. ad nostram de empt. & vendit.* sequitur Mantica. *de iur. & ambig. lib. 2. tit. 19. n. 17. 18.* & latius in *no. 20. no. 6. 7.* & bene ponderat Abb. *d. conf. 76. sub no. 1. in fin. vers. Et aduertendum subuener.* &c. Calsas in *l. si Curatorem C. de in integr. restit.* in verbo *sua facultate* solo no. 60. & confirmat Natta *cita- to conf. 198. sub no. 9.* quia, inquit, illud verbum *restitutionis* magis propriè cōuenit mutuo, quam alteri contractui.

Que coniectura fraudis, & mutui cum vīra per mixtā fortius augeatur si vireus dicti pacti intentius examinatur: dum enim dicitur, quod non restituit dicto pretio in dicto tempore, dicitur *Ager debeat esse dictorum emptorum, pro affirmatione faciendā per affirmatores amicitiales*, quis non percipit, nil aliud intelligere voluisse, nisi quod transacto tempore annorum quin-
 Aloyf. Mant. Consultat. To. II.

que emptores restituere tentarent venditori maius illud pretium vīra centum florenos iam erogatos, quod æstimari conuenerit: ex quo arguendo pretij promissio post lapsum redimendi tempus eliciunt dē. certū quod admodum probationem non actum fuisse ab initio de venditione, sed de contractu mutui cum pignore bonorū, ut securior fieret emptor restitutionis sortis, & fructuū interim percipiendorum, quos lucraretur, nec in fortem imparet contra naturam pignoris, & mutui, & ad tegendam tantummodo prohibita vīrarum pernitentem simulatē nomen venditionis appositum fuisse contractui, bene sic

arguant. Abb. *conf. 76. sub no. 1. vers. Item & tertio lib. pr. & ante Bald. conf. 131. sub no. 2. vers. Sed hic non obstantibus.* &c. lib. 3. & quāto pretium daret à principio fuit minustetur parte iusti pretij sequitur Gabr. *conf. 74. no. 11. 12. & seq. lib. pr. & bene sub no. 15. ibi. Sed ex quo arguendum voluit promittere, nisi post tempus redimendi lapsū non daret amica plus pecunia, &c.* & conciliando opinionem no. 14. & sub no. 15. *vers. Secundus est casus.* cuius Gabr. auctoritatem latius tractando distillationem ab ipso traditam sequitur Carol. Mantica *de iur. lib. 2. tit. 20. n. 37. 36. 37. 38. Microch. de presump. lib. 3. presump. 122. sub no. 32. vers. Item, etiam distindunt.* &c. lib. 2. Castil. *quæst. emporum, lib. 2. cap. 15. num. 9.* & in indicandis pacti quod dicto tempore retrovendendi, nec fuisse redemptionem bona debeant æstimari.

31 & pretium æstimari solui. loquitur Borgnin. *dec. 2. no. 14. lib. 1. Joseph Ludovic. c. 1151. vers. Vigesima septima concessura.* &c. In quo pacto magis etiam præfati sunt claram, & ab eis licet indistincti indicatam, intensionem non emendi à principio ea potissimum verba, quod non restituit dicto pretio in dicto tempore. *Ager debeat esse dē. N. N.* ex quo percipitur voluisse contractantes ab initio venditionem contrahere, sed tamen, transacto tempore redimēdi, & tunc solam dominiū transferre in emptores, vū ponderat Natta *conf. citata 198. sub no. 9. vers. Item ad id.* &c. & pariter animaduertit Mantica *de iur. lib. 2. tit. 20. no. 32.* vū vulgare est nequaquam posse dici contractam venditionem, cum id actum sit, ut dominiū in emptorem transeat. *l. cum mansura in fin. ff. de contrahend. empt.*

43 Cum igitur simularum, siue potius vīrarum labem infectum esse constet prædictam contractum, ita quoq; sequitur perneceffe, nullum dominiū ex eo bonorum pignorum trans-

- translatum fuisse in N. N. assertos primos
 44 emptores. *l. emptio C. plus valere quod agitur*, Bald. *conf.* 322. *sub* no. 2. *vol.* 3^r. *lib.* 1. *l.* 1. *vis.* *conf.* 54. *no.* 29. *& seq.* *lib.* 3^r. *Gozad. conf.* 28. *no.* 29. *& 33.* *Ruin. conf.* 127. *vol.* 6. *modo* nec etiam vera possessio in eos d. contractus vigore translati dici possunt. *Decian. conf.* 104. *no.* 12. *lib.* 2. *Afflic. dec.* 40. *no.* 17. *Borgin. dec.* 2. *no.* 21. *lib.* 2. *Et* ideo cū apud venditorem dominium remanserit, actione rei vendicacionis ad vindicandam rem propriā agere debet, non autem actione ex vendito ad rescissionem contractus, quia cum usurarius contractus nullus sit ipsi iure, agi non potest ad eius rescissionem ex regula. quod nullum est rescindi non potest. *Laam. etiam sub condicione §. post defectum §. de iur. et p. p. et seq.* *& lib.* 1. *prolequitur Valach. conf.* 70. *no.* 8. *Borgin. dec.* 2. *no.* 42. *lib.* 2. importis tamē per emptorem fructibus perceptis in sortem debitis florentibus censu, ita ut si aliquid supererit, restituendū sit venditori, prout ē cōtra si aliquid ad completam summam predictam florentium censum decrit, teneatur emptor, antequam ad bonorum reintegritatem possessionem, venditori restituere.
 47 *& supplere*, uti concludit *Abb. dec.* 76. *sub* no. 2. *ibi.* *Nam dico, quod debet iudex pronunciare, quod penitus domus, quas ille creditur percipit, vel percipere potuit, computentur in sortem debitam, & residuum debet una cū domo tradi, & assignari debitori.* *Itaque tamen per fructuum perceptionem ipso iure.*
 48 *foci in quantitate percepta remansit extenuata.* *Paril. conf.* 54. *no.* 79. *lib.* 3^r. *& conf.* 55. *no.* 25. *Decian. conf.* 104. *sub* no. 16. *lib.* 2. *Cepoll. de simulat. retract.* *no.* 7. *Cagnol. l.* 2. *sub* no. 10. *& 23.* *de pactis inter emptor. & venditor.* *Rom. sing.* 168. *Ioseph Ludovic. conf.* 51. *vers.* *Et si ante hunc simulatum, &c.* *& hoc* habet discriminis recuperare rem vigore pacti de retrouendendo, vel ob contractum boneratum, & usurarium, quia primo casu vindicabit rem venditam vigore pacti, non tamen fructus, nisi à die oblationis, vel depositi, quia tunc contractus in effecta valet, & emptor dominium acquisiuit, quod sufficit ad acquisitionem fructuum, altero vero, quia contractus fuit ipso iure nullus, & dominium à venditore nō fuit amissum, & per consequens potest rem vindicare cum fructibus, qui dominium semper loquuntur. *l. fructus. l. in fundo de rei vind.* *ut in* proposito considerant *Fontanell. dec.* 86. *no.* 3. *& 5.* *qui* fructus à primis emptoribus, & nouo possessori, unusquisq. pro rata temporis, quo pos-

50 sedis, restituendi erunt, ut bene tradit *Gabr. dec.* 74. *ante* *no.* 3^r. *ubi* approbat agi contra tertium possessorem, non autem contra primum emptorem, aut eius heredes.

- Nec aliqua prescriptione se tueri poterit bonorum possessor, licet venditio facta fuerit anno 1617. & in praesens solummodo iudiciū reintegrationis ad bona petita inchoatam fuerit, & ita post cursum annorum quadraginta, quoniam communis est DD. sententia, quod ratione contractus usurarii nulla potest
 51 opponi prescriptio *Bald. conf.* 322. *no.* 3. *lib.* 2. *Dec. in l. petens sub no. 7. C. de pact.* *plene* *Alex. conf.* 54. *no.* 7. *8.* *lib.* 6. *Paul. de Cast.* *conf.* 36. *in fin.* *lib.* 2. *bene* *Abb. citato conf.* 76. *no.* 3. *lib.* 2. *lib.* 1. *lib.* 2. *lib.* 3. *lib.* 4. *lib.* 5. *lib.* 6. *lib.* 7. *lib.* 8. *lib.* 9. *lib.* 10. *lib.* 11. *lib.* 12. *lib.* 13. *lib.* 14. *lib.* 15. *lib.* 16. *lib.* 17. *lib.* 18. *lib.* 19. *lib.* 20. *lib.* 21. *lib.* 22. *lib.* 23. *lib.* 24. *lib.* 25. *lib.* 26. *lib.* 27. *lib.* 28. *lib.* 29. *lib.* 30. *lib.* 31. *lib.* 32. *lib.* 33. *lib.* 34. *lib.* 35. *lib.* 36. *lib.* 37. *lib.* 38. *lib.* 39. *lib.* 40. *lib.* 41. *lib.* 42. *lib.* 43. *lib.* 44. *lib.* 45. *lib.* 46. *lib.* 47. *lib.* 48. *lib.* 49. *lib.* 50. *lib.* 51. *lib.* 52. *lib.* 53. *lib.* 54. *lib.* 55. *lib.* 56. *lib.* 57. *lib.* 58. *lib.* 59. *lib.* 60. *lib.* 61. *lib.* 62. *lib.* 63. *lib.* 64. *lib.* 65. *lib.* 66. *lib.* 67. *lib.* 68. *lib.* 69. *lib.* 70. *lib.* 71. *lib.* 72. *lib.* 73. *lib.* 74. *lib.* 75. *lib.* 76. *lib.* 77. *lib.* 78. *lib.* 79. *lib.* 80. *lib.* 81. *lib.* 82. *lib.* 83. *lib.* 84. *lib.* 85. *lib.* 86. *lib.* 87. *lib.* 88. *lib.* 89. *lib.* 90. *lib.* 91. *lib.* 92. *lib.* 93. *lib.* 94. *lib.* 95. *lib.* 96. *lib.* 97. *lib.* 98. *lib.* 99. *lib.* 100. *lib.* 101. *lib.* 102. *lib.* 103. *lib.* 104. *lib.* 105. *lib.* 106. *lib.* 107. *lib.* 108. *lib.* 109. *lib.* 110. *lib.* 111. *lib.* 112. *lib.* 113. *lib.* 114. *lib.* 115. *lib.* 116. *lib.* 117. *lib.* 118. *lib.* 119. *lib.* 120. *lib.* 121. *lib.* 122. *lib.* 123. *lib.* 124. *lib.* 125. *lib.* 126. *lib.* 127. *lib.* 128. *lib.* 129. *lib.* 130. *lib.* 131. *lib.* 132. *lib.* 133. *lib.* 134. *lib.* 135. *lib.* 136. *lib.* 137. *lib.* 138. *lib.* 139. *lib.* 140. *lib.* 141. *lib.* 142. *lib.* 143. *lib.* 144. *lib.* 145. *lib.* 146. *lib.* 147. *lib.* 148. *lib.* 149. *lib.* 150. *lib.* 151. *lib.* 152. *lib.* 153. *lib.* 154. *lib.* 155. *lib.* 156. *lib.* 157. *lib.* 158. *lib.* 159. *lib.* 160. *lib.* 161. *lib.* 162. *lib.* 163. *lib.* 164. *lib.* 165. *lib.* 166. *lib.* 167. *lib.* 168. *lib.* 169. *lib.* 170. *lib.* 171. *lib.* 172. *lib.* 173. *lib.* 174. *lib.* 175. *lib.* 176. *lib.* 177. *lib.* 178. *lib.* 179. *lib.* 180. *lib.* 181. *lib.* 182. *lib.* 183. *lib.* 184. *lib.* 185. *lib.* 186. *lib.* 187. *lib.* 188. *lib.* 189. *lib.* 190. *lib.* 191. *lib.* 192. *lib.* 193. *lib.* 194. *lib.* 195. *lib.* 196. *lib.* 197. *lib.* 198. *lib.* 199. *lib.* 200. *lib.* 201. *lib.* 202. *lib.* 203. *lib.* 204. *lib.* 205. *lib.* 206. *lib.* 207. *lib.* 208. *lib.* 209. *lib.* 210. *lib.* 211. *lib.* 212. *lib.* 213. *lib.* 214. *lib.* 215. *lib.* 216. *lib.* 217. *lib.* 218. *lib.* 219. *lib.* 220. *lib.* 221. *lib.* 222. *lib.* 223. *lib.* 224. *lib.* 225. *lib.* 226. *lib.* 227. *lib.* 228. *lib.* 229. *lib.* 230. *lib.* 231. *lib.* 232. *lib.* 233. *lib.* 234. *lib.* 235. *lib.* 236. *lib.* 237. *lib.* 238. *lib.* 239. *lib.* 240. *lib.* 241. *lib.* 242. *lib.* 243. *lib.* 244. *lib.* 245. *lib.* 246. *lib.* 247. *lib.* 248. *lib.* 249. *lib.* 250. *lib.* 251. *lib.* 252. *lib.* 253. *lib.* 254. *lib.* 255. *lib.* 256. *lib.* 257. *lib.* 258. *lib.* 259. *lib.* 260. *lib.* 261. *lib.* 262. *lib.* 263. *lib.* 264. *lib.* 265. *lib.* 266. *lib.* 267. *lib.* 268. *lib.* 269. *lib.* 270. *lib.* 271. *lib.* 272. *lib.* 273. *lib.* 274. *lib.* 275. *lib.* 276. *lib.* 277. *lib.* 278. *lib.* 279. *lib.* 280. *lib.* 281. *lib.* 282. *lib.* 283. *lib.* 284. *lib.* 285. *lib.* 286. *lib.* 287. *lib.* 288. *lib.* 289. *lib.* 290. *lib.* 291. *lib.* 292. *lib.* 293. *lib.* 294. *lib.* 295. *lib.* 296. *lib.* 297. *lib.* 298. *lib.* 299. *lib.* 300. *lib.* 301. *lib.* 302. *lib.* 303. *lib.* 304. *lib.* 305. *lib.* 306. *lib.* 307. *lib.* 308. *lib.* 309. *lib.* 310. *lib.* 311. *lib.* 312. *lib.* 313. *lib.* 314. *lib.* 315. *lib.* 316. *lib.* 317. *lib.* 318. *lib.* 319. *lib.* 320. *lib.* 321. *lib.* 322. *lib.* 323. *lib.* 324. *lib.* 325. *lib.* 326. *lib.* 327. *lib.* 328. *lib.* 329. *lib.* 330. *lib.* 331. *lib.* 332. *lib.* 333. *lib.* 334. *lib.* 335. *lib.* 336. *lib.* 337. *lib.* 338. *lib.* 339. *lib.* 340. *lib.* 341. *lib.* 342. *lib.* 343. *lib.* 344. *lib.* 345. *lib.* 346. *lib.* 347. *lib.* 348. *lib.* 349. *lib.* 350. *lib.* 351. *lib.* 352. *lib.* 353. *lib.* 354. *lib.* 355. *lib.* 356. *lib.* 357. *lib.* 358. *lib.* 359. *lib.* 360. *lib.* 361. *lib.* 362. *lib.* 363. *lib.* 364. *lib.* 365. *lib.* 366. *lib.* 367. *lib.* 368. *lib.* 369. *lib.* 370. *lib.* 371. *lib.* 372. *lib.* 373. *lib.* 374. *lib.* 375. *lib.* 376. *lib.* 377. *lib.* 378. *lib.* 379. *lib.* 380. *lib.* 381. *lib.* 382. *lib.* 383. *lib.* 384. *lib.* 385. *lib.* 386. *lib.* 387. *lib.* 388. *lib.* 389. *lib.* 390. *lib.* 391. *lib.* 392. *lib.* 393. *lib.* 394. *lib.* 395. *lib.* 396. *lib.* 397. *lib.* 398. *lib.* 399. *lib.* 400. *lib.* 401. *lib.* 402. *lib.* 403. *lib.* 404. *lib.* 405. *lib.* 406. *lib.* 407. *lib.* 408. *lib.* 409. *lib.* 410. *lib.* 411. *lib.* 412. *lib.* 413. *lib.* 414. *lib.* 415. *lib.* 416. *lib.* 417. *lib.* 418. *lib.* 419. *lib.* 420. *lib.* 421. *lib.* 422. *lib.* 423. *lib.* 424. *lib.* 425. *lib.* 426. *lib.* 427. *lib.* 428. *lib.* 429. *lib.* 430. *lib.* 431. *lib.* 432. *lib.* 433. *lib.* 434. *lib.* 435. *lib.* 436. *lib.* 437. *lib.* 438. *lib.* 439. *lib.* 440. *lib.* 441. *lib.* 442. *lib.* 443. *lib.* 444. *lib.* 445. *lib.* 446. *lib.* 447. *lib.* 448. *lib.* 449. *lib.* 450. *lib.* 451. *lib.* 452. *lib.* 453. *lib.* 454. *lib.* 455. *lib.* 456. *lib.* 457. *lib.* 458. *lib.* 459. *lib.* 460. *lib.* 461. *lib.* 462. *lib.* 463. *lib.* 464. *lib.* 465. *lib.* 466. *lib.* 467. *lib.* 468. *lib.* 469. *lib.* 470. *lib.* 471. *lib.* 472. *lib.* 473. *lib.* 474. *lib.* 475. *lib.* 476. *lib.* 477. *lib.* 478. *lib.* 479. *lib.* 480. *lib.* 481. *lib.* 482. *lib.* 483. *lib.* 484. *lib.* 485. *lib.* 486. *lib.* 487. *lib.* 488. *lib.* 489. *lib.* 490. *lib.* 491. *lib.* 492. *lib.* 493. *lib.* 494. *lib.* 495. *lib.* 496. *lib.* 497. *lib.* 498. *lib.* 499. *lib.* 500. *lib.* 501. *lib.* 502. *lib.* 503. *lib.* 504. *lib.* 505. *lib.* 506. *lib.* 507. *lib.* 508. *lib.* 509. *lib.* 510. *lib.* 511. *lib.* 512. *lib.* 513. *lib.* 514. *lib.* 515. *lib.* 516. *lib.* 517. *lib.* 518. *lib.* 519. *lib.* 520. *lib.* 521. *lib.* 522. *lib.* 523. *lib.* 524. *lib.* 525. *lib.* 526. *lib.* 527. *lib.* 528. *lib.* 529. *lib.* 530. *lib.* 531. *lib.* 532. *lib.* 533. *lib.* 534. *lib.* 535. *lib.* 536. *lib.* 537. *lib.* 538. *lib.* 539. *lib.* 540. *lib.* 541. *lib.* 542. *lib.* 543. *lib.* 544. *lib.* 545. *lib.* 546. *lib.* 547. *lib.* 548. *lib.* 549. *lib.* 550. *lib.* 551. *lib.* 552. *lib.* 553. *lib.* 554. *lib.* 555. *lib.* 556. *lib.* 557. *lib.* 558. *lib.* 559. *lib.* 560. *lib.* 561. *lib.* 562. *lib.* 563. *lib.* 564. *lib.* 565. *lib.* 566. *lib.* 567. *lib.* 568. *lib.* 569. *lib.* 570. *lib.* 571. *lib.* 572. *lib.* 573. *lib.* 574. *lib.* 575. *lib.* 576. *lib.* 577. *lib.* 578. *lib.* 579. *lib.* 580. *lib.* 581. *lib.* 582. *lib.* 583. *lib.* 584. *lib.* 585. *lib.* 586. *lib.* 587. *lib.* 588. *lib.* 589. *lib.* 590. *lib.* 591. *lib.* 592. *lib.* 593. *lib.* 594. *lib.* 595. *lib.* 596. *lib.* 597. *lib.* 598. *lib.* 599. *lib.* 600. *lib.* 601. *lib.* 602. *lib.* 603. *lib.* 604. *lib.* 605. *lib.* 606. *lib.* 607. *lib.* 608. *lib.* 609. *lib.* 610. *lib.* 611. *lib.* 612. *lib.* 613. *lib.* 614. *lib.* 615. *lib.* 616. *lib.* 617. *lib.* 618. *lib.* 619. *lib.* 620. *lib.* 621. *lib.* 622. *lib.* 623. *lib.* 624. *lib.* 625. *lib.* 626. *lib.* 627. *lib.* 628. *lib.* 629. *lib.* 630. *lib.* 631. *lib.* 632. *lib.* 633. *lib.* 634. *lib.* 635. *lib.* 636. *lib.* 637. *lib.* 638. *lib.* 639. *lib.* 640. *lib.* 641. *lib.* 642. *lib.* 643. *lib.* 644. *lib.* 645. *lib.* 646. *lib.* 647. *lib.* 648. *lib.* 649. *lib.* 650. *lib.* 651. *lib.* 652. *lib.* 653. *lib.* 654. *lib.* 655. *lib.* 656. *lib.* 657. *lib.* 658. *lib.* 659. *lib.* 660. *lib.* 661. *lib.* 662. *lib.* 663. *lib.* 664. *lib.* 665. *lib.* 666. *lib.* 667. *lib.* 668. *lib.* 669. *lib.* 670. *lib.* 671. *lib.* 672. *lib.* 673. *lib.* 674. *lib.* 675. *lib.* 676. *lib.* 677. *lib.* 678. *lib.* 679. *lib.* 680. *lib.* 681. *lib.* 682. *lib.* 683. *lib.* 684. *lib.* 685. *lib.* 686. *lib.* 687. *lib.* 688. *lib.* 689. *lib.* 690. *lib.* 691. *lib.* 692. *lib.* 693. *lib.* 694. *lib.* 695. *lib.* 696. *lib.* 697. *lib.* 698. *lib.* 699. *lib.* 700. *lib.* 701. *lib.* 702. *lib.* 703. *lib.* 704. *lib.* 705. *lib.* 706. *lib.* 707. *lib.* 708. *lib.* 709. *lib.* 710. *lib.* 711. *lib.* 712. *lib.* 713. *lib.* 714. *lib.* 715. *lib.* 716. *lib.* 717. *lib.* 718. *lib.* 719. *lib.* 720. *lib.* 721. *lib.* 722. *lib.* 723. *lib.* 724. *lib.* 725. *lib.* 726. *lib.* 727. *lib.* 728. *lib.* 729. *lib.* 730. *lib.* 731. *lib.* 732. *lib.* 733. *lib.* 734. *lib.* 735. *lib.* 736. *lib.* 737. *lib.* 738. *lib.* 739. *lib.* 740. *lib.* 741. *lib.* 742. *lib.* 743. *lib.* 744. *lib.* 745. *lib.* 746. *lib.* 747. *lib.* 748. *lib.* 749. *lib.* 750. *lib.* 751. *lib.* 752. *lib.* 753. *lib.* 754. *lib.* 755. *lib.* 756. *lib.* 757. *lib.* 758. *lib.* 759. *lib.* 760. *lib.* 761. *lib.* 762. *lib.* 763. *lib.* 764. *lib.* 765. *lib.* 766. *lib.* 767. *lib.* 768. *lib.* 769. *lib.* 770. *lib.* 771. *lib.* 772. *lib.* 773. *lib.* 774. *lib.* 775. *lib.* 776. *lib.* 777. *lib.* 778. *lib.* 779. *lib.* 780. *lib.* 781. *lib.* 782. *lib.* 783. *lib.* 784. *lib.* 785. *lib.* 786. *lib.* 787. *lib.* 788. *lib.* 789. *lib.* 790. *lib.* 791. *lib.* 792. *lib.* 793. *lib.* 794. *lib.* 795. *lib.* 796. *lib.* 797. *lib.* 798. *lib.* 799. *lib.* 800. *lib.* 801. *lib.* 802. *lib.* 803. *lib.* 804. *lib.* 805. *lib.* 806. *lib.* 807. *lib.* 808. *lib.* 809. *lib.* 810. *lib.* 811. *lib.* 812. *lib.* 813. *lib.* 814. *lib.* 815. *lib.* 816. *lib.* 817. *lib.* 818. *lib.* 819. *lib.* 820. *lib.* 821. *lib.* 822. *lib.* 823. *lib.* 824. *lib.* 825. *lib.* 826. *lib.* 827. *lib.* 828. *lib.* 829. *lib.* 830. *lib.* 831. *lib.* 832. *lib.* 833. *lib.* 834. *lib.* 835. *lib.* 836. *lib.* 837. *lib.* 838. *lib.* 839. *lib.* 840. *lib.* 841. *lib.* 842. *lib.* 843. *lib.* 844. *lib.* 845. *lib.* 846. *lib.* 847. *lib.* 848. *lib.* 849. *lib.* 850. *lib.* 851. *lib.* 852. *lib.* 853. *lib.* 854. *lib.* 855. *lib.* 856. *lib.* 857. *lib.* 858. *lib.* 859. *lib.* 860. *lib.* 861. *lib.* 862. *lib.* 863. *lib.* 864. *lib.* 865. *lib.* 866. *lib.* 867. *lib.* 868. *lib.* 869. *lib.* 870. *lib.* 871. *lib.* 872. *lib.* 873. *lib.* 874. *lib.* 875. *lib.* 876. *lib.* 877. *lib.* 878. *lib.* 879. *lib.* 880. *lib.* 881. *lib.* 882. *lib.* 883. *lib.* 884. *lib.* 885. *lib.* 886

his successoribus indistincte officeret, nō pōt
nōtationem his, qui valuerūt successores sunt,
ut heredes, sed etiam particularibus, id est
ipsis, qui in una re sola succedunt, ut emptor
venditori, & similes, nām cum hoc viciū sem-
per rem ipsam concomitetur, efficit, ut quo-
modo Author praescribere non poterat, nec
successores possint, quantumvis bona fide
possideant, ut per tex. in *ubi lex* 24. §. 5. *ff. de usurap. & usurpat.*, habetur distinctio
apud Donell. Enucleatum lib. 5. cap. 20. in *l. l.*
cuius distinctionem resumendo ornauit, &
declarauit Hyeronimus. *de Aem. Ostenf.* 15.
tit. C. de *usurap. pro emptor. in l. pr.* num. 20.
& 21.

Licet factum ipsum difficultatem tolleret
(ut verisimile est) si forte potens possessor,
non dum compleuit tempus annuū triginta
a die, quōd a primis emptoribus acquisiuit ;
Quia licet mala fides auctoritā successorū par-
ticulari non obstat : duo tamē sunt ipsi succes-
sori ad legitimē praescribendum diligenter
cauenda : Primum, quod sua sola possessione
tempus praescriptionis impleat, nullo modo
vendo accessione illius temporis, quo pos-
sedit suus Author, à quo uti in mala fide
constituit inchoari praescriptio nequit. Sicut
enim vicium, & mala fides sui auctoris ei nō
obstat, quo minus vlucapere possit, itā
quoque nec ei prodesse potest tempus, quo
ipse antea possedit, nec ea temporis accessio-
ne se iuuare ad vlucapiendum est textus in *l.*

33 *Pomponius S. pr. ff. de acquir. possess. l. impro-
ba C. de acquir. possess.* clarus text. in *l. nō
viciū §. ff. de temporal. diuers. praescript.*
Alterum verò, quod si habet Authorem, qui
mala fide possidebat tempore facti in eum
venditionis, tunc post acquisitionem factā
non sufficit ei ad praescribendum longum tē-
pus decem, seu viginti sed longissimum tri-
ginta annorum completum est usque necessa-
rium, ut est textus in *Auth. mala fidei possessor
C. de praescript. longi temp.* quē in propo-
sito nostro adducit, & expendit Alex. *cons.
d. 54. nu. 11. lib. 6.*

Quamobrem existimāre ad iudicium de-
ducta, facile euenturum esse, ut hoc contra-
ctus nullo, & inualido tanquam feneratorio
declarato, heredes venditorum assequi pos-
sint, quod expectant, possessorem nempe con-
demnari ad dimittendum bonā, una cum
valore fructuum, quos compensata summa
debita feneratorum censui superesse liqui-
debatur ; ad quod iudicium institutū si
libelli formula desideraretur, ea deponi
35 potest ex Narra in allegato *cons. 198. nu. 36.*

vbi per extensum describitur.

Verū quando de simulatione dicere, &
prohibito feneratorio contractum redargueret,
aut sanguinis coniunctio, vel alia à me igno-
rata ratio non pateretur : Addo tertio loco
aliam apertam esse viam hereditibus vendi-
toris propria bona (licet parcius agendo)
recuperanda. Nām quomodo pactum, & facul-
tas bona vendita recitendi per totum annū
1621. iamdiū expirata esse videatur, quia ta-
men venditio non fuit confecta pro iusto, &
vero pretio, sed longē minori, & infra dimi-
diam iuxta ipsa hoc casu ex sua benignitate
perperno oneri reuenditionis bona ipsa vē-
dita subiecit, ita ut vigore eiusdem pacti à
contrahentibus conuēti à lege tamen in per-
petuum prorogati licet modo venditoribus
sue eorum hereditibus hac facultate reu-
mendandi frui, perindē ac si primum tempus an-
norum quinque non diū elapsū foret, pro
eodem pretio, quo eorum Author eadem

36 bona alienauit, & vendidit, sic tradit. J. hostil. *l.*
in summa de iur. §. an aliquis nu. 9. vbi
quod si venditio sit facta minus iusto pretio
cum pacto reuendendi ad certum tempus,
tunc non obstante lapsu temporis venditio in
perpetuum auditur. Socci. *lun. cons. 104. nu. 3.*
37 *lib. 3.* bene Mantica. *de iur. lib. 4. tit. 31. n. 40.*
Tiraquell. *de retrac. conueni. §. pr. gloss. 2.*
nu. 34. vbi sequitur doctrinam Iacobi à San-
cto Georgio in *Luarum ff. de corp. pisan. Me-*
nnoch. cons. 1096. nu. pr. vbi idem tenuisse mo-
net in *sua tract. de arbit. iudic. casu 217. n. 3.*
& iuxta hanc opinionem non semel Senatus
iudicasse testatur. Sured. *decis. Mantuan. 34.*
num. 5. vbi Senatus nouum tempus praefixit
venditori ad redimendum. Gratian. *disceptat.*
forens. cap. 26. nu. 30. 31. & cap. 207. nu. 19.
Thomaz. *dec. 112.* Martia *de romani fois 54.*
nu. 5. 6. iuxta pluribus congestis Camill. Medic.
cons. 114. nu. 5. 5. 7. 8. Ioseph Ludovic. *cons. l.*
31. vbi. Et quando contractus, &c. Rota no-
stra Lucilla apud Merlin. *dec. 70. n. 30.* de ma-
teria discussa decisiū fuit apud Mart. Medic.
dec. 33. nu. 3. & latius *decis. 34. nu. 30.* & ap-
probauit Beltramin. *ad decis. 359. coram Lon-*
duisio nu. 8. vbi sic limitat conclusionem an-
tefirmatam, quod reuendendi tempore e-
lapso non teneatur amplius retrouendere.

Quā pacti prorogationē locum habere,
& exerceri posse à venditore, vel eius heredi-
tibus non modo aduersus secundū emptor-
em, & eius hereditibus, sed extraneū, quoq.
cui iusto pretio ab eodem emptore dicta bo-
na postea vendita fuerunt, probat plurimū
38 auctoritate Camill. Medic. *allegans cons. 114.*

an. 29. & longè melius, & accuratius rationibus in medium allatis, & autoritate quamplurimum confirmat Mart. Medic. *dec. 35. a. n. 6. per M. M. 11.* Itavt ei me positis in locum referre, quam eadem transcribere satius duxerim: & sic in Sacro Conf. Neapolitano contra tertium possessorem decisum fuisse, anno 1615. testatur Thue. in *tas compendia decis. par. 2. fol. mibi 431.*

Et hoc casu refpondendi quoq. erunt fructus saltem pro rata pretij non soluti, & ut dixi superius, compensatione facta cum debito pretio florentinum centum, quod reliquum erit, restitueret heredibus emptoribus. Quia enim non soluit pretium integrum, & lucratur integros fructus exclamat. Bald. in *lapeps cuncto. conf. 322. fol. nam 2. id. 2. in melius.* cum imò magis, videlicet addit, debeat teneti ad proportionales vsuras ex dispositione *laurab. C. de ad. empt. vbi DD.* omnes declarant ob equitatem receptum commune fuisse, ut emptor, qui tota re fructus, pro rata pretij non soluti fructus restituit bene in puncto Gabr. *d. conf. 74. no. 30. vers. Quare. &c. & no. 31. 32. vbi dicit, quod sicuti cum res emitur pro pretio declarando, & pars pretij soluitur, debentur fructus solidi declaratione facta ex autoritate Cagnoli, Ruini, Pauli de Castro, & aliorum, ita in specie nostra equum sit, ut post lapsum tempus redimendi fructus debeantur, veluti si à principio venditio facta foret simpliciter pro toto pretio sequitur Decian. *d. conf. 104. no. 26. lib. 2.* quem sequens fuit Ioseph. Ludovic. *d. conclus. 31. vers. Et stante della simulatione, in fine. &c.* & bene in puncto vultendus Gabr. *conf. 57. a. num. 4. usque in fin. lib. 10. quem sequitur Costa de p. M. A. quaest. 91. nam pr.**

Ex quibus, &c. Salvo semper, &c.

Huiusmodi Consultatio ad instantiam Re-
ligiosæ Viri per veritatem eadem præfati
uam operante, restituit à possessore bonis, &
ei perfolato primo tantum pretio florentinum
centum nulla habita ratione perceptorum fru-
ctuum ultra sortem florentinum centum au-
tentica spontanea, & extraiudiciali facta res-
tione bonorum pro quibus in Iudicio vindican-
dis non missa pecuniarum, & temporis sa-
dara facienda erat.

S Y M M A R I U M.

- 1 De iure communi quilibet sui iuris post com-
pletionem 14. annorum licet cadere Testamen-
tum, & no. 14.
- 2 Aetate 14. annorum completa Iudicium cen-
setur esse firmum, & perfectum.
- 3 Testamentum conditum ab impubere nullum est.
- 4 Etiam si Tutoris accesserit auctoritas.
- 5 Testamentum ante mortem Testatoris nullam
vim habet.
- 6 Per maritum pupillæ tutela finitur.
- 7 Plurima voluntas non potest ab alieno pendere
arbitrio.
- 8 Statutum Lucense cap. 58. lib. 2. expenitur, &
declaratur.
- 9 De iure communi aetas pupillaris in masculis 14.
annis, in feminâ verò 12. finitur.
- 10 Minor aevi de iure communi usq. ad annos 25
potest ab alio.
- 11 Princeps Supremus aetatem minoritatis prae-
cipue, vel diminueri potest.
- 12 Statutum Florentinum reduci aetatem minoris
ad annos 18.
- 13 Statuta per regulas, & fallentias procedentia
comprehendunt omnes casus, præter excep-
tos in fallentiis.
- 14 Legis dispositio in equiparatis eundem effectum
sortitur.
- 15 Statutum dabiam declaratur ab alio Statuto
claro.
- 16 Statutum Lucense cap. 44. lib. 2. expenitur, &
declaratur.
- 17 Cui est interdicta honorum suorum admini-
stratio testari non potest. Decreta no. 37.
- 18 Cui est interdicta honorum suorum admini-
stratio, equiparatur pupillo.
- 19 Prohibitus aliter testari non potest.
- 20 Verbum alienare non sui naturæ verificatur in
dispositione per ultimam voluntatem.
- 21 Prohibita alienatione tam in vita, quam in
morte censetur prohibita tam ex Testamen-
to, quam ab intestato.
- 22 Alienatione prohibita in ultima voluntate cen-
setur quoque prohibita successu ab intestato.
- 23 Prohibita alienatione voluntaria, vel testamen-
taria censetur heredes intestatos.
- 24 Verbum omnia nihil excludit.
- 25 Et operatur inclusionem in dispositione eorum,
quæ aliis non comprehenderentur.
- 26 Causa commissi in Statuto remanet sub dispo-
sitione iuris communi.

BIBLIOGRAFIA/SITOGRAFIA

BIBLIOGRAFIA

DANTE ALIGHIERI, *La Divina Commedia*.

MARIO ASCHERI, *Tribunali, giuristi e istituzioni. Dal medioevo all'età moderna*, Il Mulino editore, Bologna 1995.

FRANCESCO BACONE, *Sermoni fedeli, economici, etici, politici*, tradotti in italiana favella e corredati di annotazioni dall'abate Ferdinando De' Guglielmi, R. Marotta e Vanspandoch, Napoli 1833.

MARINO BERENGO, *Nobili e mercanti nella Lucca del Cinquecento*, Giulio Einaudi Editore, Torino 1965.

MARCO BOARI, *La Seconda Scolastica di fronte al problema del mercante*, in *Ann. Macerata*, 1978.

SALVATORE BONGI BINI, *Della Mercatura dei Lucchesi Nei Secoli XIII E XIV*, Tipografia di B.Canovetti, Lucca 1858.

FILIPPO BROCCHI, *Collezione alfabetica di uomini e donne illustri nella Toscana dagli scorsi secoli fino alla metà del XIX*, Firenze 1852.

ANTONIO CAVANNA, *Storia del diritto moderno in Europa. Le fonti e il pensiero giuridico*, Giuffrè editore, Milano 1982.

GIOVAN BATTISTA DE LUCA, *Il Dottor Volgare ovvero il compendio di tutta la legge civile, canonica, feudale e municipale nelle cose più ricevute in pratica*, V. Batelli e Compagni, Firenze 1840.

GIOVAN BATTISTA DI CROLLALANZA, *Dizionario storico-blasonico delle famiglie nobili e notabili italiane: estinte e fiorenti*, Pisa 1886-1890.

CHIARA GALLIGANI, *L'ordine delle famiglie. I consorzi gentilizi nella Lucca del Seicento tra meggiorascato e primogenitura*, Edizione ETS, Pisa 2007.

CARLO GOLDONI, *Il filosofo inglese*.

CARLO GOLDONI, *La putta onorata*.

ANDREA LANDI, *Ad evitandas usuras. Ricerche sul contratto di censo nell'Usus modernus Pandectarum*, Fondazione Sergio Mochi Onory per la storia del diritto italiano, Roma 2004.

ANDREA LANDI, *Tra censi e usure. Aspetti del pensiero giuridico europeo d'età moderna*, in *La Compagnia di San Paolo 1563-2013*, Einaudi, Torino 2013.

CESARE LUCCHESINI, *Storia letteraria del ducato lucchese in "Memorie e documenti per servire all'istoria del Ducato di Lucca"*, Lucca 1825.

DOMENICO MAFFEI, *Gli inizi dell'Umanesimo giuridico*, Giuffrè, Milano 1956.

LUIGI MANSI, *Consultationes sive res iudicatae in quibus nil fuit impressum, quod non fuerit in Iudicio prius acerrimè discussum*, apud Hyacinthum Pacium, Lucae 1675.

ANTONIO MAZZAROSA, *Storia di Lucca dalla sua origine fino al MDCCCXIV*, Tipografia di Giuseppe Giusti, Lucca 1833.

RITA MAZZEI, *Itinera Mercatorum*, Pacini Fazzi, Lucca 1999

RITA MAZZEI, *La società lucchese del Seicento*, Pacini Fazzi, Lucca 1977.

CARLO MAZZI, *Laberinto delle coscienze, ovvero compendio dei cambi diviso in tre parti, con l'aggiunta di alcune specie d'usura più inique, e detestabili*. Antonmaria Albizzini, Firenze 1688.

MARIA GIUSEPPINA MUZZARELLI, *Il denaro e la salvezza. L'invenzione del Monte di Pietà*, il Mulino, Bologna 2001.

ALDO PETRUCCI, *Per una storia della protezione dei contraenti con gli imprenditori*, Giappichelli editore, Torino 2007.

UMBERTO SANTARELLI, *La Categoria dei contratti irregolari. Lezioni di storia del diritto*, Giappichelli editore, Torino 1990.

UMBERTO SANTARELLI, *Mercanti e società tra mercanti*, Giappichelli editore, Torino 1998.

PETER G. STEIN, *Il diritto romano nella storia europea*, Raffaello Cortina editore, Milano 2001.

PAOLA VISMARA, *Oltre l'usura. La Chiesa moderna e il prestito a interesse*, Rubbetino editore, Soveria Mannelli 2005.

Dizionario Biografico dei giuristi italiani (XII-XX secolo), diretto da ITALO BIROCCHI, ENNIO CORTESE, ANTONELLO MATTONE, MARCO NICOLA MILETTI, Il Mulino, Bologna 2013.

Enciclopedia del diritto, diretta da FRANCESCO SANTORO-PASSARELLI, Giuffrè editore, Milano 2012.

La Sacra Bibbia. Versione ufficiale della CEI, San Paolo Edizioni, Alba 2012.

Novissimo Digesto Italiano, diretto da ANTONIO AZARA e ERNESTO EULA, Unione Tipografica editrice torinese, Torino 1975.

Regolamento legislativo e giudiziario per gli affari civili, emanato dalla Santità di Nostro Signore Gregorio P. XVI con moto proprio del 10 Novembre 1834.

SITOGRAFIA

NICOLA LORENZO BARILE, *Credito, usura, prestito a interesse*, in “Rivista Reti Medievali”, Anno X (2010), <http://www.rmojs.unina.it/index.php/rm/article/view/9/6>.

Enciclopedia italiana TRECCANI.it, <http://www.treccani.it/>.